

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

09
estate
1987



rivista trimestrale - sped. abb. post. gr. IV-70% - una copia lire cinquemila

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

Anno IV

comitato di studio

Attilio Belli, Gaetana Cantone, Biagio Cillo, Alfonso M. Di Nola, Adriano Giannola, Vera Lombardi, Giuseppe Luongo, Enrico Pugliese, Francesco Santoianni, Alfonso Scognamiglio.

direttore

Aldo Vella

redazione

Claudio Ciambelli, Walter Cozzolino, Raffaele D'Avino, Rita Felerico, Lorenzo Fatatis, Renato Politi, Rosetta Vella.

segretaria di redazione

Rosanna Bonsignore

per il laboratorio ricerche e studi vesuviani

Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Giuseppe Zolfo.

enti aderenti

Comune di S. Giorgio a Cremano, IRES, Istituto Campano per la storia della Resistenza, WWF, Osservatorio Vesuviano, MCE Vesuviano.

direttore responsabile

Enzo Palladino

una copia L. 5.000; abbonamento annuale: ordinario L. 20.000; sostenitore, estero o per enti L. 100.000.

autorizzazione Tribunale di Napoli n. 3415 del 19/6/85.



trimestrale edito da Primotipo

direzione: vico Langella 2, 80046 S. Giorgio a Cremano (Na) tel. 480920

segreteria di redazione: tel. 7751287

c.c.postale n. 22133805 intestato ad Aldo Vella.

Quel *topos* vestito di nuovo

*Quel *topos* vestito di nuovo*

*È del dicembre 1984 il primo numero di questa rivista: e da allora non abbiamo mai pensato che, col trascorrere del tempo, avremmo finito non solo col descrivere il territorio nella sua realtà effettuale, ma nel suo divenire, perché ci siamo trovati dentro questo divenire, perché (senza presunzione, non è proprio il caso) siamo stati parte talora anche inconsapevole di questo divenire. Vi assicuro che è affascinante, arrivato al numero 10, vedere coi propri occhi verificarsi fenomeni solo pensati o sperati: piccole gemme, come la valorizzazione del Vesuvio per la qualità naturale (la passeggiata ecologica) per la sua cultura materiale (come i vini), ma anche grandi impegni come il convegno «Portici riscopre Portici», un'incontro della città con i suoi cittadini, delle sue cose passate e presenti in un ambiente come quello del Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa, un *topos* pieno di storia civile, di lotte del lavoro, di architettura, di qualità, di ambiente.*

*È strano, solo in apparenza, come questa sensazione di cambiamento sia in noi cominciata ad emergere in quelle forse sere di festeggiamenti per lo scudetto del Napoli, da una parte della vita quotidiana la più lontana dalle espressioni intellettuali. Allora avevamo sbagliato obiettivo, taglio, se i messaggi, chiari limpidi, ci venivano da parti e realtà insospettabili, forse incosciamente da noi rifiutate come non attendibili culturalmente: e invece erano proprio lì i segni della ripresa di un viaggio attraverso il proprio «essere comunità» a sé, inconfondibile «gens vesuviana», unità e non parte di un'agghiaccante e massificante area metropolitana, di cui purtroppo nell'urgenza elettorale, parlava Galasso durante il suo intervento a «Portici riscopre Portici». Solo nel rapporto «conflittuale» con Napoli, nella dialettica dei due *topos* è la giusta strada per cominciare a capire.*

E noi aiuteremo a capire.

Aldo Vella

Gentile redazione dei Quaderni Vesuviani, molte amministrazioni comunali hanno espresso la volontà di voler creare il parco naturale del Vesuvio, (tra le quali Ercolano), ma è ancor più lampante che di fronte ai vergognosi ritardi, rispetto alle volontà espresse, il Vesuvio diventa sempre più una colata di cemento e una pattumiera a cielo aperto.

Allora il problema è questo: in attesa che finalmente si passi alla creazione di fatto del parco, si deve impedire da subito il degrado ambientale in atto. Nel modo più semplice, nel territorio di competenza di una determinata amministrazione, al di là dei "sì" formali al parco (es. Ercolano che tra l'altro ha in amministrazione il territorio più vasto nell'area vesuviana) si deve fare in modo che si intervenga almeno per la manutenzione ordinaria sia delle strade d'accesso al Vesuvio, rimuovendone tutti i rifiuti che giacciono perennemente ai lati, che della stupenda pineta, dotandola di recipienti getta-rifiuti.

Per arrivare ad ottenere ciò, voi dei Q.V. potreste svolgere un ruolo fondamentale di informazione in di tutti i Comuni interessati, di fronte ai loro impegni di pubblici amministratori e quindi i primi a dover tutelare beni di interesse collettivo.

Vi chiedo troppo? Ma è l'unico modo per svegliare questo piatto torpore politico e culturale che avviluppa, in questo periodo, gran parte dei Comuni vesuviani.

Da parte mia c'è tutto l'impegno a contribuire a una qualsiasi iniziativa che riterreste opportuna.

Con stima e riconoscenza

Simone Antonio

Napoli, 13/3/87

P.S. Se possibile vorrei che pubblicaste questa mia lettera.

Club Alpino Italiano

Prot.47/87

Caro architetto,

la ringrazio sentitamente della nota inserita sulla sua pregiata rivista a nome di tutta la sezione.

In avvenire, se possibile, desidererei che Lei mi inserisse una nota sulla raccolta naturalistica-preistorica Pasquale Palazzo in Castel dell'Ovo, meta didattica di migliaia di studenti di scuole medie di 1° e 2° grado.

Cordialmente

Alfonso Piciocchi

La Comunità Europea ha proclamato un "Anno Europeo dell'Ambiente" per il periodo compreso fra il 21 marzo 1987 ed il 21 marzo dell'anno successivo.

Come il disastro nucleare di Cernobyl e l'inquinamento del fiume Reno hanno drammaticamente dimostrato, i problemi dell'ambiente ignorano le frontiere per cui la politica ambientale deve essere sviluppata sia a livello internazionale (per noi italiani, quindi, si propongono una dimensione europea ed una dimensione mediterranea) che a livello locale.

Ecco perchè è necessario dare vita ad un Comitato locale per la celebrazione dell'Anno Europeo dell'Ambiente.

La Comunità Europea propone lo svolgimento di una campagna intensiva sui seguenti temi:

- il rispetto dell'ambiente e l'utilizzazione razionale delle risorse naturali per il miglioramento della qualità della vita;

- il controllo efficace dell'ambiente come contributo alla crescita economica ed all'occupazione;

- la preoccupazione dell'ambiente come parte integrante di ogni attività economica, industriale, agricola e sociale;

- il controllo e la corretta gestione dell'ambiente come sfida internazionale che la Comunità Europea deve lanciare.

La commissione internazionale per l'Anno Europeo dell'Ambiente sosterrà dei progetti capaci di contribuire alla protezione dell'ambiente che favoriscano un miglior uso delle materie prime e dell'energia e che porteranno allo sviluppo di tecnologie pulite.

Le adesioni vanno tempestivamente comunicate alla segreteria dell'Osservatorio Ecologico per posta (via Montagna Spacca-ta, 521 - Pianura - 80126 Napoli) o per telefono (081-368626): sarà nostra cura informare le persone e le organizzazioni interessate al calendario degli incontri e degli appuntamenti.

Ringraziando per l'attenzione, porgiamo i più cordiali saluti.

Franco Nocella
Segretario Osservatorio Ecologico

Come gustare due ortaggi di stagione

di
Sara Rispoli

Siamo in estate e la natura ci offre di nuovo tante cose buone da gustare (tra cui melanzane e peperoni). La melanzana è un ortaggio che possiede varie proprietà (antianemica, diuretica, calmante, lassativa, ecc.) soprattutto quando viene consumata fresca e cruda, oppure cotta in modo da salvaguardarne i principi attivi.

Le melanzane si possono preparare: fritte, alla griglia, ripiene, alla parmigiana, in umido ("alla scapece") e in tanti altri modi, come si può constatare nei vari ricettari.

Io ho per voi una ricetta semplice e sbagliativa che spesso preparava la nonna: "Melanzane con cipolle".

Per quattro persone occorrono: un Kg. circa di melanzane, due grosse cipolle, olio, un po' di aceto e prezzemolo.

Si lavano e si tagliano le melanzane a funghetti, si cospargono di sale e si lasciano riposare, leggermente pressate per un minimo di 30 minuti, infine si sciacquano in abbondante acqua fredda e s'asciugano. Si cuociono poi a fuoco piuttosto vivace facendole rosolare fino a cottura, dopodichè si scolano accuratamente su di un foglio di carta assorbente.

Soffriggere separatamente le cipolle tagliate a fettine sottili fino all'indoratura. Versare quindi le melanzane mantenendo il fuoco a minimo; aggiungere una spruzzata di aceto e fare evaporare. Porre il tutto in un piatto da portata e guarnire con ciuffetti di prezzemolo.

Il peperone è un altro ortaggio che contiene vari pregi: eccitante, decongestionante, anticatarro, ecc. ma va consumato in dosi non elevate poichè è particolarmente indigesto. Le sue virtù aperitive e stimolanti ne fanno comunque un piatto squisito, specialmente se si usano peperoni della varietà "napoletana", che è la più polposa e garantisce i migliori risultati.

La ricetta da me prescelta da sottoporre al vostro palato è la: "Pizza di peperoni".

Le dosi occorrenti per sei persone sono le seguenti:

per imbottire: 1 Kg. di peperoni (rossi e gialli), olio extra vergine q.b., olive nere ("di Gaeta"), capperi, aglio e peperoncino.

per l'impasto: $1\frac{1}{2}$ Kg. di farina, un lievito,

acqua q.b. tiepida, $\frac{1}{2}$ bicchiere di olio, sale e pepe.

Preparare un impasto con la farina, l'acqua, l'olio, il lievito, il sale e il pepe e lasciarlo lievitare.

Nel frattempo, dopo aver lavato ed asciugato i peperoni, tagliateli a fettine e friggeteli in olio d'oliva aggiungendo olive snocciolate, capperi, aglio e peperoncino.

Mettete in un tegame metà dell'impasto e versatevi sopra i peperoni, che nel frattempo si saranno freddati, quindi l'altra metà dell'impasto. Con una forchetta bucherellate la pizza e cospargetela di un tuorlo d'uovo battuto. Introdurre la pizza nel forno già caldo (180°) e farla cuocere per circa un'ora.

Spassionatamente vi consiglio di non mangiare la pizza di peperoni la sera, anzi è preferibile gustarla durante una spaghettiata con gli amici accompagnandola con un rosato leggero e giovane o con un buon bicchiere di birra fresca.

Sara Rispoli

vitigni vesuviani

Augliesella

Germoglio di 10-20 cm.

Apice: a ventaglio; verde con bronzature più evidenti lungo il margine superiore; è presente un tomento vellutato-aracnoideo.

Asse: ricurvo a pastorale, con rado tomento aracnoideo.

Foglioline apicali: cuneiformi, trilobate; seno peziolare a V, sempre più aperto dalla prima alla terza; seni laterali a V stretto, talvolta con margini paralleli. La prima foglia è piegata a libro, le altre sempre meno. La pagina superiore si presenta verde con forti bronzature nella prima e nella seconda; la terza presenta bronzature meno accentuate. Il tomento è aracnoideo piuttosto rado. La pagina inferiore è verde-bronzato, con le nervature principali verde-chiaro per tomento aracnoideo.

Picciolo: verde, leggermente bronzato,

con tomento aracnoideo.

Infiorescenza: medio-piccola, cilindro-conica.

Fiore: globoso, di medie dimensioni, ermafrodita normale.

Foglia: orbicolare, intera, di media grandezza. Seno peziolare ad U tendente a lira; seni laterali appena accennati a V. La lamina è espansa. Di colore verde-chiaro. La pagina superiore è glabra; la inferiore presenta un tomento vellutato-aracnoideo. Il lembo e i lobi sono piani. L'angolo alla sommità dei lobi è acuto. La superficie del lembo è liscia. Denti laterali molto pronunciati, irregolari, a margini leggermente convessi, a base stretta. La foglia si presenta di media lucentezza. Il lembo è poco spesso. Le nervature principali sono piuttosto sporgenti dalla pagina inferiore.

Picciolo: di media lunghezza, glabro; la sezione trasversale presenta il canale poco evidente.

Grappolo: di medie dimensioni, spargolo, conico-piramidale. Il peduncolo è visibile ed erbaceo.

Acino: di medie dimensioni, di forma sferoidale-ellisoidale; l'ombelisco è persistente. Buccia pruinosa, di colore blu-nerastro regolarmente distribuito, sottile, ma consistente. Il succo è incolore. La polpa è succosa e di sapore dolce. Il pedicello è lungo, verde; il cercine è evidente, verde, con eventuale sovracolorazione in rosso-vinoso chiaro. Il pennello è di media lunghezza, con leggera colorazione rossa.

Tralcio legnoso: medio-lungo, robusto, poco ramificato. La corteccia è aderente. La sezione trasversale è circolare. La superficie è striata, non pruinosa. I nodi sono poco evidenti. È presente un leggero tomento vellutato bianco presso i nodi. I meritalli sono corti, di colore nocciola uniformemente distribuito. Le gemme sono coniche. Il cercine peziolare è poco evidente, largo, sinuoso.

Dati biometrici ed analitici del frutto:

peso grappolo: min. 147 gr. - max. 212 gr.
- med. 160 gr.

peso acino: min. 0,8 gr. - max. 2,3 gr.
- med. 1,9 gr.

diametro acino: trasv. 1,8 cm. - long. 2,1 cm;

volume acino: 1,6 cm (q)

indice di distacco: 210 gr.

Fenomeni vegetativi:

germogliamento: precoce

fioritura: mediamente precoce

Grado rifrattometrico: 16

Acidità: 6,97

**Mozione presentata alla Presidenza
del Convegno "Rischio Vulcanico
e Programmazione Territoriale"
Napoli 10-12 febbraio 1987**

Mentre il progetto del "Parco Vesuvio" rischia di diventare una pia intenzione destinata a realizzarsi in un futuro sempre più lontano, nuove costruzioni continuano -nell'area vesuviana- ad inerpicarsi in aree a rischio vulcanico sempre più elevato, distruggendo un patrimonio paesaggistico e culturale unico al mondo e determinando un ulteriore congestionamento di un'area già gravemente compromessa dal punto di vista urbanistico.

A determinare questa selvaggia espansione urbanistica contribuisce sia la sottovalutazione del "rischio Vesuvio", sia la constatazione che, in caso di eruzione vulcanica, ancora una volta, lo "Stato" provvederà a rimborsare le costruzioni distrutte anche se queste sono state edificate senza concessione edilizia e in dispregio a qualsiasi considerazione urbanistica e paesaggistica.

Da questo punto di vista la clamorosa iniziativa di rimborsare le costruzioni abusive distrutte dalle colate dell'Etna ha già impresso una clamorosa accelerazione allo sviluppo dell'abusivismo edilizio nell'area vesuviana.

Per quanto riguarda sopra detto la redazione della rivista "Quaderni Vesuviani" propone che la Presidenza del Convegno "Rischio vulcanico e programmazione territoriale" faccia propria questa mozione e che chieda al Ministro per il Coordinamento alla Protezione Civile, On. Giuseppe Zamberletti, di pronunciarsi su questo punto affinché dichiari che, in caso di eruzione, nessun rimborso sarà erogato per quelle costruzioni che risultino, da questo momento in poi, costruite in difformità alle normative urbanistiche.

La redazione di "Quaderni Vesuviani"

Napoli, 12 febbraio 1987

Un convegno sul rischio vulcanico

di
Lucio Lirer*

Nel mese di febbraio 1987 l'Assessorato all'Urbanistica ed ai Beni Ambientali della Provincia di Napoli, insieme con l'Osservatorio Vesuviano, ha organizzato un Convegno sul tema: *Rischio vulcanico e Programmazione territoriale - Ricordo di Alfred Rittmann (1893 - 1980)*.

Il titolo di questo Convegno impone due considerazioni:

- perchè questo Convegno a Napoli;
- perchè il ricordo di Alfred Rittmann.

Le due cose sono fra loro legate e cercherò in questo articolo di spiegarlo.

È innegabile che a Napoli esista la più ampia concentrazione di operatori nel settore della vulcanologia in Italia; ed è oltre-modo certo che a Napoli esiste una scuola nel settore, che oltre ad avere una notevole tradizione culturale, è anche attualmente a livelli di confronto con l'ambiente vulcanologico internazionale.

Era quindi logico che un siffatto Convegno dovesse svolgersi qui nella nostra Provincia Vulcanica, in quanto le aree di vulcanismo attivo della Campania sono quelle che maggiormente risultano esposte al rischio vulcanico. Senza voler nulla togliere alle aree vulcaniche attive dell'Italia meridionale, è fuor di dubbio che la nostra risulta più fortemente condizionata da possibili eventi futuri. Pertanto mi sembra logico che su queste aree si appuntino gli interessi di moltissimi operatori, non soltanto napoletani, che periodicamente danno vita a riunioni puramente scientifiche, dove si dibattono risultati ed aspetti metodologici della ricerca.

Difficilmente però molti di questi operatori sentono di interloquire con coloro che gestiscono la cosa pubblica, forse perchè non operando direttamente "sul campo", ma quasi sempre dietro una scrivania, ritengono di aver così esaurito il loro compito pur attraverso un valido contributo scientifico che resta però comprensibile

solo a pochi "intimi". È vero il contrario: è un dovere per un ricercatore cercare di diffondere informazioni corrette scientificamente ma comprensibili per il cittadino affinchè si possa crescere culturalmente tutti insieme.

Parlare oggi, per alcune discipline, "ex cattedra" può anche essere inutile e noioso.

Ebbene questo Convegno aveva come obiettivo principale quello di promuovere un dialogo con l'uomo della strada che sa di convivere con un fenomeno naturale, del quale l'ignorante ha paura, mentre il cosciente si documenta per affrontare meglio le avversità naturali.

Se si guarda la lista dei relatori invitati si evince che l'Università di Napoli sta svolgendo un ruolo altamente professionale se si pensa che, a seguito dell'ultima crisi bradisismica, sono nate due Convenzioni: l'una con il Comune di Pozzuoli ed il Ministero della Protezione Civile, l'altra con la Regione Campania.

Gli obiettivi delle due Convenzioni sono differenti: la prima, coordinata scientificamente dal Prof. Uberto Siola, aveva lo scopo di fornire una consulenza sia per la realizzazione del nuovo insediameto di Monte Ruscello sia per il recupero del centro storico di Pozzuoli. L'altra, coordinata scientificamente dal Prof. Francesco Reale, si propone uno studio del fenomeno bradisismo sia in termini geologici che ingegneristici.

Questi due Coordinatori, insieme allo scrivente, hanno tenuto relazioni con le quali hanno documentato pubblicamente quali erano gli obiettivi ed i risultati raggiunti in seguito alla crisi bradisismica, che possiamo definire un fenomeno naturale tutto "nostro" in quanto gestito, sia nella fase di emergenza sia in quella del recupero, da strutture ed operatori napoletani.

Sono altresì intervenuti esperti stranieri,

i Proff. J.C. Sabroux del C.N.R.S. e R. Vie Le Sage, che hanno portato il loro valido contributo in termini di sorveglianza e protezione civile in Francia. Essi hanno narrato le loro esperienze vissute in prima persona, svolgendo un ruolo determinante nella gestione della cosa pubblica.

L'Architetto Ulisse ha concluso la seconda giornata del Convegno parlando del degrado del territorio vesuviano attraverso una attenta analisi, della quale emerge per quest'area la totale mancanza di programmazione territoriale.

L'ultimo giorno del Convegno ha registrato due interventi: quello del Prof. Barberi, Presidente del Gruppo Nazionale di Vulcanologia e quello del Prof. Giuseppe Luongo, Direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

Il primo ha riferito sulle su due ultime esperienze vissute all'estero, in Colombia ed in Camerun, quale rappresentante ufficiale della Protezione Civile in Italia. Sono state le sue utili informazioni, in quanto dal confronto si è evidenziato quanto alto sia il livello raggiunto dal nostro paese in termini di previsione e prevenzione di eruzioni.

Quella di Longo è stata invece una lunga lettura sul ruolo che la scuola vulcanologica napoletana ha svolto e continua a svolgere nell'interesse della vulcanologia. È stata utile e ritengo gradita dal folto pubblico in quanto in questa relazione è stato riportato obiettivamente l'evoluzione del pensiero vulcanologico napoletano attraverso i suoi momenti migliori e non.

E veniamo alla figura Alfred Rittmann che, per gli anni trascorsi a Catania, è stato ricordato dal Prof. Romolo Romano. Ho detto all'inizio che i due aspetti sono connessi: infatti Egli è stato il fondatore della moderna vulcanologia in Italia, con

contributi scientifici sia sulle aree vulcaniche napoletane ed in seguito su quelle siciliane, che ancora oggi sono di grande validità. I suoi documenti su Ischia, Procida, Campi Flegrei e Vesuvio sono pieni di notevoli intuizioni. Essi hanno costituito la base indispensabile per gli operatori odierini, i cui contributi sono una rilettura di Rittmann, talvolta purtroppo non attenta, in chiave moderna. Il merito principale del Rittmann è stato quello di introdurre il concetto della stratigrafia nei depositi piroclastici e nell'identificare i cicli di attività attraverso alternanze di paleosuoli. Pertanto è stato un giusto riconoscimento la lapide scoperta a Casamicciola che ricorda la figura di questo maestro generoso.

Infine durante il Convegno c'è stata una tavola rotonda, coordinata dal Prof. Luongo, sul ruolo della stampa nella fase di crisi bradisismica. Dal vivace ed interessante dibattito, che è scaturito fra giornalisti e pubblico, è emerso l'insostituibile ruolo della stampa nelle fasi di catastrofi naturali e del suo indispensabile stretto collegamento con le strutture scientifiche che operano sul territorio.

In conclusione ritengo che questo Convegno è stato molto sentito dal cittadino e molto utile in quanto ha ulteriormente rinsaldato quel vincolo tra operatori scientifici ed amministratori, collaborazione necessaria per superare i momenti di difficoltà. Infine un doveroso ringraziamento va all'Amministrazione Provinciale di Napoli ed in particolare all'Assessore Casa che ha molto sentito questo Convegno al punto tale da impegnarsi su questa linea anche per il futuro.

* Direttore del Dipartimento di Geofisica e Vulcanologia dell'Università di Napoli.

Luongo sul Vesuvio con il TG 1

6 aprile 1987

Vi erano gradi difficoltà tecniche qui sul cratere. Stanno scendendo giù gli ultimi speleologi, l'operatore Carlo Ruggiero sta inquadrando in questo momento la bocca del cratere. Parlavamo delle difficoltà: è grazie all'impegno di tutto il team di "I mattini", al Corpo Forestale e ai volontari di Torre del Greco, che possiamo mostrarvi queste immagini e commentarle. Questa discesa nel cratere è in collaborazione con l'Osservatorio Vesuviano che tiene sotto controllo il Vesuvio; il prof. Giuseppe Luongo è il direttore dell'Osservatorio. Rinnovata attenzione scientifica oggi prof. Luongo; la situazione qual'è?

La situazione: innanzitutto diamo un messaggio di tranquillità alle popolazioni dell'area vesuviana; assolutamente non c'è da preoccuparsi.

Qui vediamo invece le immagini in bianco e nero come le abbiamo viste prima, prof. Luongo, dell'ultima eruzione 1944. Sono delle immagini molto rare, girate dagli americani. Il passato (oggi, abbiamo detto, la situazione è estremamente tranquilla) insegna qualcosa?

Innanzitutto la storia del vulcano ci serve a realizzare quelle mappe di pericolosità sulle quali noi stiamo lavorando in questo momento. Insegna certamente qualcosa: come si comporta questo vulcano e ci servirà, naturalmente, per dare le informazioni ai cittadini qualora noi avessimo problemi di avvicinamento di un eventuale evento distruttivo. In questo momento non abbiamo questo problema.

Però state studiando, quindi anche la discesa rientra in questo contesto con l'aiuto degli speleologi del Centro Studi Romano. Quali sono le vostre linee di azione, di intervento, di studio...

Noi stiamo seguendo tre vie: una prima via è il potenziamento della sorveglianza di tutti i fenomeni che consideriamo premonitori di un'eruzione; secondo punto stiamo preparando carte di pericolosità di quest'area in collaborazione con la Protezione Civile per dare la massima garanzia alle popolazioni della sicurezza in quest'area; terzo l'educazione delle popolazioni, attraverso la scuola, attraverso tutte quelle organizzazioni dei volontari che operano sul territorio. Queste sono le nostre tre linee operative.

Stanno arrivando le prime scuole. Il Vesuvio è anche una grande palestra. Prof. Giucciardi è possibile prevedere un'eruzione?

In effetti c'è da dire che affinchè si verifichi un'eruzione con grosse quantità di masse magmatiche si portano in superficie. Quindi questo certamente comporta delle variazioni in alcuni parametri fissi macroscopiche. Queste variazioni, quindi certamente non ricadono in quelli che sono le fluttuazioni statistiche del fenomeno e certamente un'ottima sorveglianza può portare a dei risultati di previsione.

Nella prima discesa, ieri, c'era anche un ricercatore francese, qui alle mie spalle. È stato controllato lo stato delle fumarole.

Parla italiano quindi può essere capito.

Ha preso dei campioni e ce li vuole mostrare.

Abbiamo questi campionamenti di gas che sono costituiti principalmente di vapor acqueo.

Sono quindi dei segnali per studiare il Vesuvio...

Per noi è una zona molto interessante per sapere qual'è la situazione di questi gas. Perchè sono mobili e più mobili del magma

Gas non pericolosi...

No assolutamente.

Mentre le immagini ci mostrano la discesa dei nostri speleologi, una battuta con il Sindaco di Ercolano. Ercolano, grande comune qui sulle pendici del Vesuvio. Il rischio sismico e l'urbanizzazione, cosa risponde un'amministratore locale?

Il rischio sismico esiste e lo sappiamo perchè siamo in presenza di un vulcano, però come ha detto il prof. Luongo prima, non è così eccessivo come si vuol far credere. Per quanto riguarda l'urbanizzazione negli ultimi tempi c'è stata questa speculazione selvaggia. Adesso però è stata del tutto bloccata e la gente ha avuto le speranze riaccese dal condono che il Governo ha presentato. Abbiamo bloccato del tutto questo abusivismo, poi con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione cercheremo di provvedere anche per quanto riguarda altre cose.

La risalita dovrebbe avvenire fra qualche minuto, siamo in condizioni di darvi altre

Eruzione del 1944

foto di Vincenzo Mitrione



immagini di farvi vedere anche che cosa succede all'Osservatorio vesuviano che è un po' il cuore di tutto il centro logistico di tutta l'operazione Vesuvio. Vediamo le immagini dei sismografi.

È vero che il Vesuvio è un vulcano che dorme, prof. Luongo?

Ora sta dormendo. Infatti l'attività è bassissima, l'attività è come quella di un grosso cervello quando sta dormendo, molto bassa, quindi i segnali di bassissimo livello.

Voi lavorate in collaborazione con la Protezione civile, l'Istituto di Geofisica Nazionale, con l'Università di Napoli con il Corpo Forestale, qui ci sono tanti rappresentanti, ci hanno dato una mano, una grossa mano, e così le guide alpine. Ma c'è bisogno, forse, rispetto anche a questa frammentarietà di soggetti che operano sul "rischio Vesuvio", di una unità di un coordinamento?

Ma questo lo deve fare la Protezione civile, infatti il Ministero si chiama Ministero del Coordinamento della Protezione Civile. Noi diamo il nostro contributo di tecnici, di competenti vulcanologi, sismologi, geochemici, geologi e tutte le altre componenti devono servire per dare, devono essere coordinate per dare un quadro di sicurezza alle popolazioni. Il nostro lavoro è

fatto 24 ore su 24, e questo deve garantire una tranquillità alla gente che vive in quest'area.

Massimo abbiamo un minuto di collegamento. Volevo vedere quell'affascinante immagine del cratere anche per sapere un po' che temperatura c'è da quelle parti.

A che temperatura si trovano, prof. Luongo, gli speleologi che vediamo stanno campionando alcuni minerali?

Loro stanno in condizioni migliori delle nostre, perché noi siamo al vento e abbiamo freddo, loro sono riparati e sono in una zona dove le temperature non sono superiori ai 30-40°.

Al centro del cratere aumenta la temperatura?

La temperatura massima, osservata proprio ieri alle fumarole, era di 219°.

Qui vediamo il controllo con un gaiger. Abbiamo visto anche dei fiori, prof. Luongo, che spuntano nel cratere..

Dipende dalle condizioni microclimatiche che sono migliori che all'esterno, le temperature sono abbastanza alte, il vento non spira all'interno, quindi ci sono buone condizioni per la vegetazione.

* Il testo di questa "intervista" è lo sbobinamento della trasmissione televisiva realizzata e trasmessa in diretta dalla Rete 1 nella data riportata all'inizio del testo. Data l'importanza delle dichiarazioni riportate, ci scusiamo con i nostri lettori se non sempre i discorsi hanno un "filo logico".

Torre del Greco

di
Eugenio Torrese

I censimenti

La lettura dei dati permette di tracciare i contorni di una città che non rientra affatto nelle molte tipologie proposte per la città meridionale; Torre del Greco è da considerarsi, a tutti gli effetti, centro urbano, e non solo per il numero degli abitanti, ma per un'economia diversificata in quanto a risorse e campi di impiego degli attivi. Secondo uno slogan, al tempo stesso immagine e definizione sintetica di una politica per Torre del Greco, questa è la città "del mare e del corallo". Del mare, perché oltre 7000 sono i marittimi che lavorano su navi italiane e su navi di armatori italiani che battono bandiera liberiana, libanese e panamense: le così dette bandiere "ombra";⁽¹⁾ del corallo, per il fiorente artigianato del corallo e del cammeo e del relativo commercio dei pezzi lavorati. In questo settore però, il discorso diventa più complicato, perché i rilevamenti statistici ufficiali non fanno emergere questa realtà produttiva di tipo particolare. Si tratta, infatti, di un artigianato artistico, soggetto ai fenomeni economici internazionali anche se annovera i più importanti artisti del settore; a Torre ha sede l'unica scuola di incisione del corallo e cammeo esistente in Italia ed è qui che si produce il 90% dei cammei in commercio. Inoltre, migliaia sono le donne che, a domicilio, svolgono prevalentemente il compito di "bucare" i pallini di corallo per le collane. Non sono molti i lavori, le indagini e le inchieste svolte sul tema; del resto, la forte ritrosia dei commercianti a fornire cifre e notizie e la diffusa presenza del lavoro nero non permettono di analizzare e quantificare, con un ampio margine di certezza, il fenomeno. Si può comunque concordare con Di Donna quando, nel suo libro "Aspetti della realtà socio-economica di Torre del Greco", parla di 600 lavoratori in proprio, 400 lavoratori dipendenti e di 2000 lavoranti a domicilio per il decennio '60-'70. Non dissimili sono le stime del "Rapporto sull'artigianato in Campania" del '67, condotto dal Longo; secondo un elenco pubblicato dal CERES su 131 esportatori del settore, 119 hanno sede a Torre del Greco. Quella torrese, quindi, è un'economia for-

temente legata a fattori esterni: il 70-80% della produzione di corallo e cammeo è destinato ai mercati stranieri, mentre i marittimi sono soggetti alle politiche marinare e turistiche dei vari paesi, ai traffici commerciali e al mercato internazionale dei noli. La presenza attiva della Banca di Credito Popolare, l'istituto di credito dei torresi che nasce nell'aprile del 1888 come "Società anonima cooperativa di Credito Popolare" detta la "bancarella", convoglia, poi, buona parte del risparmio o verso il settore dell'artigianato o in quello edilizio. L'avvicinamento ai vertici dell'Istituto di tecnici delle costruzioni, di grossi commercianti del corallo e la direzione di un uomo della DC testimoniano sia il legame stretto tra ceti borghesi locali e settori della DC, sia questa linea di tendenza. Non si può, quindi, parlare di città parassitaria o di città la cui fisionomia economica è determinata, in una realtà di sottosviluppo, unicamente dal ciclo edilizio, né di "cittaduzza", come faceva il geografo Milone nel dopoguerra nel suo libro: "L'Italia nell'economia delle sue regioni" Torino, 1955.

Torre del Greco è un centro urbano che già nel 1861 conta quasi 20000 abitanti e che si presenta, nel secondo dopoguerra, con una popolazione che supera abbondantemente le 60000 unità, con un'economia diversificata e per molti aspetti "autonoma" rispetto al capoluogo, con ceti borghesi che controllano forti quote di reddito e con categorie di lavoratori dalle caratteristiche e storia particolari.

Lo sviluppo urbanistico

Il nucleo urbano originario, in posizione eccentrica rispetto al resto dell'abitato, si estende su di una fascia stretta tra il mare e la SS 18. Case sparse si trovano lungo il tracciato della statale tirrenica. Con lo sviluppo demografico, caratterizzato da un sostenuto trend di crescita, la città, negli anni a cavallo del XX secolo, modifica questa direzione di sviluppo e con la costruzione di via V. Veneto, prima, e di via G. Marconi, poi, dà vita ad

una nuova direttrice di espansione urbana, perpendicolare alla linea rappresentata dalla statale. È questo il secondo momento di svolta nello sviluppo urbanistico della città. Il primo va retrodatato fino al 1794, quando la città viene quasi totalmente distrutta (cosa già avvenuta nel 1631) ad opera dell'attività eruttiva del Vesuvio. Il disegno urbano non viene, però, modificato con l'opera di ricostruzione dei primi anni del secolo successivo. La direzione di sviluppo delineata corrisponde, infatti, anche ad una forte mobilità dal sud al nord dell'abitato, soprattutto ad opera dei ceti medi, che, in questo modo, lasciano al meno abbienti il vecchio centro della città. Tale fenomeno non manca di determinare dei cambiamenti nelle funzioni dei vari quartieri. Con i primi anni del secondo dopoguerra il centro urbano si allarga e manifesta una spicata funzione commerciale, nonché di centro di affari. Ma tale zona assume maggiore importanza se si prende in considerazione anche la dislocazione di sedi di associazioni sociali e politiche. Queste sono concentrate in tale zona al pari delle sedi istituzionali e professionali, nonché di redazioni di periodici locali, radio ed una emittente televisiva privata. Per quanto riguarda il settore primario, le attività si sviluppano nella zona orientale periferica della città, dove sono presenti oltre 1000 aziende (un cospicuo numero di ditte di trasporto) e l'unico centro di commercializzazione agricolo. A nord del centro urbano, e ad ovest dello stesso, si manifesta una spicata tendenza residenziale, molto più evidente nella direttrice che "assale" le pendici del Vesuvio. La parte più vecchia del centro si caratterizza per le attività del settore secondario e per la presenza diffusa di laboratori artigiani del corallo e del cammeo. Negli ultimi anni la direttrice dello sviluppo urbano volge verso la zona orientale, interessando le zone a valle e a nord della SS 18; insediamenti residenziali di natura pubblica, relativi agli anni '60 e '70 e cospicui interventi privati costituiscono la valvola di sfogo di un centro urbano ormai saturo, ma nello stesso rappresentano una minaccia costante per le attività agricole, mentre il massiccio fenomeno dell'abusivismo compromette seriamente l'equilibrio ecologico della fascia pedemontana del Vesuvio. La DC, in questa realtà, pur manifestando una forte divisione interna⁽³⁾, occupa i centri di potere istituzionali⁽⁴⁾ e finanziari e da questa posizione aggrega un ampio blocco sociale interclassista, che negli anni '60 si rimodella sullo sviluppo edilizio. Non si tratta, però, di un processo lineare; veri e propri momenti di crisi si verificano, segnati dall'esperienza milazziana tentata dal PCI nel luglio del '56⁽⁵⁾, dalla ripresa delle pubblica-

zioni del periodico più letto e noto della città, *La Torre*⁽⁶⁾, dall'apertura di due circoli culturali laici, con forti addentellati nei ceti medi. L'egemonia della DC subisce, in seguito, una battuta di arresto sul piano elettorale: dal 43% delle amministrative del '52, (quando il PCI ottiene il 15,28%) al 10% dei voti al PCI nelle amministrative del '60 e dalla elezione di un rappresentante di questo partito, Cucinello, al Consiglio Provinciale. La spiegazione va cercata nei fatti del '59. È in quest'anno, infatti, che si svolge il "grande sciopero" dei marittimi. Non è azzardato definire questa data storica, sia per la categoria che per la città. Infatti, la forma di lotta attuata (40 giorni di sciopero) con il fermo di quasi tutte le navi nei vari porti del mondo, segna sia il livello alto di partecipazione della categoria, che il miglioramento delle condizioni economiche e normative e, infine, il rafforzamento di una moderna organizzazione sindacale. Lo scontro è duro e la città è investita da manifestazioni di forza, contrapposizioni violente, anche sul piano politico, con conseguenze e riflessi che peseranno, e non poco, in seguito.

Gli anni dello sviluppo

Come in tutt'Italia, anche a Torre del Greco intorno ai centri storici ed urbani crescono quartieri fitti ed in molti casi privi, o quasi, delle infrastrutture essenziali e soprattutto dei servizi sociali e delle strutture pubbliche necessarie; come afferma De Seta in "Storia d'Italia" vol. 6°, pag. 418: "Più che argomento di storia urbanistica, rientra nel tema dell'abuso e della sistematica violazione dei piani...". Questa osservazione calza molto bene per la città e per le sue vicende, e risulta utile indagare tale processo per meglio comprendere i fenomeni sociali e politici.

Secondo i dati ISTAT, che trovano riscontro in quelli degli Uffici Comunali, si passa dai 26712 vani censiti nel '51, ai 78050 nel '71. Ed ancora, mentre nel periodo 1946-1960 vengono costruiti 19482 vani, dopo il '60 tale numero arriva a 35265. Attorno al centro della città, come satelliti, sorgono interi quartieri, non risparmiando quel tanto di storico che è presente. L'intreccio delle varie componenti di questo boom vede l'intervento cospicuo del locale Istituto di Credito, l'osmosi tra pubblico e privato nella sfera politico-amministrativa ed una sostanziosa mobilità sociale verso l'alto di ampi strati di ceti medi e lavoratori. La Banca di Credito Popolare, nell'arco di sette anni, pur registrando un aumento e poi un calo nel rapporto impieghi-depositi in percentuale, in cifre assolute passa dal miliardo e

duecento milioni nel '60 agli oltre 4 miliardi nel '67. All'interno di questo movimento, il settore in cui maggiore è l'impegno è appunto quello edilizio, superando, e non di poco, quello tradizionale della lavorazione e commercio del corallo e cammeo. Del resto, in questo periodo, è consistente la presenza di ingegneri ed architetti ai vertici dell'Istituto. Tale presenza si rende evidente anche sul piano politico locale con molti costruttori o titolari di imprese e società di costruzioni in veste di consiglieri comunali della DC. Il "blocco urbano", che in questo modo si delinea, va completato con un altro elemento. Nel decennio '61-'71 il numero delle abitazioni acquistate aumenta più del doppio. Si passa, infatti, dalle 4797 abitazioni in proprietà, registrate nel '61, alle 9892 del 1971.

L'entità del fenomeno diviene più ragguardevole se il rapporto viene fatto prendendo in esame il titolo di proprietà relativo ai vani: 34317 sono i vani in proprietà a fronte dei 42180 in affitto; il totale, comprese le stanze occupate per altro titolo, è di 78050 vani. Le variazioni risultano più evidenti, e più ridotte le differenze tra proprietà ed affitto, se si osservano i dati dell'ultimo censimento: 43757 sono i vani in proprietà, mentre 47557 sono quelli in affitto. Due ultimi dati: dal totale dei vani occupati, 40465 risultano essere costruiti nel decennio '61-'71 e la proprietà è costituita, quasi esclusivamente, da singole persone o famiglie. Lo slogan di Bortolotti non "tutti proletari" ma "tutti proprietari" è stato trasformato in politica concreta e diffusa. Il boom edilizio trova delle opposizioni nello stesso settore dei tecnici, nelle campagne giornalistiche del periodico "La Torre" e nella sinistra. I risultati sono, però, scarsi. Diventano più consistenti quando si coniugano, non per calcolo, con le lotte interne al partito di maggioranza assoluta. Nel '67, infatti, l'approvazione di un Programma di fabbricazione e del Regolamento edilizio ad opera di una parte della DC scatena sia reazioni interne che tra tutti i partiti politici e nell'opinione pubblica. La revoca del provvedimento, le dimissioni del Sindaco, la nomina del Commissario prefettizio e le elezioni amministrative ne sono le conseguenze. La DC si spacca (fanfaniani e dorotei sanciscono così una divisione non più componibile) e presenta due liste per la scadenza elettorale⁽⁷⁾. Il boom edilizio, però, non autorizza a parlare di ciclo economico da esso determinato, ma la lettura dei dati statistici evidenzia una certa stagnazione nel settore dell'artigianato tradizionale e un aumento del numero degli addetti ai trasporti marittimi che va dal 34,70% della popolazione attiva del '61 al 38% nel '71, il settore delle industrie mani-



(1) Secondo il rapporto annuale OCSE, riportato da *L'Unità* il 22.8.72, si calcola che il 20% dei mercantili batte bandiera ombra e, a questi, vanno aggiunti coloro che, provvisti del solo passaporto, sono iscritti al compartimento marittimo, sul totale degli attivi nel settore dei servizi, gli addetti ai trasporti marittimi superano il 66% ed il terziario ha un peso complessivo pari al 57,93% del totale degli occupati censiti.

(2) La coltivazione dei garofani degli agricoltori torresi occupa 125 ha sui 222 della zona vesuviana, le colture di fiori e piante ornamentali occupano il 42,9% della superficie floricola prov. e tale settore costituisce il 31% della PLV della prov.

(3) Come si evince dalle colonne del periodico "Il torrese", (Emeroteca della BN di Napoli) fondato dalla corrente fanfaniana.

(4) Ricordiamo qui Ciro Cirillo, prima cons. e poi ass. regionale fino al momento del rapimento.

(5) Con la formazione di una giunta con un transfugo della DC e i monarchici, una operazione che dura pochi mesi e le cui conseguenze si faranno sentire maggiormente per il PCI, con l'uscita dal partito di due protagonisti, con forti dissensi alla base e divisioni con il PSI.

(6) Periodico fondato nel 1905, sospeso il '42 e ripreso appunto nel '57.

(7) I risultati mostrano, però, che il blocco sociale moderato non risente molto di tali avvenimenti riservando il 60% dei consensi alle due liste democristiane; iniziano, però, ad emergere dei consensi anche per altre formazioni politiche moderate: il PRI elegge per la prima volta un consigliere e 5 anni dopo ne eleggerà 4, passando dal 3,7% del '68 all'8,4% del '73 al 10% del '79.

fatturiere aumenta del 2,5%⁽⁸⁾ ed il commercio dell'1,2%. I due settori che registrano variazioni in negativo sono l'agricoltura (-4,7%)⁽⁹⁾ e quello delle costruzioni (-3,8%). In altri termini, pur in presenza di un forte sviluppo edilizio, Torre del Greco resta la città "del mare e del corallo", con un'economia che trova il suo principale sostegno nell'impiego dei marittimi e nell'artigianato del corallo e cammeo.

Il calo relativo del settore agricolo, inoltre, non permette di cogliere i cambiamenti che vanno maturando. Non è errato parlare di vera e propria riconversione delle colture: la floricoltura, cioè, prende il posto di altre colture e raggiunge un ragguardevole peso sul piano provinciale. Negli anni '80, saranno fattori internazionali, unitamente a carenze proprie del settore (mancanza di ricerca, di sostegni ed ausili tecnici, inesistenza di una rete di commercializzazione, arretrata e a carattere individuale) nonché la minaccia costante del cemento a determinare momenti di rallentamento nel comparto.

Il tessuto economico e sociale della città, quindi, rivela delle capacità di diversificazione, che costituiscono la valvola di sfogo o quanto meno di contenimento dei momenti di crisi coi vari settori. Tale dinamica realtà permette al ceto dirigente di determinare, nelle sedi decisive, la fisionomia della città. È il personale politico della DC, che è artefice di questa condotta politica durante la stagione della pianificazione che interessa le regioni meridionali. Non è qui il caso di ripercorrere le tappe di questo processo, le speranze e le attese suscite, tanto numerose quanto le delusioni provocate per le energie e le intelligenze impegnate a fronte di una costante non attuazione o relativa applicazione di scelte e di programmi. È utile, però, segnalare tre aspetti di tale complessa e lunga vicenda: 1°, che i piani operano delle scelte vincolanti per le varie zone o comprensori; 2°, che una forma di sviluppo, comunque, prende corpo e l'intervento statale assume una sua forma e caratterizzazione; 3°, che la natura degli organismi direttivi dei comprensori o aree di sviluppo è quella di "sedi di contrattazione tra centri di interesse diversamente influenti e con necessità e collocazione varia"⁽¹⁰⁾. Torre del Greco è rappresentata, nelle varie sedi, da Ciro Cirillo e da uomini e personaggi di stretta fede gaviane e la città, pur facendo parte della provincia di Napoli, non entra nella fascia dei comuni interessati ad uno sviluppo industriale. Tali scelte non trovano grossi ostacoli in sede locale: le forze di sinistra sono impegnate sul piano urbanistico, le forze intermedie non oppongono obiezioni di principio,

la città e gli strumenti di informazione sono lontani dalle sede in cui si decide.

All'interno della DC non emergono idee divergenti, anzi i fanfaniani e gli organismi in cui sono presenti avanzano proposte e progetti, tesi alla valorizzazione turistica del porto e della città⁽¹¹⁾.

Alla scelta della non industrializzazione non segue, però, una politica di sostegno ai compatti economici interessati (artigianato e turismo). Le strutture alberghiere e ricettive, infatti, si attestano su livelli medio-bassi e testimoniano il fatto che la città vive, e non in grosse percentuali, di un turismo di tipo familiare, che ha origine dalla vicina Napoli. Per quanto riguarda l'artigianato, nonostante le continue richieste, l'intervento pubblico si limita a sostenere qualche iniziativa propagandistica-commerciale e ad interventi assistenziali ai pescatori di corallo⁽¹²⁾. Il Piano Regolatore, che vedrà la luce negli anni successivi, prendendo atto di una tale realtà, opera scelte di razionalizzazione dell'esistente e avanza irrealizzabili, quanto socialmente penalizzanti, proposte di porto turistico tra i più grandi del basso Tirreno.

Da quanto sopra esposto non si può parlare quindi di "vocazione residenziale" della città o di "appendice residenziale" del capoluogo. Tale tesi è condivisa da quasi tutti gli studiosi che hanno affrontato l'analisi dello sviluppo economico-sociale, in senso lato, di Napoli, della sua provincia e della regione. Prima di muovere delle obiezioni a tale tesi è opportuno spendere qualche parola su tali studi. Sono soprattutto urbanisti e geografi gli autori di analisi e lavori su Napoli e la sua "conurbazione". Un indiscutibile merito va dato al gruppo di intellettuali, che, insieme a F. Compagna, hanno dato notevoli contributi di conoscenza su tale realtà. Di interesse indubbio sono anche i lavori di geografi come Formica, Ranzi e Monti, che arricchiscono la conoscenza del territorio. Di segno diverso sono i contributi di urbanisti ed architetti, quali Belli, Baculo, De Seta, Dal Piaz, Sbrizzi. Mentre, infatti, nel primo caso l'orientamento di fondo può essere definito, in modo schematico, di razionalizzazione dello sviluppo economico ed urbano, i secondi sono invece di tipo descrittivo, infatti ricalcano lo schema espositivo tosciano, fidando nella neutralità della disciplina, da tempo criticata e superata. In questo senso vanno gli stimolanti saggi raccolti in "La geografia della Campania", volti ad interpretare le vicende spaziali della regione e a ricerare le cause che le hanno direttamente determinate o influenzate. I lavori degli urbanisti e degli architetti menzionati, invece, si caratte-

rizzano per l'intento di comprendere le interconnessioni tra sviluppo urbano ed economici, cambiamenti sociali e trasformazioni territoriali, fornendo un contributo rilevante ai fini dell'interpretazione del fenomeno "conurbazione napoletana", dei suoi effetti e conseguenze. In tutti i casi, però, manca un'analisi attenta e sufficientemente disaggregata dei dati relativi ai fenomeni socio-urbanistici dell'area. In altri termini, e volendo entrare senza indugi nella questione, l'analisi della realtà della fascia costiera ad Est di Napoli, che giunge fino a Castellammare, è poco attenta alle realtà specifiche e alle "storie degli insediamenti coinvolti. Indubbiamente non aiuta in tal senso la rilevazione censitaria, né sono esaurienti analisi e sondaggi che prendono in considerazione solo gli aspetti quantitativi dei fenomeni e delle realtà sociali o che privilegiano indicatori, forse più utili per misurare i livelli di consumismo di aree del paese. Il termine ed il concetto di conurbazione, pur con tutte le cautele avanzate, permette di cogliere in modo utile e produttivo i momenti salienti della formazione della concentrazione napoletana e i rapporti con l'area circostante. In particolare, interessa qui mettere in evidenza come alla forza "agglomerativa" del capoluogo sia corrisposta un'analogia forza espansiva degli altri comuni dell'area "nella misura in cui questi si ingrandiscono e si urbanizzano spontaneamente per la presenza in essi di germi di industrializzazione o di altri fattori attrattivi"⁽¹³⁾. Non aiuta, pertanto, mettere in evidenza l'alto numero di vani costruiti, il peso e l'importanza del capoluogo per le varie funzioni in esso presenti per desumere tout-court la dipendenza residenziale ed economica dalla metropoli. Non si intende qui negare le evidenti connessioni che tra questi fattori esistono, ma si propone di verificarle con più attenzione alle specificità delle singole unità territoriali ed amministrative. Da un esame si fatto si può rilevare la grossa differenza tra comuni come Portici ed Ercolano, in minor misura, e realtà come Torre del Greco, per un verso, e Torre Annunziata e Castellammare, per un altro. Mentre per Portici, cioè, si può parlare di quartiere dormitorio di Napoli e quindi è evidente che la funzione residenziale predomina su altre di tipo economico, per Ercolano i dati disponibili consentono di dividere con molta cautela tale caratterizzazione. Inoltre, se per Torre Annunziata e Castellammare tale vocazione o funzione è contraddetta dalle vicende economiche del secolo scorso e dai fenomeni urbanistici e sociali del secondo dopoguerra, per Torre del Greco si cade in errore in ragione sia delle caratteristiche socio-economiche che degli elementi che



(8) *L'ISVEIMER interviene, nel periodo '59-'79, con il 23,17% del totale dei finanziamenti per i settori produttivi locali (ns. elaborazione dati ISVEIMER).*

(9) *Il 90% del totale delle aziende ha un'estensione non superiore ai 2 ha; il n° delle aziende passa da 1895 nel '61 a 1705 nel '71 (nel 1977 arriva a 1501).*

(10) Da Indovina F., "Esperienze di pianificazione" in It., 1967.

(11) Si leggano a proposito i veri studi a cura del CENTOR, "Un porto turistico per Torre del Greco", Torre del Greco, 1967; sulle attività portuali di Torre del Greco si tengano presenti: Lorè L., I porti cit.; Trama L., Appunti sull'attività peschereccia nelle acque marine della provincia, C.C.I.A. di Napoli, s.d., 1951; Bianchini M., I porti minori della Campania, estratto da Memorie di geogr. ec. vol. XXVII, NA 1957; La Saponara F., I porti dell'area napoletana, Quaderni dell'Ist. Nav. Un. di NA, 1979.

(12) Negli ultimi anni le poche coralline non hanno potuto agevolmente svolgere le annuali stagioni di pesca per le limitazioni della Regione Sardegna (v. verbali C.C. e G.M.).

(13) In Rao A., "L'area di influenza di Napoli", pagg. 79-80.

qui di seguito si riportano:

1°, che i ritmi di crescita demografica del secondo dopoguerra (rispettivamente 20,5%, 18,2%, 13,0%) non si discostano dai valori (esclusi quelli del periodo fascista) registrati a partire dal 1861;

2°, che tali valori sono ben lontani da quelli registrati per Portici (42,6%, 56,7%, 4,4%) e S.Giorgio a Cremano (13,5%; 16,0%; 9,8%);

3°, che dal 1971 al 1981 il numero delle richieste di nuova residenza in Torre del Greco, registrate all'Ufficio anagrafe, presentate annualmente da persone provenienti da Napoli e provincia non supera lo 0,5% del totale della popolazione; inoltre, secondo i funzionari del suddetto ufficio, tali cifre non si discostano da quelle del decennio precedente;

4°, che prendendo come base i dati del Censimento della popolazione del 1971, Torre del Greco registra le seguenti funzioni: industriale pari al 6,6%, di servizio pari a 16,6% e agricola pari a 2,3%;

5°, che secondo l'Atlante SOMEA per il mezzogiorno d'Italia del 1970, Torre del Greco e Torre Annunziata, le uniche due città della Campania a far parte della classe 12, sono cittate a livello medio di vita urbana;

6°, che negli ultimi anni prende corpo una tendenza di sviluppo demografico ed economico lungo la direttrice Nord rispetto al capoluogo.

Quindi, la struttura "a nastro notevolmente urbanizzata (da Pozzuoli a Torre del Greco) che presenta caratteri di continuum fisico" (come afferma De Seta), tende all'omogeneità in quanto a dipendenza in ordine alle funzioni terziarie e quaternarie, ma denota caratteristiche diverse per quanto riguarda le funzioni residenziali e quelle economiche (anche all'interno dello stesso terziario)⁽¹⁴⁾. Una considerazione a margine: è forse utile ed opportuno un aggiornamento dei modelli interpretativi per stare al passo con i cambiamenti sociali e culturali. La gran parte dei lavori degli anni '60 e '70 interni alla conurbazione napoletana e al fenomeno urbano nel Sud fa riferimento a due parametri: il binomio, e in molti casi sinonimo, sviluppo-industrializzazione e l'altro Mezzogiorno-sottosviluppo. Le vicende sociali degli ultimi anni e il lavoro di revisione critica, avviato in alcuni ambienti intellettuali, politici e del meridionalismo di sinistra, fanno ben sperare in tal senso.

La crisi urbana

Gli anni settanta possono essere indubbiamente considerati gli anni della crisi della città. Indovina, in "La città nella crisi del capitalismo", evidenziando il carattere relativo del concetto di crisi urbana, indica in questo modo la possibilità di una tale definizione e specificazione in relazione al soggetto (soggetti sociali, ceti, categorie, ecc.), e ai modi in cui vive tale situazione, cui si fa riferimento. In più vanno attentamente considerati i fattori endogeni ed esogeni alla realtà stessa. La città offre un panorama sociale e civile non uniforme. Vengono al pettine alcuni nodi, dopo rinvii e tamponamenti di tipo congiunturale. In estrema sintesi: il 1973 è l'anno del colera e con l'epidemia viene a galla la precaria situazione igienico-urbanistica del centro antico della città; negli anni successivi la categoria dei marittimi sperimenta la politica della riconversione industriale. La flotta di Stato (P.I.N.) disarma le linee di navigazione passeggeri per effetto della concorrenza del trasporto aereo⁽¹⁵⁾ e dello scarso peso del nostro paese nell'intera flotta mondiale (che molto più rapidamente si riconverte in funzione del grande trasporto commerciale) e permettendo alle società di navigazione private (Costa, Lauro, ecc.) di guadagnare una posizione di monopolio nel settore delle crociere. Sul piano occupazionale le conseguenze sono pesanti: oltre tremila sono i marittimi torresi espulsi in vario modo dal settore. La categoria, che, nei primi anni settanta, aveva espresso un forte potenziale di lotta e capacità di alleanze sociali, manifesta ora evidenti segni di disgregazione sociale e sindacale e ritrova pochi momenti unitari solo con le rivendicazioni economiche. È il settore della lavorazione del corallo e cammeo ed il commercio al dettaglio ad assorbire in buona parte tali forze di lavoro rimaste inattive; mentre la Pubblica Amministrazione assorbe soprattutto giovani in cerca di prima occupazione (i giovani della 285). Lo stesso settore dell'artigianato artistico denuncia più evidenti e ravvicinati momenti di crisi, dovuti in primo luogo alla concorrenza del Giappone sui mercati internazionali. Tale fenomeno si intreccia con la sindacalizzazione dei lavoratori del settore⁽¹⁶⁾ e con un nuovo fenomeno, quello della "imprenditorializzazione" dei commercianti-detentori della materia prima⁽¹⁷⁾. Le vicende del PRG, e, in particolar modo, la sua mancata attuazione, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture, la dotazione di servizi sociali e di verde attrezzato e il fenomeno dell'abusivismo contribuiscono non poco a peggiorare le condizioni di vivibilità nel tessuto urbano. In tal modo la città tende a subire sempre più l'effetto risucchio

del capoluogo e contemporaneamente vengono compresse le "libertà urbane". Anche se occorre una più puntuale specificazione, si può parlare, in senso generale, di "disagio urbano", aggravato dai danni del terremoto del 23/11/1980⁽¹⁸⁾. Tale crisi urbana trova un riscontro parziale sul piano politico. Una sorta di lentezza cioè manifesta la sfera politico-amministrativa rispetto alla mobilità della società⁽¹⁹⁾. Un avvenimento, comunque, spicca sugli altri: la DC, nel '73, diviene partito di maggioranza relativa⁽²⁰⁾. Le vicende della sinistra, in seguito alle lotte studentesche alla fine degli anni '60 e dopo la diaspora cattolica non si discostano molto da quelle nazionali. La variante nuova è rappresentata dal fenomeno camorristico, con tutte le conseguenze che ne derivano⁽²¹⁾.

BIBLIOGRAFIA

- VITALI: "L'evoluzione rurale urbana in Italia", Milano 1983.
 BERGONZINI: "Il volto statistico dell'Italia", Roma 1984.
 ESPOSITO-PERSICO: "Artigianato e lavoro a domicilio in Campania", Milano 1978.
 PAVANELLO, BERGOGNI, ROMANO: "Antropologia ed economia dell'artigianato artistico", Milano 1984.
 DI DONNA: "Aspetti della realtà socio-economica di Torre del Greco", Centro Servizi Culturali Torre del Greco
 GAMBI: "Una geografia per la storia", Torino 1973.
 DE MARCO-TALAMO: "Lavoro nero", Milano 1976.
 Rivista Trimestrale: "Artigianato".
 Quaderno del CSC, Torre del Greco, n° 2: "L'artigianato del corallo a TIG", a cura del CERES, 1977.
 TAMAGNA-QUALEATTI: "Sviluppo economico e intermediazione finanziaria, del Mezzogiorno d'Italia", Milano 1978.
 DÉMATTEIS: "La crisi della città contemporanea" in "Le città", TCI, MI, 1978.
 GRAZIANI-PUGLIESE: "Investimenti e disoccupazione nel Mezzogiorno", BO, 1979.
 GINATEMPO: "La casa in Italia", MI, 1975.
 GINATEMPO: "La città del Sud", MI, 1976.
 CALDO: "La città meridionale", FI, 1978.
 SCANDONE: "Dati storici sul Vesuvio e previsione statistica dell'attività eruttiva" negli Atti del Convegno: "I vulcani attivi dell'area napoletana", NA, 1977.
 RICCI: "Nuovi documenti sull'incendio vesuviano nell'anno 1631", Archivio storico per le provincie napoletane, n° 14, 1889.
 ALFANO: "La storia del Vesuvio illustrata dai documenti coevi", ULM, 1929.
 COSENZA: articolo "Leggiamo la città, Torre del Greco", CSC, Torre del Greco, 1984.
 MONTI: fascicoli 1-3, Roma 1971 in "Torre del Greco, ricerca di geografia umana", Lac. Geogr. It.
 FORMICA: "Il Vesuvio" in "Memorie di geografia economica e antropica", vol. IV, NA 1966.
 MANZI: "Note geografiche sulle fiere e i mercati periodici della provincia di Napoli" in Rivista Geografica Italiana, a LXXIX, fasc. II, 1972.
 Relazione al P.I.P., 1984.
 BACULO: "La casa contadina, la casa nobile, la casa artigiana e mercantile" NA 1979.
 ACCARDO-BRANUCCI-BONAVIA-GAGLIONE: "Il bacino imbrifero del Vesuvio" Rotary Club, Torre del Greco 1981.
 LUPO-FORTE-MOTTOLA: "Agricoltura vesuviana", NA 1978.
 SANINIO: "La floricultura", La Torre, 24/9/77.
 DI DONNA: "Armonizzare le varie esigenze del territorio", La Torre n. 19-22, 1978.
 art. di "IL MATTINO", "ROMA", "IL TEMPO", "L'UNITÀ" dal 4/6/59 al 24/7.
 ISTAT: "Censimenti della popolazione e delle abitazioni" 1951-1961-1971.
 SECCI: "La città nella crisi del capitalismo", BA 1978.
 BARTOLOMI: "Storia della politica", Roma 1978.
 "Considerazioni e proposte dell'Uff. Studi Coldiretti" Napoli 30/12/1983.
 DE SETA: "Storia della Campania" NA 1978.
 Schema di sviluppo e proposte di assetto territoriale della Campania.
 RAO: "L'area di influenza di Napoli", NA 1967.
 MAZZETTI-TALIA: "Caratteri evolutivi dell'armatura urbana della campania", NA 1967; "Momenti e problemi del decentramento urbano e industriale: il caso della Campania".
 A.R.W.: "Geografia della Campania".
 AMATI: "Una città a livello medio di vita urbana": il caso di Torre del Greco, NA 1978.
 BARBERIS-HARVEY-TAVONE: "L'artigianato in Italia", MI 1980.
 MAUTONE-SBORDONE: "Città e organizzazione del territorio in Campania" NA 1983.
 ATLANTE SOMEA del Mezzogiorno d'Italia, Roma 1970.
 CAO PINNA: "Le regioni del Mezzogiorno".
 GEORGE: "Popoli e società verso il duemila", Roma 1979.
 LIVERTINO: "Il corallo", 1984.
 VENUTI: "Amministrare l'urbanistica", TO 1967.
 HERMANIN: "La terza fase della Cassa per il Mezzogiorno: i progetti speciali", in Archivio di studio urbano e regionale n° 5/1978.
 COMMONER-BETTINI: "Ecologia e lotte sociali" pag. 52, MI 1976.
 LUCARELLI: "Studi sull'area metropolitana di Napoli", I^a Parte, NA 1984.

(14) Al contrario di quanto afferma Becchi Collidà, che nel saggio "La città meridionale", in Mezzogiorno e crisi, a cura di F. Indovina, MI 1976, fa rientrare Torre del Greco nel gruppo delle città-quartieri dormitorio.

(15) "L'esempio della rotta Europa-Nord America è significativo: nel 1951 il 68% dei passeggeri su tali rotte si è servito della nave... nel '72 il 97,5% ha adoperato l'aereo...", "I trasporti nella società italiana" a cura di Lancia P., materiali CGIL, Roma '74.

(16) Il primo contratto è firmato dalle OOSS nel 1975.

(17) È in questi anni che si costituisce l'Assocorrallo, associazione che raccoglie i maggiori "commercianti-imprenditori" del settore.

(18) I morti sono tre; i danni materiali contano: 51 edifici da demolire o già crollati, 10 da demolire parzialmente, 7 da demolire ad uso non abitativo, 120 fabbricati recuperabili con contributi previsti dalla Legge 219/81, 18 edifici con lavori in corso per la riattuazione, da "Relazione al piano di recupero", A.C. Torre del Greco 1982; le ordinanze di sgombero sono 1050 per complessive 4530 persone, da "Relazione al CC del 29/7/81", A.C. Torre del Greco, 1981.

(19) Aumenta il numero dei periodici locali, si costituiscono nuove associazioni, prendono forma lotte, circoscritte ma dure, per la casa.

(20) Alle amministrative di quell'anno la DC ottiene il 43,1% dei voti, nel '79 il 44,9%, nel 1983 il 45,4%. È sempre nel '73 che si concludono cambiamenti generazionali e la corrente dorotea diviene nettamente maggioritaria.

(21) Nel giugno del 1982 il cons. com. di Sinistra Indipendente viene gravemente ferito per la sua opera di opposizione. NdR.

Coordinamento per la denuclearizzazione del Golfo di Napoli

1. Perché un coordinamento?

È dal 1981 che le organizzazioni pacifiste ed ecologiste denunciano la presenza di natanti nucleari nel golfo di Napoli che - come scriviamo nell'appello - "oltre a scorrazzare in lungo e in largo nel Mediterraneo facendoci diventare bersaglio di guerra privilegiato, sono oltretutto pericolosi sia per l'inquinamento che comportano, sia per il rischio di incidenti, che non è affatto irrisorio, come dimostra il caso del sommersibile affondato nell'Atlantico con 16 missili balistici a bordo".

Coordinarsi serve: a) per avere maggiore forza contrattuale rispetto alle istituzioni pubbliche che sottovalutano i pericoli di questa presenza; b) per individuare un serie di strumenti di mobilitazione politica, sociale e culturale che, in maniera continuativa, ci possano portare al conseguimento dell'obiettivo.

2. Perché denuclearizzare il Golfo di Napoli?

Per i seguenti motivi:

a) *giuridici o di sovranità nazionale*. Negli Stati Uniti è vietato l'attracco di natanti nucleari nei porti, mentre in Italia ciò è consentito. Napoli non è l'unico caso: vi è Gaeta, base della VI Flotta USA; vi è La Maddalena in Sardegna, dove i sottomarini USA a propulsione nucleare hanno diritto di sbarco.

A Napoli, stazionano navi a propulsione nucleare quali la "Eisenhower", la "Kennedy", la "Forrestal", ecc... Noi siamo contrari alla presenza di tutti i natanti nucleari, di qualsiasi nazionalità essi siano. Questo per motivi:

b) *sanitari o di protezione civile*. Vi è un problema di distanza di sicurezza da rispettare nei confronti dei centri abitati, così come previsto per le centrali nucleari, essendo i natanti nucleari delle vere e proprie centrali nucleari galleggianti.

Uno scoppio (o anche la semplice fuga di elementi radioattivi) di natanti a propulsione nucleare può creare incidenti ben più gravi dello scoppio dell'AGIP e di altre industrie a rischio presenti nell'area napoletana. Questo non viene detto quando si parla di Napoli "città a rischio".

Inoltre non è da sottovalutare il fatto che queste navi gettano in mare scorie radioattive. Dopo Chernobyl è stata analiz-

zata la radioattività delle acque del golfo di Napoli, ma i dati non sono stati resi pubblici. Chiediamo, come prevede la legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente, che questi dati vengano fatti conoscere alla popolazione, in quanto riguardano la salute pubblica.

Infine la nostra opposizione alla presenza di natanti nucleari nel golfo di Napoli è dettata da motivi:

c) *politici*, riguardanti particolarmente gli equilibri strategici e il problema della pace. Napoli è diventata sempre più un porto militare, da dove partono codeste portaerei per operazioni belliche all'interno del Mediterraneo, nonostante che la nostra Costituzione proclami che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..." (art. II).

Occorre che venga restituita a Napoli la sua funzione di porto civile: asse di collegamento pacifico e di cooperazione tra i paesi dell'Europa e i popoli del Terzo Mondo.

Questi sono i motivi, strettamente interdipendenti tra loro, che ci inducono a promuovere un **Coordinamento per la Denuclearizzazione del Golfo di Napoli**.

3. Quali mezzi usare per raggiungere questo obiettivo?

Innanzitutto si tratta di allargare il fronte delle adesioni, contattando altre forze politiche, sociali e culturali e coinvolgendo i mass-media.

Sono state già fatte delle iniziative di denuncia pubblica e degli esposti alla Procura della Repubblica di Napoli, ma non hanno avuto risposte. Chiederemo alla magistratura, ma anche alle altre istituzioni competenti, le ragioni di questa omissione. Intraprenderemo volantinaggi, conferenze, manifestazioni di carattere non-violento per sensibilizzare la popolazione sul pericolo che corre.

Se le risposte continueranno a non esserci, ci faremo promotori di una *legge di iniziativa popolare* che proponga l'allontanamento dei natanti nucleari dal porto di Napoli e di un referendum regionale che ponga il quesito alla popolazione.

Il museo ferroviario

di
Alfredo Sarto

In anteprima rispetto alla pubblicazione degli Atti del convegno «Portici riscopre Portici» tenutosi a Pietrarsa il 28-29 maggio scorso, con piacere pubblichiamo il testo dell'intervento del direttore del Museo di Pietrarsa, Alfredo Sarto.

Il 20 Dicembre del 1975, alla presenza di tutte le maestranze, la 640.088, l'ultima locomotiva alla quale era stata effettuata la grande riparazione, lasciava l'Officina di Pietrarsa delle Ferrovie dello Stato.

Dietro di essa si chiudevano cancelli di un complesso industriale dal passato prestigioso, ma che la elettrificazione della rete ferroviaria aveva reso del tutto superato per l'abolizione del vapore dalle nostre strade ferrate.

Dopo 133 anni di intensa attività cessava di esistere come unità operativa una delle più rinomate istallazioni della industria siderurgica nazionale dell'epoca, sorta nel 1840 per volere di re Ferdinando II di Borbone che al «R. Opificio meccanico e pirotecnico» aveva destinato la funzione di contribuire in larga misura alla politica di risanamento economico delle Due Sicilie.

La chiusura, quindi, dell'Officina Grandi Riparazioni di Pietrarsa, poneva il problema di una decisione sulla sorte di unimpianto che, anche se non più idoneo a soddisfare le moderne esigenze aziendali, non fosse abbandonato al degrado del tempo, e ciò nella consapevolezza che è cosa quanto mai riprovevole e colpevole cancellare una pagina di Storia che ci fa onore.

Pietrarsa nacque in un'epoca di fiorente Romanticismo che, sia pure attenuandosi nel tempo fra vicende spesso dolorose non

è mai svanito del tutto, tanto che gli ultimi lavoratori, quelli che dopo la smobilitazione sono stati assorbiti dagli altri Impianti di Compartimento, non sono ancora guariti dal fascino di quel particolare rapporto istaurato con la loro Officina.

Provenivano, per la maggior parte, da queste zone circostanti, dai Comuni alla cui, S. Giorgio a Cremano; Pietrarsa era un po' come casa loro.

Furono essi che nel gravoso e difficile lavoro continuaron ad esprimere, come i loro predecessori in quella di Mariano D'Ayala definì "nobiltà dell'artigiano che garantisce la sicurezza di un vivere ben ordinato e l'attitudine a fatti pregevoli ed onesti".

I cancelli di Pietrarsa, in quel mattino del 20 dicembre, chiudevano dietro di sé non soltanto gli edifici decadenti, non soltanto macchinari inadeguati, ma anche la sensibilità di quegli uomini che del loro lavoro avevano fatto, per antica tradizione, lo scopo della loro vita.

Si compiva il ciclo storico di un'attività irripetibile, e l'uscita di quell'ultima locomotiva a vapore segnava la fine di un'arte autentica, la conclusione di un'epoca che ha interessato non soltanto le ferrovie italiane, ma l'intero nostro Paese.

I sentimenti appartengono agli uomini e alla loro anima, ed essi soltanto possono decidere se farli sopravvivere o disperderli. Ma quali che siano i loro comportamenti, dovranno prima o poi risponderne di fronte a sé stessi e ai loro posteri.

Per questo, lasciare che il tempo e l'incursia distrugga le opere dell'uomo è grave responsabilità, perché nella realtà delle sue creazioni è il suo stesso spirito.

Perché un Museo a Pietrarsa?

Perché l'intima connessione tra le strutture dell'Officina ed il mondo delle ferrovie garantiva assoluta autenticità nella rilettura di un'epoca conclusa, assicurando, sul piano stilistico e storico il vero contenuto del complesso e riproponendo all'attenzione degli studiosi e dei cultori un patrimonio archeologico industriale di grandissimo valore.

Un museo costituise una salutare e benefica sosta di riflessione nella frettolosa ricerca del nuovo, che quasi fatalmente costringe ad una polarizzazione materialistica, conducendo a trascurare, o perfino a dimenticare, l'essenzialità fondamentale delle origini.

Ripristinato già da tempo il padiglione «Montaggio» nel quale ci troviamo, e la «Torneria» destinata a mostra storica e modellistica, è in via di completamento il restauro di quella che fu la «Caldareria» ove troveranno collocazione carozze d'epoca nonché, com'è nei voti di tutti noi, la riproduzione in scala reale del treno inaugurale della Napoli-Portici, attualmente in temporanea concessione presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

È inoltre, quasi ultimato il restauro dei padiglioni «Fucine» e «Centro molle» il cui allestimento è allo studio, e il «Distributorio» che, oltre agli uffici, ospiterà la biblioteca e la sala proiezione, mentre i piazzali saranno sistemati a zona verde con il ripristino dell'antica darsena in modo da consentire l'accesso anche via mare.

Ma i motivi dell'Istituzione non vanno ricercati soltanto nella necessità di salvaguardare antichi edifici nobilitati dall'età; non soltanto nella conservazione degli esemplari più rappresentativi delle «vecchie signore» della strada ferrata o di antichi strumenti nobilitati dall'età; e nemmeno per fare mostra di belle immagini di un mondo sopravvissuto nei ricordi e nelle nostalgie in inguaribili romantici.

Consiste nel promuovere e stimolare un'approfondita sintonia con quello che l'uomo ha lasciato dietro di sé.

Il valore di un recupero archeologico è tutto in questo: nella capacità di richiamare e rivitalizzare ciò che è stato prima di noi e non certo per farne una sterile collezione.

È fondato piuttosto sul fascino della riscoperta delle nostre radici, delle nostre tradizioni sulle quali è innestato il processo evolutivo che ci porta verso il futuro.

Anche in questo, e forse soprattutto in questo, sono i motivi perché l'Officina di

Pietrarsa divenisse Museo Ferroviario. Sono nella continuità di epoche diverse, ma che hanno come matrice comune la ininterrotta operosità dell'uomo, con le sue capacità, la sua dignità, le sue debolezze e i suoi limiti.

È fuor di dubbio che attingere all'esperienza del passato rappresenta una operazione dalla quale l'uomo non può prescindere se vuole preparare il suo domani, perché è altrettanto vero che in quella retrospettiva è possibile individuare gli elementi che nella loro utilità pratica rappresentano principi fondamentali sui quali rendendo disponibili un patrimonio comune di grande ricchezza spirituale.

La possibilità di custodire i valori delle nostre migliori tradizioni, l'impegno ad amministrare saggiamente quella eredità lasciateci da chi ci ha preceduti, costituiscono un progetto ricco di una suggestione alla quale sarebbe errore resistere, perché è anche un mezzo per ritrovare la nostra realtà e la nostra umanità.

Saper riconoscere l'attualità del passato riuscire a considerarlo superato dal tempo ma non dalla sua perdurante vitalità, saper inquadrare nella nostra Storia l'opera e l'operosità dell'uomo come parte integrante della nostra vita, gioverà certamente a farci riscoprire noi stessi e la nostra essenza.

Oltre, e ben al di là del richiamo esteriore, questo e soprattutto questo è ciò che vuole e deve rappresentare Pietrarsa.

“Il Re e la locomotiva” storia della prima ferrovia italiana

di
Fabrizio Trara Genoino

(prima parte)

Fra Porta Nolana e Porta del Carmine, a fianco della stazione terminale della Circumvesuviana, si trova un gruppo di edifici abbandonati e cadenti, ciò che resta della prima stazione ferroviaria italiana. Inaugurata nel 1839, la linea Napoli-Castellammare (il cui tronco iniziale andava da Napoli a Portici) fu il primo tratto ferroviario della nostra penisola.

Ormai il ricordo di quell’allegro giovedì 3 ottobre 1839, giorno dell’inaugurazione del primo tronco della nuova linea, è completamente scomparso. Neanche una lapide ricorda che di qui partì per il breve viaggio il fastoso “Convoglio Reale”, che trasportava, oltre al re, “... i signori componenti il Corpo Diplomatico, i Ministri di Sua Maestà ed i Personaggi che appartengono alla Corte della Maestà Sua...”, come si legge nel sobrio “Programma per la inaugurazione della Strada di Ferro di Napoli”. Sul primo vagone, subito dopo il tender della locomotiva Bayard, prese posto “... la musica della Gendarmeria Reale...”.

Erano in tutto 252 i passeggeri che salirono sul convoglio che, partito da Napoli

intorno alle due di mattina, arrivò pochi minuti dopo alla stazione di Portici-Granatello, ritornando subito indietro.

Nel pomeriggio dello stesso giorno la linea venne aperta al pubblico, che accolse con favore la novità tanto che, nel breve tratto in esercizio, al 31 dicembre 1839 erano già stati trasportati 131.116 passeggeri.

Alla fine del 1844, la rete ferroviaria vesuviana, controllata dalla Società della Strada di Ferro Napoli-Nocera, comprendeva le seguenti 4 stazioni principali: Napoli, Torre Annunziata, Castellammare, Nocera e in più 6 stazioni secondarie: Granatello di Portici, Torre del Greco, Pompei, Scafati, Angri e Pagani.

Il Vesuvio, Pompei, Ercolano, Sorrento, erano dal 1700 tappe obbligate del cosiddetto “Grand Tour”, itinerario culturale nell’Europa Meridionale, prediletto da numerosi viaggiatori tedeschi, inglesi, scandinavi e francesi. Fu proprio la presenza di tale consistente flusso turistico d’élite, oltre al bassissimo costo della manodopera, a spingere i francesi della società di costruzioni ferroviarie Bayard (solida e ben af-

fermata da molti anni) a proporre allo Stato Borbonico, ed a realizzare effettivamente, la tratta ferroviaria.

Un progetto fra l'altro eseguito tra le innumerevoli resistenze della burocrazia borbonica, senza godere di nessun appoggio concreto del Re, a cui interessava solo che ogni stazione disponesse di cappelle per le funzioni religiose, e che non si costruissero tunnels, "luoghi di elezione per gli immortali", e che infine ci fosse una stazione per la sua reggia di Portici.

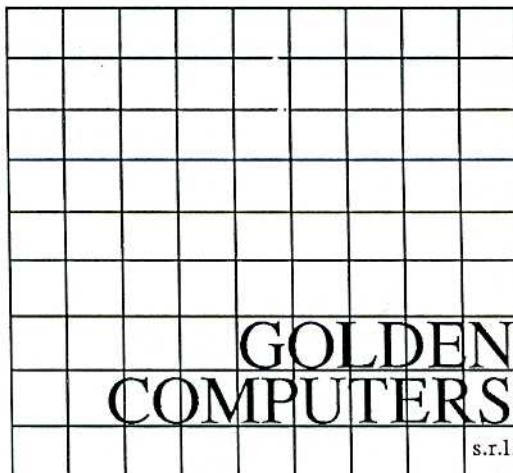
Erano previste 3 classi di passeggeri, con diverse caratteristiche sociali ed economiche.

"Nazionali e Stranieri agiati" avrebbero usufruito di una prima classe, dotata di "berline elegantissime"; giunti a Portici, Castellammare e Nocera, "eleganti vetture a cavallo" li avrebbero trasportati nei luoghi turistici. Le tariffe erano le seguenti: Napoli-Portici 15 grana; Napoli-Pompei 50 grana, pari alla paga giornaliera di un operaio qualificato. Un grano corrispondeva a circa 500 lire attuali, e consentiva l'acquisto di 2 uova o 4 pannocchie o ancora 4 caramelle di zucchero filato.

Gli utenti meno agiati viaggiavano in seconda classe, in carrozze del tipo "char à banc" coperte, con tariffe inferiori del 30% circa di quelle di prima classe.

Mentre le prime due classi erano destinate a ceti sociali medio-alti, la terza classe era invece aperta a tutti, borghesi e popolani; si viaggiava in vagoni scoperti, e le tariffe erano: Napoli-Portici, 6 grana; Napoli-Pompei, 25 grana. Erano ancora tariffe piuttosto alte per il popolino perciò per favorirlo, vennero applicate delle riduzioni sulla tariffa più bassa, come risulta dal tariffario: "... In ciascuno dei wagons di terza classe è ammesso indistintamente ogni ceto di persone: ma l'Amministrazione stessa per agevolare le basse classi del popolo, che vanno nei terzi posti, accorda alle persone di giacca e coppola, alle donne senza cappello, ai domestici in livrea, ed ai soldati e bassi uffiziali del Reale Esercito un ribasso...". Successivamente tali agevolazioni furono eliminate, e le tariffe aumentate per escludere le basse classi sociali, che, a dire della Amministrazione, avevano danneggiato gravemente materiale rotabile della Società, specialmente in occasione dei grandi esodi che ricorrevano annualmente per le feste religiose della Madonna dell'Arco e di Montevergine.

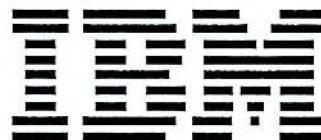
(Continua)



Viale Michelangelo, 7
80129 Napoli
☎ (081) 378634 -243580



Apple Center



Concessionario
Personal Computer

Lingua e dialetto in un quartiere vesuviano

di
Cristina Barbieri e Rita Imbriaco

*Presentiamo la prima di una serie sperimenta-
mo lunga di esperienze didattiche condotte
sul corpo vivo del territorio da insegnanti e
alunni delle scuole del vesuviano. Il presen-
te studio è stato realizzato da alunni della
scuola dell'obbligo, non da esperti di lin-
guistica e statistica e quindi con tutte le in-
genuità ma anche le potenzialità che una ri-
cerca così condotta può avere.*

*L'area di ricerca è il quartiere "Croce del
Lagno" di Portici⁽¹⁾. Lo scopo quello di
studiare, attraverso la lingua parlata dalla
maggioranza degli abitanti del quartiere,
cioè il dialetto napoletano, la realtà storico-
sociale dell'ambiente in cui gli allievi vivo-
no e di cui il dialetto è certamente fra le
espressioni più genuine, più immediate dei
rapporti interpersonali (N.d.R.).*

Premessa.

Per la maggior parte dei bambini allievi delle nostre scuole, il normale e usuale mezzo di comunicazione è il dialetto e l'uso dell'italiano formale è limitato solo a qualche ora di lettura e a poche circostanze "ufficiali" che riducono di gran lunga le loro potenzialità espressive. Il loro panorama linguistico è correlato, infatti, alle varietà dialettali dell'area geografica dove essi sono cresciuti o, al massimo, alla competenza degli "italiani regionali" ugualmente diffusi nelle regioni dove essi vivono.

Imporre, pertanto, come obiettivo didattico la lingua "normalizzata" che esce dalle grammatiche costruite sulla base dei modelli dei "buoni autori", significa creare un impatto con la scuola ed un conflitto con la stessa realtà in cui noi stessi siamo direttamente inseriti. Quotidianamente, ci rendiamo conto che nelle relazioni linguistiche domina la varietà delle lingue, parlate o scritte, utilizzate nelle concrete situazioni comunicative; dominano i modelli linguistici diffusi dai mezzi di comunicazione di massa, per cui non è più possibile fare delle scelte didattiche astratte, orientate unicamente verso l'italiano letterario⁽²⁾.

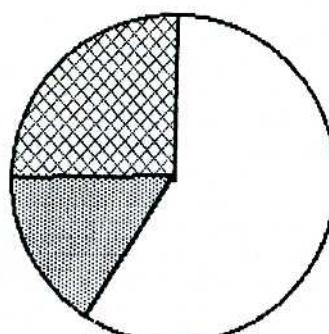
Ambito e struttura dell'inchiesta.

Il nostro lavoro deve essere visto come l'inizio di un discorso che potrà essere da altri sviluppato in modo più scientifico ed organico. Esso si prefigge essenzialmente di indagare sullo stato e sulle motivazioni dialettiche dell'uso della lingua e del dialetto.

Per questa nostra inchiesta abbiamo usato il sistema delle interviste: gli alunni hanno posto alle persone intervistate una serie di domande che erano state concordate in classe e ne hanno trascritto le risposte sulle quali è basato il nostro studio.

Ciò che ci ha interessato rilevare era l'atteggiamento linguistico di un campione di bambini e di adolescenti del quartiere. Sono state intervistate 61 persone di cui 20 bambini del 3° Circolo Didattico e 41 adolescenti della S.M.S. "Cristo Re" di Portici. In un secondo gruppo di interviste sono stati presi in considerazione un gruppo di 25 adulti a vari livelli di istruzione. Non sappiamo se da un punto di vista scientifico questo sia un campione statisticamente rappresentativo della comunità scolastica porticese, ma questi sono i dati di base da cui siamo partiti.

A) - PARLI IL DIALETTO,
36 hanno risposto Si pari a 59,01%
10 hanno risposto No pari a 16,03%
15 hanno risposto qualche volta (24,59%)



Sono dati che davano scontati in partenza e che quindi non necessitano di ulteriori considerazioni. Piuttosto ci sembra il caso di soffermarci un attimo sulla qualità delle risposte. Si capisce bene che le persone che hanno risposto "qualche volta" hanno un atteggiamento di "distacco" dall'uso del dialetto.

B) - QUANDO PARLI IL DIALETTTO?

La domanda tendeva a distinguere le situazioni in cui l'intervistato parla in italiano.

30 hanno risposto "Con gli amici"

13 "A casa e con i parenti"⁽³⁾

5 "Per la strada"

5 "Mai"⁽⁴⁾

4 "Con le persone che conoscono il dialetto"

2 "In collegio"⁽⁵⁾

2 "Con tutti"

Un esame delle risposte dimostra che parlano sempre in dialetto 2 persone sulle sessantuno intervistate. Gli altri 30 lo hanno limitato a dei livelli colloquiali, spesso legati agli aspetti più immediatamente fattuali e contingenti dell'esperienza. Interessante la risposta di 4 interviste: "Con le persone che lo conoscono" da cui si deduce l'opinione che il dialetto è limitato ad una ridotta sfera comunicativa.

C) - TI PIACE PARLARE IL DIALETTTO?

Abbiamo visto che la maggior parte degli intervistati parla il dialetto e di questi il 49,18% lo parla sempre, mentre il 29,5% non lo parla. Vediamo ora qual'è il loro atteggiamento nei riguardi del dialetto stesso.

30 hanno risposto "Si"

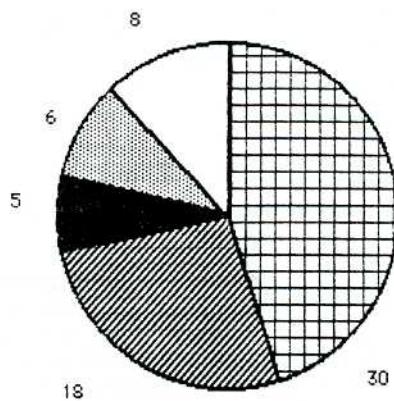
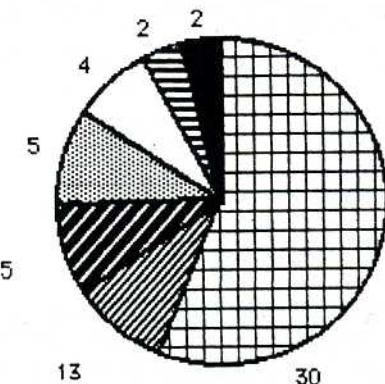
18 "No"

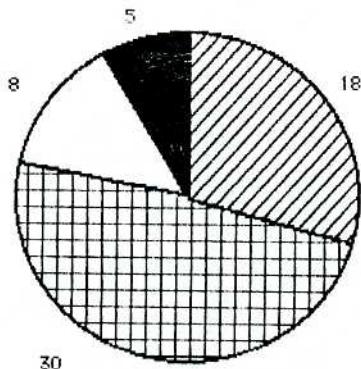
5 "Dipende"

6 "Non molto"

8 "Non hanno risposto"

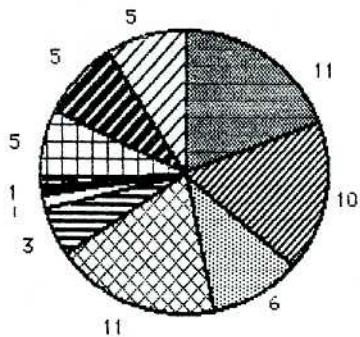
Anche qui le risposte offrono lo spunto per interessanti considerazioni: 18 persone hanno risposto decisamente "NO" pur vivendo in un ambiente dove abitualmente si parla il dialetto; per 6 persone invece l'uso del dialetto è una scelta che dipende dagli interlocutori o è una scelta che caratterizza alcuni momenti della comunicazione con gli altri.





- D) - COM'È IL TUO DIALETTTO?
- 18 hanno risposto "Napoletano verace"
 - 30 "Dialeotto italianizzato"
 - 8 "Non hanno risposto"
 - 5 "Non lo parlo"

Abbiamo notato che alcuni il dialetto secondo "un codice ristretto" o "aperto" all'influenza della lingua nazionale. Da ciò risulta che il 29,5% pensa di parlare il così detto vernacolo, mentre il 49,18% preferisce un uso modificato del dialetto come punto intermedio tra il dialetto oggi parlato e la lingua italiana.



E) - PERCHÈ PARLI IL DIALETTO?

- 11 hanno risposto "Per farmi capire"
- 10 "Perchè mi piace"
- 6 "Perchè sono napoletano"
- 11 "Perchè si parla abitualmente in famiglia"
- 3 "Perchè mi sento a mio agio"
- 1 "Perchè lo parlano gli amici"
- 1 "Perchè, quando lo parlo, mi sento un adulto"
- 5 "Non lo parlo perchè è volgare"
- 5 "Non lo parlo perchè non so pronunciarlo"
- 6 "Nessuna risposta"

Abbiamo posto questa domanda per renderci conto quale fosse la motivazione alla comunicazione dialettale. Abbiamo così raccolto una serie di osservazioni che occorre puntualizzare:

- su 6 persone intervistate solo a 10 piace realmente parlare il dialetto, mentre 33 persone hanno dichiarato che questo loro forma di comunicazione dipende dall'ambiente in cui vivono;
- per 5 persone parlare il dialetto è come "il parlar male", una forma cioè di discriminazione sociale;
- a 5 persone, infine, risulta difficile pronunciare il dialetto perchè evidentemente appartengono a famiglie in cui c'è l'abitudine a parlare la lingua italiana ed a rifiutare il dialetto.

F) - TI PIACEREBBE DIMENTICARE IL DIALETTO PER APPRENDERE CORRETTAMENTE LA LINGUA ITALIANA?

Presentiamo ora due domande attraverso le quali ci siamo proposti di vedere qual'è l'atteggiamento dei ragazzi nei confronti dell'italiano.

27 hanno risposto "Si"

18 hanno risposto "No"

12 non hanno risposto

3 hanno risposto "Vorrei parlare tutte e due le lingue"

1 ha risposto "Si e no"

Possiamo notare che quasi il 44,3% degli intervistati vorrebbe apprendere correttamente l'italiano, mentre il 20,5% ha risposto decisamente "NO" e il 19,6% si è rifiutato di rispondere. Il 4,9%, invece, ha espresso il desiderio di poter usare bene tutte e due le forme comunicative. Quest'ultima risposta è indicativa del fatto che non si vuole rinunciare né alla propria identità culturale regionale, né esserne condizionati al punto tale da compromettere rapporti comunicativi più ampi.

Le motivazioni di coloro che non vorrebbero dimenticare il dialetto sono, al contrario, più chiare ed unitarie; il dialetto viene qui considerato sul piano emotivo ma anche intenzionale, un elemento di identificazione con la propria cultura regionale o col proprio ambito di relazioni.

L'aspetto meriterebbe un approfondimento, specie per quanto attiene le definizioni (da fare) di uno specifico "dialetto vesuviano" sia dal punto di vista storico-evolutivo che antropologico.

Molto limitato è il numero di coloro che attribuiscono al dialetto dignità pari a quella della lingua italiana.

Alla richiesta di motivare il desiderio di dimenticare il dialetto a vantaggio dell'italiano, le risposte sono state varie: dalle generiche: "mi piace di più l'italiano" e "l'italiano è più corretto e più adatto alla comunicazione" a quelle ricche di originali spunti: perché sintomo di malessere sociale e retaggio di pregiudizi più radicati quali: "vorrei dimenticare il dialetto per sentirmi più italiano" o "perchè chi parla in italiano è più educato".

Riportiamo ora i risultati delle interviste fatte ad un gruppo di persone adulte con le quali gli allievi hanno un rapporto di amicizia o di parentela. È stato intervistato un campione di 25 persone.

13 hanno risposto "Da piccolo"

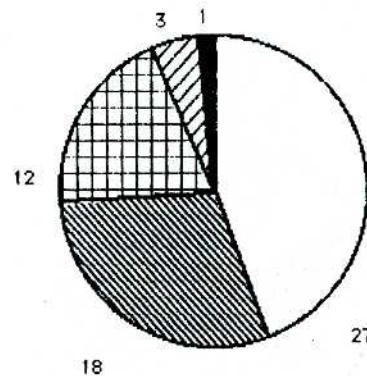
7 "In casa"

2 "A scuola"

2 "Da quando ho frequentato ambienti diversi"

1 "Da ragazzo"

Dalle risposte ricevute abbiamo constatato che per l'80% il dialetto è la lingua propria dell'ambiente familiare, mentre per l'8% il suo uso viene messo in relazio-



ne con "la frequenza di ambienti diversi" dal punto di vista sociale.

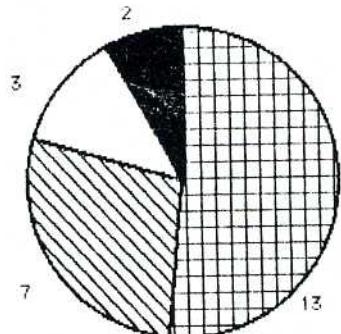
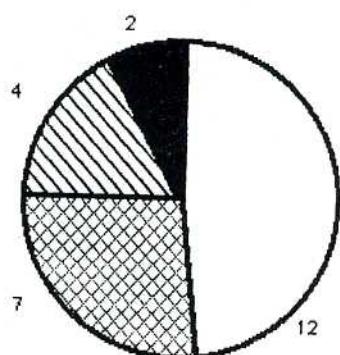
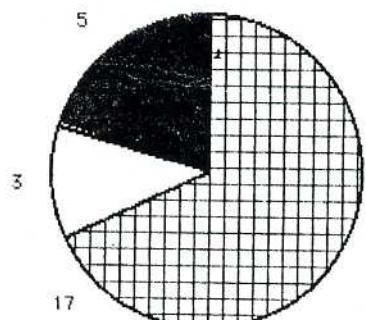
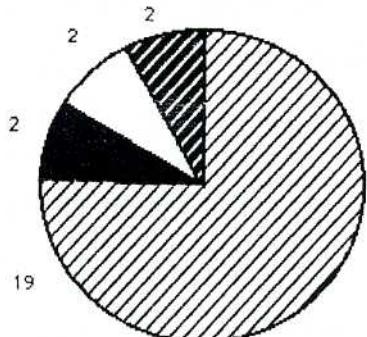
G) - CON I SUOI SUPERIORI PARLA ITALIANO O DIALETTTO?

19 hanno risposto "Italiano"

2 "Dialeto"

2 "Dipende"

2 "Non ho superiori"



Si può notare l'alta percentuale (76%) di quelli intervistati che parlano in italiano in situazioni di "soggezione" e, quindi, in circostanze convenzionali: "parlare italiano è pur sempre un segno di distinzione" (6).

H - SE IL SUO LAVORO LA METTE A CONTATTO CON IL PUBBLICO? SI RIVOLGE IN ITALIANO O IN DIALETTO?

17 hanno risposto "Italiano"

5 "Dipende"

3 "Dialeto"

Da osservare in base alla percentuale (68%) come si renda "istituzionale" la tendenza a parlare in italiano nei rapporti con interlocutori estranei al proprio ambiente amichevole-affettivo. Appare sfumata la risposta "dipende" che ricorre nella percentuale del 20%. La causa è diversa, non a caso, da quella precedente dell'8%. Il pubblico, infatti, può parlare varietà linguistiche regionali che inducono gli emittenti a ricorrere all'uso dialettale o all'italiano regionale o a quello comune.

I - AL BAR PARLA ITALIANO O DIALETTO?

12 hanno risposto "Italiano"

7 "Dialeto"

4 "Dipende"

2 "non hanno risposto"

La qualità delle risposte induce a pensare che i più (48%) hanno considerato il "bar" come il luogo dove, per esteriorità, bisogna "parlar bene".

L - QUANDO PARLA DI ARGOMENTI TECNICI USA L'ITALIANO O IL DIALETTO?

13 hanno risposto "Italiano"

7 "Dialeto"

3 "Dipende"

2 "Dialeto italianizzato"

Da notare in base alla percentuale del 52% che l'uso dell'italiano è necessario nell'ambito del linguaggio settoriale.

M - QUANDO PARLA DI SPORT USA L'ITALIANO O IL DIALETTTO?

12 hanno risposto "Dialecto"

6 "Dipende"

3 "Dialecto italianizzato"

3 "Non parlo mai di sport"

1 "Italiano"

Come si può notare il 46% parla il dialetto nelle discussioni su argomenti sportivi, quando essi richiedono un coinvolgimento emotivo campanilistico; le altre risposte denotano che gli intervistati tendono all'uso dell'italiano quando discutono sugli aspetti del gioco.

N - QUANDO PARLA DI POLITICA USA L'ITALIANO O IL DIALETTTO?

13 hanno risposto "Italiano"

7 "Dialecto"

5 "Dipende"

2 "Non mi interesso di politica"

L'analisi delle risposte denota che anche qui ricorre la stessa percentuale (52%) rilevata nell'ambito della sesta domanda, per cui si può concludere che, quando entrano in gioco le lingue speciali, non risulta possibile usare il dialetto. Infine possiamo rilevare che circa l'8% rifiuta di interessarsi ad argomenti sportivi e politici.

O - QUANDO LE CAPITA DI IMPRECARIE LO FA IN ITALIANO O IN DIALETTO?

17 hanno risposto "Dialecto"

4 "Dialecto italianizzato"

3 "Italiano"

1 "Dipende"

Le risposte ottenute ci fanno comprendere che in situazioni emozionali-liberatorie, è istintivo esprimersi nel proprio dialetto.

Il dato più interessante che ci sembra sia emerso è una valutazione sostanzialmente negativa del dialetto che si parla e una diffusa tendenza a parlare in italiano. È da qui che deriva il fenomeno di italianizzazione del dialetto, cioè del lento avvicinarsi del dialetto alla lingua nazionale. Oggi sembra si possa rilevare che tra il dialetto e l'italiano esista una via di mezzo e cioè il "dialetto corretto" che, appunto, è uno stadio intermedio nel processo di italianizzazione del dialetto. Le cause di questo fenomeno sono facilmente individuabili nella scuola, dove l'alunno è costretto per otto anni a parlare in italiano, e nei mezzi di informazione come la radio, la televisione,

la stampa che abituano la gente ad ascoltare e leggere (se non proprio a parlare) in italiano, oltre naturalmente ai mutati costumi di vita che spingono la gente a sempre più frequenti spostamenti.

Sono i sintomi di un progresso che possiamo, in linea di massima, giudicare come positivo, ma nel contempo non possiamo non rilevare che con la progressiva scomparsa del dialetto si perde parte dell'espressività genuinamente locale che il dialetto racchiude.

NOTE

1) Questa indagine aggiornata e rielaborata, è tratta da un più vasto lavoro condotto nell'anno scol. 1980/81 dagli alunni della 3 G con i contributi della Ins. Lucia Lamberti del 3° Circolo Didattico e delle prof.sse Rita Imbriaci e Carmen Iuliana della S.M.S. "Cristo Re" di Portici. Le collaborazioni grafiche sono state eseguite dalla stessa 3 G nell'anno scolastico 1984/85.

2) Quando parliamo adottiamo anche pratiche comunicative non verbali come l'espressione della faccia, i gesti e la mimica. La lingua italiana, dalle origini latine fino ad oggi, è continuamente cambiata, perché ogni lingua è legata ai diversi usi del popolo.

Attualmente l'italiano è parlato da milioni e milioni di persone, mentre nel secolo scorso, GLI ITALFONI non raggiungevano il milione. Oggi gli italiani regionali, peraltro, tendono alla pianificazione linguistica attraverso ricchi scambi lessicali e sintattici. La LINGUA PURA ossia la lingua DEI BUONI SCRITTORI, oggi non ha più senso, perché un tipo di lingua scritta puramente letteraria non può costituire il modello della lingua parlata. "Saper l'italiano" oggi vuol dire saper manipolare un meccanismo linguistico vasto e complicato.

3) Sappiamo che nell'ambito della comunicazione si prevede un mittente (colui che manda un messaggio) e uno o più destinatari, ai quali è rivolto l'argomento. Nell'ambito familiare, invece, la comunicazione è limitata ad un rapporto tra due o tre persone e l'oggetto trattato è di solito argomento di comune esperienza.

Alla lingua comune, inoltre, corrisponde quella giornalistica, non troppo elaborata ma nemmeno "grossolana". La lingua familiare, invece, e quella popolare molto spesso non ricorrono al codice ristretto e si hanno le cosiddette forme "sgrammaticate".

4) Da notare che gli intervistati che hanno risposto "NO" alla domanda "A" non hanno coerentemente risposto "Mai" alla domanda "B", segno di una presenza del dialetto nella realtà sociale superiore a quella che gli intervistati stessi le assegnano coscientemente.

5) Tra gli intervistati era presente un gruppo di ragazzi ospitati nei 2 collegi presenti nel quartiere: Istituto "Cristo Re" (oggi trasformato in casa di riposo) e "Casa Materna" gestito dalla Comunità Evangelica.

6) La lingua può essere usata in modi diversi. Il parlante si espriime in un certo modo non solo a seconda dell'ambiente sociale di appartenenza, ma anche dell'esperienza culturale acquisita. È proprio in questo spazio che si inserisce anche l'uso del dialetto. Per fare un esempio le persone colte, nel comunicare argomenti letterari, adotteranno UN REGISTRO FORMALE, vale a dire faranno uso di un linguaggio più che corretto. Le stesse persone o quelle provenienti da una classe sociale diversa faranno uso nell'ambito familiare DI UN REGISTRO INFORMATO, cioè di un linguaggio semplice ma anche poco corretto. La differenza tra i due tipi di registri linguistici non sono dovute soltanto al "diverso argomento" ma anche al "diverso ruolo" degli interlocutori.

Il ruolo dei parlanti è molto importante nella scelta dei registri linguistici, cioè del diverso modo di usare la lingua. Pertanto, nell'adozione di un registro linguistico incidono i seguenti fattori:

- Il ruolo dei parlanti;
- L'oggetto del messaggio;
- La situazione in cui avviene lo scambio comunicativo.

Folclore di Somma

a cura di
Raffaele D'Avino

La Processione del Venerdì Santo

Da ogni più lontano abitato di Somma ed anche dai paesi vicini escono dirigendosi verso il Casamale le donne di tutte l'età e di tutte le condizioni. A gruppi o solitarie, ciascuna reca in mano un cero. La maggior parte è vestita di scuro e con i cappelli sciolti. Silenziose o ciarliere, con animo mesto, vanno a comporre un'interminabile processione, a partecipare al lutto comune, a rinnovare un'antica consuetudine ed un vecchio rito.

È il vespro; il sole, che ha terminato il suo giro, volge ormai all'orizzonte ed ha perduto la sua diurna luminosità primaverile. Il chiarore che si spande tutt'intorno sembra essere artificiale. I consueti rumori sono attutiti.

La processione ha nella storia origini molto antiche. Il Pio Laical Monte della Pietà e della Morte, poi diventato Reale Arciconfraternita, la fa risalire al 1600.

Essa si compone sul far della sera uscendo dalla trecentesca chiesa di S. Maria della Neve, che fu nel 1598, con le rendite del comune di Somma e della chiesa di S. Maria dell'Arco, con bolla di papa Clemente VIII, dotata del titolo di "insigne collegiata".

Le strette strade del "quartiere murato" si animano e si affollano. La gente si ammassa nella piazzetta antistante la chiesa. I piedi scalzi, per voto, non sentono il freddo che li tormenta nè le asprezze della strada.

Dall'interno del santuario si sente intonare sommesso l'ossessionante tema ripetuto della marcia funebre di Chopin, che continuerà sottolineando il lento incedere della processione.

Cominciano ad avviarsi per la stretta strada dei Piccioli i todofori (i portatori di fiaccole) con, al centro del gruppo che fa strada, una pesante Croce di legno di pioppo scuro, portata a braccia, su cui penzola un drappo bianco ed una corona di grosse spine.

Sono gli uomini che aprono la processio-

ne. Hanno fatto candeggiare come ogni anno le loro immacolate cappe dai grandi cappucci. Anche qui persone di ogni ceto si ritrovano vicino ed intonano insieme il funebre canto e sentono le stesse emozioni.

Tremolano le luci delle candele e dei grossi ceri illuminando a tratti i volti semi-scoperti.

Seguono lentamente i confratelli della congrega del Cristo Morto dalle cappe rosse ornate di frange d'oro ed i confratelli dell'Arciconfraternita del Pio Laical Monte della Pietà e della Morte in tuniche bianche dal gran cappuccio e con l'insegna della morte sul petto. Portano accesi grossi ceri o caratteristici lumi sospesi su un lungo bastone.

Fa eco, tra i vecchi fabbricati molto ravvicinati del popoloso quartiere Casamale, il canto triste del "miserere".

Seguono varie associazioni religiose e poi l'immensa fiumana ondeggiante di donne accalcate, distinta ciascuna solo dalla bianca candela che tiene alta per non spezzarla. Impossibile dire il trambusto. Si comporranno poi regolarmente man mano lungo la strada più ampia in una duplice fila.

Appare infine l'immagine dell'Addolorata che ha ai suoi piedi il divino Figliuolo deposto dalla Croce, simbolo insieme di dolore e di speranza.

La composizione è illuminata nella sua cerea immobilità da una serie di lampioncini che contornano il gruppo con tenui luci che si riflettono diafanamente dai vetri colorati.

Otto robusti uomini portano il pesante gruppo reggendo le contese stanghe della portantina che avanza barcollando ad ogni passo dei portatori.

Ognuno, fuori dal proprio uscio accende un cero, una fiaccola, una lampadina, un fluorescente, come pure una candela brilla nelle mani di ciascun partecipante al singolare e pittoresco corteo.

Le tenebre sono scese ed hanno avvolto ogni cosa, solo i ceri mandano la loro livo-

da luce accompagnati dall'ardere continuo degli enormi falò disseminati lungo il consueto percorso, alimentati da fascine e rami di olivo in ricordo del simbolo della pace ed anche per antico retaggio di passati riti pagani, così incontestabilmente radicati nelle nostre genti.

La processione, lunghissima, dapprima si snoda tra i campi per raggiungere il quartiere Margherita, di poi per le strade del centro, mentre i passi del "miserere" vengono intonati con stentata pronuncia e riecheggiano da gruppo a gruppo. I congregati scorrone lentamente.

Le botteghe, per l'occasione, hanno esposto tutta la loro merce: innumerevoli sfilze di capretti da poco sgozzati pendono insieme a parti enormi di maiali e di vitelli al di fuori delle beccherie, mentre artisticamente composte fanno bella mostra di sé le diverse specie di frutta riccamente addobbate sul "puosto" e i lunghi provoloni, simili a tornite colonne, giganteggiano fra le merci "spase" delle salumerie frammiste ad edera.

Il rientro nella notte avanzata della processione nel "quartiere murato" avviene silenzioso e lento al lume delle candele.

Per le antiche vie medioevali, sotto gli scarni archi di sostegno lanciati nel vuoto tra i fabbricati contrapposti ai lati della strada, illuminati fiocamente nel buio della notte, fra le vecchie mura, passa la marea fluttuante della folla, commossa e silenziosa, mentre sulle piazzette adiacenti ardono gli ultimi residui di brace dei rossi falò e le "trocole" fanno sentire il loro lugubre ticchettio.

La cerimonia va a sciogliersi tra le preghiere ed i canti dei fedeli dopo il rientro nella chiesa madre.

La processione del venerdì santo per sole poche ore richiama in vita abitudini e personaggi che parevano per sempre scomparsi nell'oscurità del passato.

La Fiera del Martedì in Albis

Come per ogni altra manifestazione storica o folcloristica di Somma così anche per l'annuale fiera del martedì in Albis bisogna, per ricercarne l'origine, andare lontano nel tempo.

La data più antica della straordinaria manifestazione e la prima nota storica rinvenuta riferentesi a questo avvenimento è quella del 1293, anno in cui il re Carlo II d'Angiò concesse di poter fare la fiera, cioè il mercato, in Somma ogni martedì della settima-

na.

Ed è nel 1496 che Giovanna d'Aragona, donna bellissima e sventurata, per sua benevole ed accorata intercessione, dotò i nobili del luogo di un privilegio singolarissimo: il Mastromercato, un anno dopo aver celebrato proprio a Somma, nel palazzo della Starza Regina, il suo matrimonio con il nipote Ferrante II d'Aragona, re di Napoli.

Durante il periodo della fiera, che allora - come riferisce un cronista del tempo - si teneva nell'ampio ed ombroso spiazzo davanti alla Reale Chiesa di S. Maria del Pozzo dei PP. Francescani, un cittadino designato dalla Università di Somma (intendasi per università il comune indipendente) assumeva le funzioni di Mastromercato.

E per gli otto giorni successivi al martedì in Albis, durante la popolosa e ricca fiera, costui veniva investito della carica di giudice supremo di tutto il territorio, compresi i vari casali di Somma, sia nelle liti civili che criminali, cessando così del tutto la giurisdizione del governo regio.

Insieme a questo fu pure dato il non meno importante privilegio dell'esenzione del dazio e delle gabelle, che allora gravavano eccessivamente su ogni specie di commercio, per tutta la durata della fiera incrementando così enormemente il commercio e gli scambi e attirando nella zona persone da tutta la provincia.

Il privilegio del Mastromercato fu abolito, insieme ad altri, dal governo dei francesi con la legge eversiva dalle feudalità il 27 novembre dell'anno 1806.

Dunque lontane e nobili tradizioni sono alle spalle di una manifestazione che oggi appare priva del suo magnifico ed antico splendore, pur lasciandone intravedere qualche ultimo spirante residuo.

La durata della fiera dagli otto giorni tradizionali si è ridotta ad uno solo, i diritti sono stati violati od annullati, puranche il luogo consueto è stato arbitrariamente spostato.

Dalla vasta piazza in seno alla campagna di S. Maria del Pozzo, la fiera è stata trasferita nella centrale piazza Trivio, donde il moderno comune appellativo di "Fera 'o Trio".

Gli animali, le vivande, i giocattoli e tutti gli utensili di uso quotidiano, vanto di una tradizione artigianale, che si rallegrava, orgogliosa, di presentarli alla fiera annuale dei secoli scorsi, vanno pian piano scompaendo assorbiti dalla fredda produzione industriale che ne sforna a getto continuo e li presenta oggi in ogni occasione ed in ogni

luogo.

Il commercio degli animali, perno principale della fiera, si è molto ridotto e tende a spegnersi, avvenendo esso ormai attraverso altri canali ed essendosi anche esaurita l'utile funzione di questi nei lavori dei campi, sostituiti da più progrediti macchinari.

Il festoso nitrire dei cavalli scalpitanti, l'assordante muggire dei tori e mucche saldamente legati ai "traini", con elaborati e decorati "guarnimenti", il continuo belare delle pecore e degli agnelli insieme al grugnire dei maialini e al pigolio dei pulcini, chiusi nelle rispettive gabbie dai letti di paglia, va man mano spegnendosi e diviene sempre più solo un flebile lamento.

La folla non più curiosa ed interessata si aggira tra i recinti improvvisati e le bancarelle ricolme. Solo i bambini ancora hanno l'illusione di un avvenimento inconsueto e piacevole.

A noi ancora piace riandare al tempo in cui l'assordante e confuso voci dei venditori e compratori riecheggiava rude e palpitante sullo sfondo biancastro della costruzione cinquecentesca di S. Maria del Pozzo, culminante con l'alto campanile che festosamente invitava i paesani ad una settimana di contatti nuovi e di attesa spensieratezza, dopo il faticoso lavoro della preparazione dei campi per il nuovo raccolto.

Sabato in Albis: il ballo e il canto a Santa Maria a Castello

Somma Vesuviana conserva nella sua tradizione alcune antiche forme di ballo e di canto popolare che sono rimaste intatte nel tempo.

Sullo spiazzo antistante il vecchio santuario di S. Maria a Castello, in alto sulla dorsale settentrionale della montagna di Somma, a sera inoltrata sono radunati molti fedeli.

È il sabato in Albis o, come qui più comunemente viene denominato, il "sabato dei fuochi", dal divampare dei falò che per un rito tradizionale, le cui origini si perdonano nel passato, sui costoni del monte una volta ignivomo si accendevano.

Ad ogni riverbero le tortuose anse e gli alti spuntoni si rivelano sul crinale del monte facendo emergere, tra gli altri alberi, i castagni più anziani dalle folte chiome rinverdite da poco.

Sono giunte anche le "paranze" rumorose rientranti dai circostanti "tuori" (balze).

Bevono scolando gli ultimi residui del denso vino locale traendo lunghe sorsate

dai fondi capienti degli otri o dei "bottiglioni" che, inseparabili compagni, hanno percorso insieme a loro il lungo tragitto per impervi sentieri e fitte selve dalle prime luci dell'alba a quelle ormai morte della sera.

Cantano e ballano accompagnati dal suono frenetico di "tammore" e nacchere, tamburelli ed armoniche, campanelli e flauti, "putipù" e "scetavajasse".

Osannano alla montagna ferace, per loro fonte di vita, e nello stesso tempo si divertono nella maniera più semplice e naturale e più consona al loro genuino modo di vivere, cioè mangiando, bevendo, suonando e ballando.

E il ballo che ne segue è ancora una danza agreste e spontanea. Assume le caratteristiche di ballo solo perché adagiato sui suoni delle ritmiche percussioni di tamburi e nacchere.

Sono movenze assai semplici, ma altamente espressive; a volte sono solo contorsioni e scuotimenti del corpo, passano poi a figurazioni delicate e leggere per mutarsi, in altri momenti, in ritmo più serrato con varie contorsioni del busto, con un susseguirsi di accovacciamenti e roteazioni mentre i corpi s'intrecciano, s'allontanano e si ricongiungono in movenze arcaiche.

Le braccia, compiendo ampie traiettorie, si agitano come annaspando nell'aria satu-
ra del profumo di ginestre e contemporaneamente battono il ritmo cadenzato con le sonore nacchere ricavate dal duro legno stagionato del sorbo.

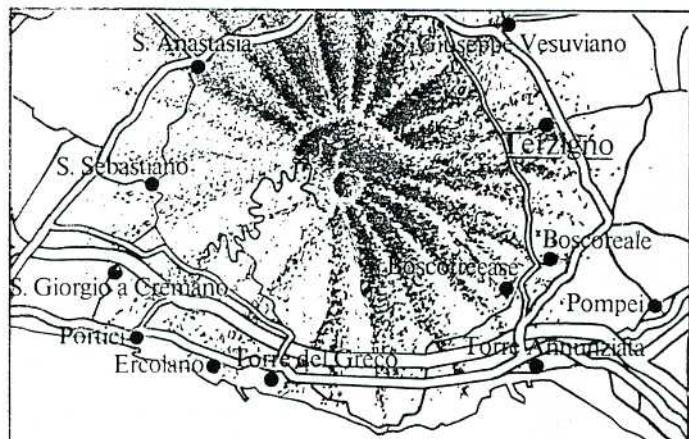
Di fronte a tutti il suonatore o la suonatrice di "tammora", che sopravanza tutti gli altri strumenti, accompagnato dal tintinnio assordante degli ornamenti di stagnola attaccati in fessure praticate lateralmente al bordo dello strumento.

Con la mano a lato della bocca, accanto al suonatore di tamburo, a squarcia-
gola uno della "paranza", il cantore, intona il tipico canto "a figliola", affiancato dal coro compartecipe di tutti gli astanti.

È l'intatto mondo contadino che, avendo ancora una sua prorompente esigenza di esprimersi, salendo misticamente la montagna di Somma a Castello, estrinsecandosi con queste tipiche manifestazioni a cui si sente legato, denuncia in questo modo la propria origine, la propria cultura, il proprio dramma.

E i suoni insieme al canto nella serata tranquilla si spandono tutt'intorno aleggiando tra gli alti costoloni e le profonde vallate disperdendosi nella massiccia mole della montagna di Somma.

FATTORIA FABBROCINI



Lacrima Christi del Vesuvio

DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

CANTINE  FABBROCINI

TERZIGNO-ITALIA

Litri 0,750

Alcool eff. 12% vol.

Imbottigliato in zona d'origine
dalle Cantine A. Fabbrocini S. p. A. - Terzigno (Napoli)

Terzigno



Agenzia di commissioni librarie

Distributrice nelle librerie di "Quaderni Vesuviani"

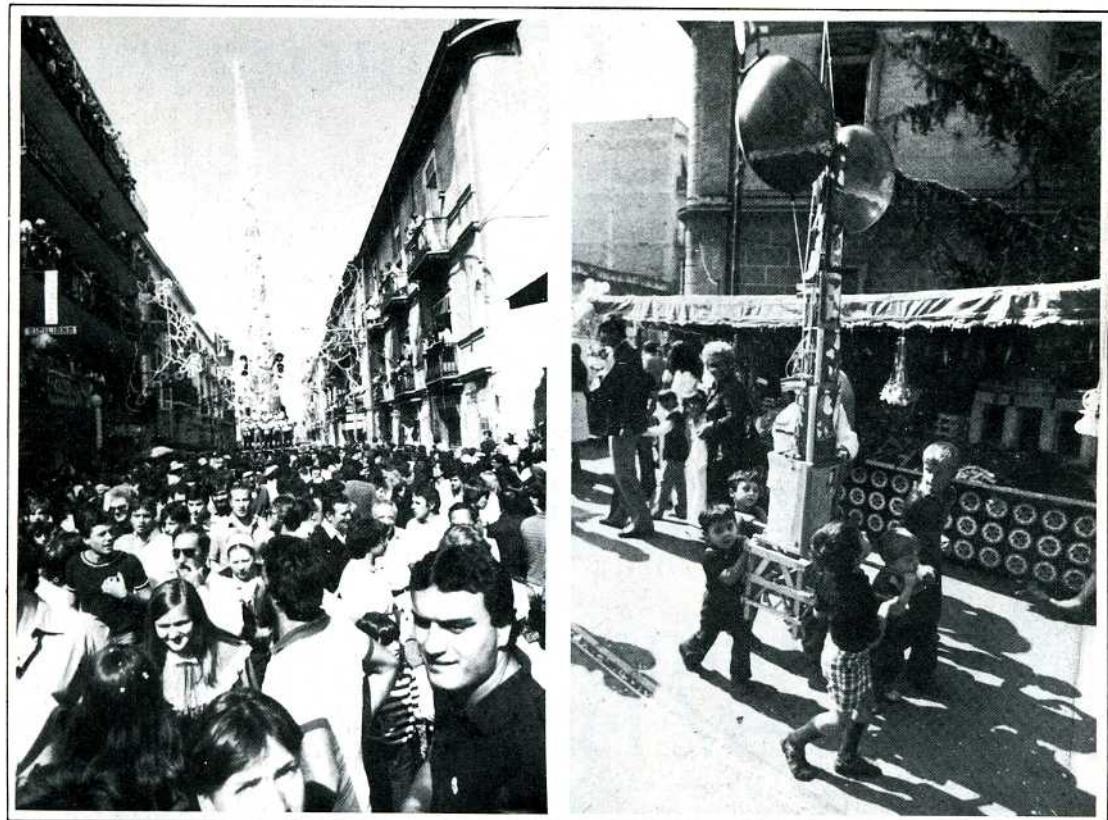
Via Medina, 63

Napoli

I Gigli

di
Nico Micillo





Architetture impossibili, obelischi mobili, macchine da festa, teatri ambulanti, simboli fallici, oggetti processionali: che cosa sono questi accidenti urbani che con cadenze temporali precise sgorgano alla luce colorata dell'estate vesuviana dagli stretti vacui dell'edificato per occupare il dentro e il fuori delle architetture fisse delle città, il dentro e il fuori della sfera personale di ogni corpo?

Per chi sta dentro una di quelle sfere violate in modo così poeticamente brutale, la definizione certa di quegli oggetti non è così urgente come l'esigenza, la volontà (meglio: la voglia) di essere penetrati da quelle apparizioni fantastiche attraverso gli occhi, la bocca, le orecchie, i pori della pelle, fino ad essere assimilati alla poderosa base umana che va montando sotto quelle forme mobili, pervase da un'energia di movimento, un fluido cinetico, da punti anche lontani alla massa, con ondulate frequenze, alla cadenza delle musiche emesse, seguendone anzi la stessa legge fisica di trasmissione. Al contempo, man mano che si forma la grande piattaforma umana, muta il piano di riferimento ottico: il livello zero non è più il selciato, sepolto da stratificazioni successive in eventi tellurici millenari, ma quello delle teste, attraverso le quali si passa come sospesi.

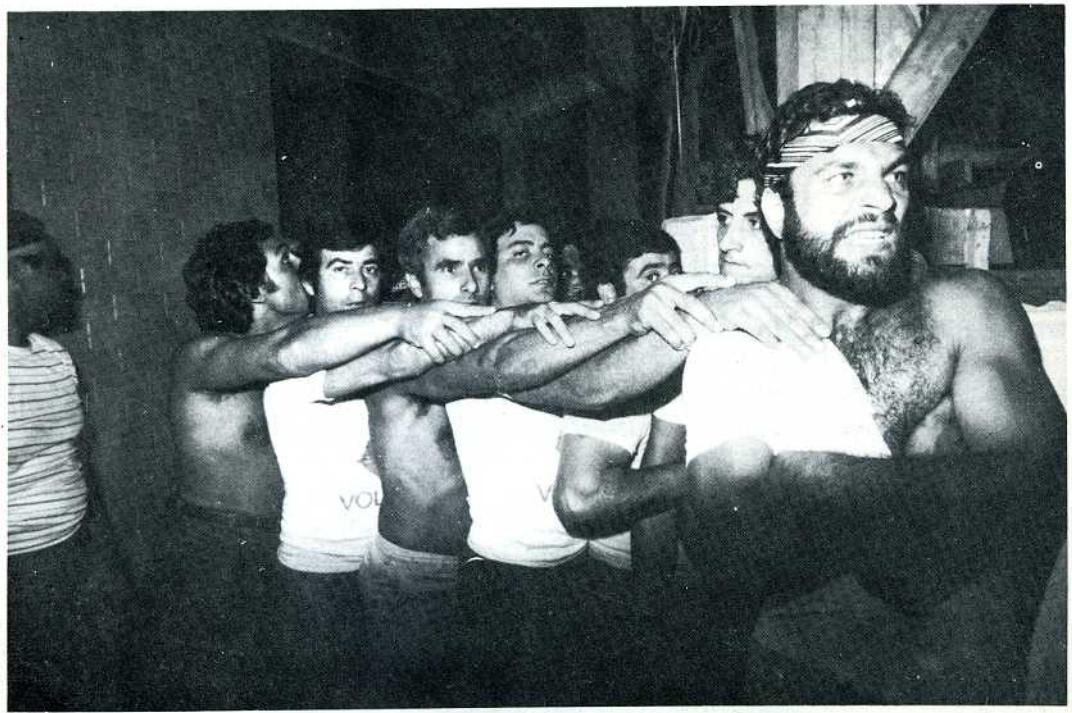


È da questo momento di assorbimento dell'individuo nella grande massa che iniziano le più profonde e incredibili empatie: non si fa più resistenza ai corpi degli altri, i corpi degli altri ci resistono quel tanto da darci l'esatta misura del nostro (ma poi qual'è il nostro e quale quello degli altri?). Si assorbono le sensazioni non attraverso l'etere fluido che costituiva la nostra bolla personale, ormai esplosa senza dolore, ma per contatto diretto: la musica sorge dal vibrare del nostro stomaco ed esce fuori, il contrario di ogni legge fisica è razionalmente possibile.

Tutto ciò in un evento che non ha nulla di necessario, di utile, di produttivo: non c'è nessuna ragione che obblighi quegli uomini affranti e sudati ma allineati e ubbidienti, a sorreggere quelle masse di legno, cartapesta e uomini, a portarsene in giro, a farle ondeggiare ed a calarle con tonfi paurosi.

Come non c'è nessuna ragione per odiare il proprio simile.

Aldo Vella



Pugliano vestita di nuovo progetto di Salvatore Solaro

commento di
Francesco Bocchino

La scelta dell'area di Pugliano per il progetto di tesi di Salvatore Solaro sollecita grande interesse oltre che per i contenuti e la qualità della proposta, per il fatto che in questa zona c'è la compresenza di molteplici elementi di rilievo: la Basilica, il mercato degli "stracci" e il Parco della Reggia di Portici; elementi che hanno la capacità potenziale di convogliarvi un flusso notevole di persone e di attività. Inoltre, è interessante la sua posizione baricentrica rispetto ad alcuni poli della comunicazione urbana ed extraurbana; essendo attraversata dalla linea della Circumvesuviana e risultando centrale tra l'autostrada Napoli-Salerno e la Statale 18.

Ma l'area è innanzitutto parte significativa del centro storico e pone, perciò, il problema di come immettere, in un tessuto preesistente, un insieme di spazi e di relazioni con esigenze attuali.

Quest'area, nonostante si trovi in tale posizione strategica, si presenta attualmente come una sacca urbana con carattere di emarginazione. È formata da un tessuto edilizio prevalentemente residenziale, degradato, privo di servizi ed anche morfologicamente sconnesso. Uno dei risultati del progetto è quello di dare una geometria chiara e precisa alla Piazza, rafforzandone la forma preesistente ad imbuto, attraverso l'individuazione di un edificio-galleria posto sul lato sud dell'invaso.

Il progetto mostra, poi, intorno ad un sistema di percorsi e spazi, delle attrezzature collettive a scala urbana di facile accessibilità, che aprono l'area ad un uso più largo, non limitato alla sola zona del mercato. Questo atteggiamento non sconvolge la fisionomia della zona, anzi ne potenzia i fenomeni positivi e dà un'unità funzionale e formale ad un tessuto disgregato. Sul pia-

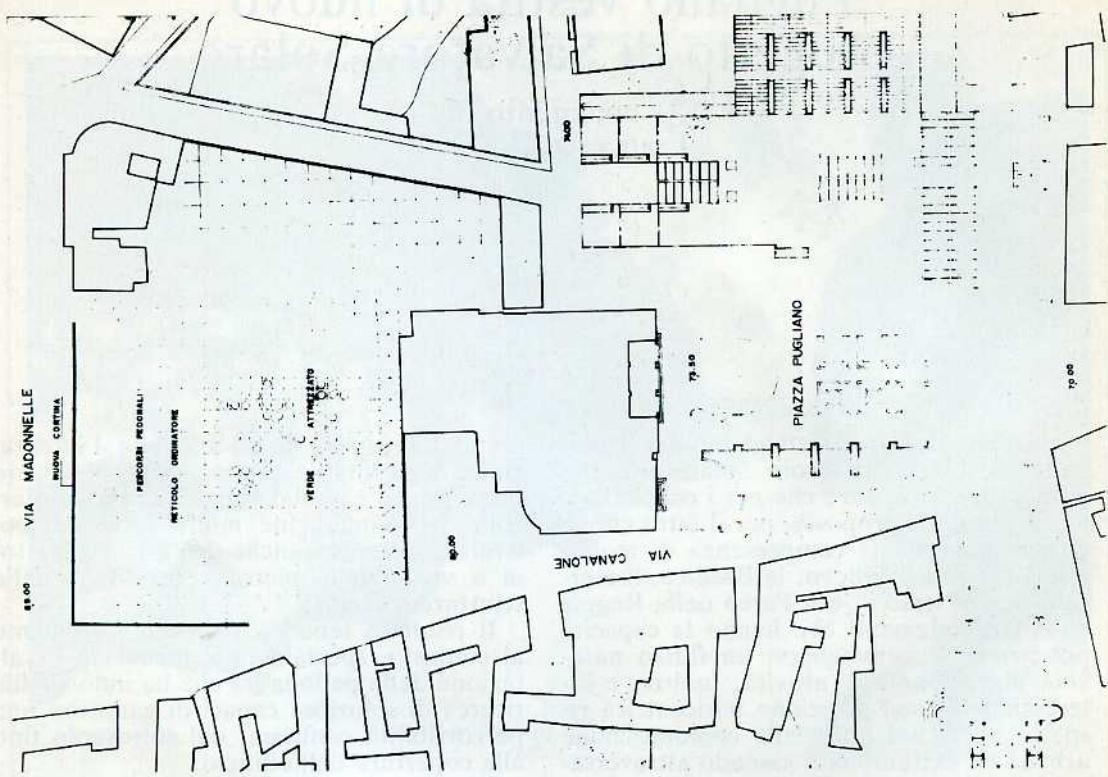
no architettonico è interessante l'integrazione degli interventi progettati col tessuto preesistente e, nello stesso tempo, l'emergere di un'immagine molto forte del costruito, sostenuta anche dall'uso dei mattoni a vista, della pietra vesuviana e delle strutture d'acciaio.

Il risultato tende a radicarsi fortemente al contesto, specialmente attraverso l'esaltazione della pedonalità che ha indotto alla ricerca di soluzioni capaci di garantire una percorribilità continua, dal sottosuolo fino alla copertura dell'edificio.

Ritengo che la tesi di Salvatore Solaro fornisca una risposta interessante e veramente significativa per un'area difficile della quale, peraltro, l'Amministrazione Comunale da tempo ha colto la problematicità e l'importanza. In tale senso si collocano il maldestro tentativo, purtroppo riuscito, di realizzarvi un parco giochi assolutamente insignificante e poi l'individuazione dell'area come zona di recupero da attuare mediante le leggi 457 e 219.

Recentemente, poi, a Villa Campolieto è stato presentato il piano di recupero di questa zona che, per i limiti territoriali nei quali si definisce, esclude la Piazza ed interviene a valle di questa con una serie di progetti sull'edificato tendenti, prevalentemente, a ricostruire l'originaria armatura viaria secentesca, seguendo una rigorosa impostazione ma una elaborazione molto prudente.

La tesi di Solaro, invece, si presenta vivace, colorita, sostenuta dall'utopia, ma anche capace di una partecipata voglia di modificare, veramente e molto, uno spazio degradato, recuperando il rapporto visivo del paesaggio, sfondando il muro che chiude il Parco della Reggia ed aprendo prospettive, possibili e concrete, verso il mare e il Vesuvio.



Il programma di intervento si pone come obiettivi:

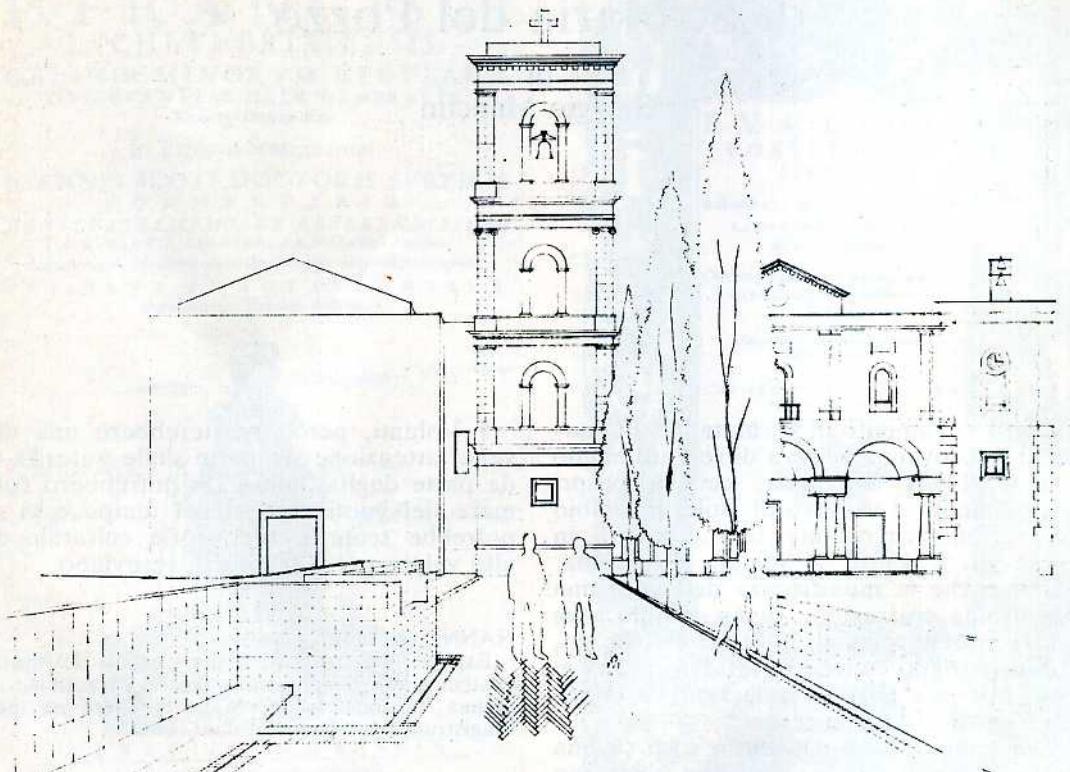
- 1) La 'pedonalizzazione' dell'area, creando un sistema di viabilità, alternativa al contorno, e di parcheggi, integrati agli interventi edili ed al sottosuolo.
- 2) L'apertura del Parco della Reggia di Portici, attraverso un sistema pedonale direttamente collegato a quello del sottosuolo e pensato in modo tale da esaltare la prospettiva verso il verde.
- 3) Il ridisegno della Piazza, che si aggancia a degli elementi preesistenti quali la Basilica ed il Parco, flessibile a molti usi e che vuole essere l'elemento catalizzatore dell'intero quartiere, luogo in cui possono nascere delle relazioni spontanee.
- 4) La creazione di nuovi punti di arrivo della mobilità urbana, collegati direttamente ai percorsi pedonali.
- 5) Il progetto di un edificio-cortina, in cui siano concentrate una serie di attività com-

merciali, culturali e di interesse pubblico.

- 6) l'utilizzazione del sottosuolo della Piazza, in modo da trasformarla in una piastra attrezzata con sale da spettacolo, stazioni S.F.S.M. e parcheggio.

Queste attrezzature servono a riqualificare la vita del quartiere, facendolo diventare una vera e propria "Area di condensazione sociale" e la Piazza, che viene completamente codificata non solo nel disegno ma anche nelle quote.

Difatti, in asse col campanile della chiesa, si svolge un percorso pedonale ad una quota superiore rispetto ai due piani laterali, che presentano una leggera contropendenza. Questo percorso è reso piacevole da una serie di episodi quali quelli della seduta e quello dei giochi d'acqua, che rappresentano, secondo me, alcuni degli elementi fondamentali nel disegno di una piazza. Inoltre, davanti all'ingresso delle due chiese, vengono individuati due sagrati ad una quota superiore, creando così condizioni di affaccio sulla Piazza.



L'accesso al Parco della Reggia di Portici avviene poi attraverso un percorso a lieve pendenza, collegato con la fermata della circumvesuviana. Questo percorso, a partire dalla quota della Piazza, arriva fino all'altezza degli alberi, di modo che il visitatore ne sfiora con gli occhi la chioma e, ridiscendendo poi per circa un metro e mezzo, fino ad arrivare alla quota del parco, viene a configurare una grossa esedra. L'immagine che ne emerge si delinea fortemente al contorno, soprattutto nell'uso dei materiali e dei colori.

Con tali obiettivi la proposta progettuale prende corpo come sovrapposizione di piani orizzontali, anche a lieve pendenza, tali cioè da essere facilmente percorribili, che si strutturano in una serie di percorsi e spazi di sosta, liberamente accessibili, come nuovo sistema urbano teso a rimodellare il paesaggio.

L'incunabolo e le cinquecentine di S. Maria del Pozzo

di
Giorgio Mancini

Con lo strumento di permuto del 17 marzo 1510 Giovanna, vedova di re Ferdinando I (1458-1494) Giovanna, cedeva propri possedimenti al vescovo di Nola in cambio del terreno circostante una chiesetta in onore di S. Lucia a Somma Vesuviana. Certo è che la munificenza dell'ex regina permise la costruzione di un tempio, che sarà conosciuto come S. Maria del Pozzo, e di un attiguo convento, affidato prima ai Frati Minori e poi agli Osservanti della prima Regola di S. Francesco.

Del tempio e del convento, sorti su una precedente costruzione angioina e intorno ai quali sorse varie leggende, solo un'accurata ricerca potrà individuare fonti dirette.

Ne ricordo due: la prima, già conosciuta, è costituita dalla lapide secondo la quale il 15 marzo 1575 mons. Aurelio Granio, dei Francescani Osservanti, consacrò la nuova chiesa; la seconda, inedita, è costituita da un'annotazione autografa sul primo volume del Gonzaga: *De origine serapichicæ Religionis Franciscanæ...*, ove a pag. 531 si dice che l'opera fu acquistata nel 1590 dall'allora guardiano P. Matteo.

Ritengo che la costante caratteristica qualificante della comunità monacale S. Maria del Pozzo sia stata la notevole preparazione nel campo teologico-filosofico. Lo stesso Gonzaga, precedentemente ricordato attesta che il primo nucleo di 20 monaci, stanziatisi nel convento, era in massima parte versato in filosofia. Lo si nota facilmente scorrendo questo catalogo dell'incunabolo e delle cinquecentine, che costituivano una parte della ricca biblioteca del convento.

Quello che rimane di essa oggi è gelosamente custodito nella Biblioteca Comunale di Somma Vesuviana.

I Volumi, però, meriterebbero una diversa attenzione da parte delle autorità e da parte degli studiosi. Si potrebbero colmare dei vuoti creatisi nel tempo e vi si potrebbe scoprire una storia culturale di alto valore per il territorio vesuviano.

NANNI, Giovanni

Explicit opus magistri Ioannis nannis de futuris christianorum triumphis in turchos et Saracenos..... Genua, in domo Sancte Maria cruciferorum, per Magistrum Baptisam Cavalum, 1480.

AGOSTINO, santo

Operum tomus I (-X), XI Indices. Ex vetustissimis manuscriptis codicibus per Theologos Lovanienses ab Innumeris erroribus repurgatus. ((PARISIIS)) Parisiis, excudebat Rogerius, impensis Societatis Parisiensis, (fino all'VIII tomo: Lutetiae xcudebat Johannes Mettayer, Tip. Regius, dec. 1585), 1586.

ALTENSTAIG, Johannes

Lexicon Theologicum. Venetis, ex officina hæredum Melchioris Sessæ (Alexander Gryfius excudebat), 1583.

AMMONIUS, Herminæ

In Porphyrii Institutionem, Aristotelis Categorias, et librum De Interpretatione Joanne Baptista Rasario interprete. Venetiis, apud Vincentium Valgarisium, 1559.

APOLLONIUS, Pergæus

Conicorum libri quatuor. Una cum Pappi lemmatibus, et commentariis Eutocii Ascalonitæ. Serenei Antinsensis libri duo nunc primum in lucem edidit. Quæ omnia nuper Federicus Commandinus... e graco convertit, et commentariis illustravit.

Bononiæ, ex officina Alexandri Benatii, 1566. 2 vol. in I.

ARISTOTELE

De celo et mundo.

Lugduni, apud Jacob J-Giunctam, 1592.

F. FRANCISCI
LYCHETI BRIXIENSIS,
ORDINIS MINORVM REGVLARIS
OBSERVANTIAE OLIM GENERALIS,
Theologi Praefantissimi.

* In Tertium Sententiarum

IOANNIS SCOTI DOCTORIS SVBTLIS
COMMENTARIA.
AB ILLV STRISSIMO, ET REVERENDISSIMO
CONSTANTIO SARNANO, S. R. Ecccl. Cardinale Amplissimo.
Scotice doctrine peritissimo, atq. lucidatissimo maximo diligentissime recognita.
V TILIBVS ANNOTATIONIBVS,
copiosissimisq; Indicibus illustrata.



ARISTOTELE

Operum omnium pars prima (-septima).
Venetiis, apud Joachimum Bruniolum (ex officina
Nicolai Moretti), 1884-85.
Vi sono il 4, il 6 il 7 vol.

BERARDUCCI, Mauro Antonio

Somma Corona de Confessori. Novamente tra-
dotta da latino in volgare e ampliata ... Prima (-
terza) parte.
Napoli, appresso Horatio Salviani e Cesare Cesari,
1585.

BERARDUCCI, Mauro Antonio

Trattato circa li cambi mercantili, cavato dalla
Somma Corona de Confessori.
In Napoli, appresso Horatio Salviani e Cesare Ce-
sari, 1584.

BERCHEUR, Pierre

Dictionarii seu repertorii moralis...
Venetiis, apud hæredum Hieronymi Scotti, 1583.
3 vol.

BONAVENTURA, san

In primum (-quartum) librum Sententiarum elab-
orata delucidatissim... Collectis universis prioribus
editionibus... Recognoscente Joanne Balainio An-
drio.



Venetiis, ad signum Seminantis (V. 4 Georgium Angelierum), 1573.

Vi sono il 3 e il 4 vol.

BONAVENTURA, san

Opuscolorum Theologicorum tomus primus (-se-
cundus). Accesserunt aliqui mirae eruditionis, ac
sanctitatis libelli ..
omnia iussus Francisi Zamoræ.. repurgata.
Venetiis, apud hæredem Hieronymi Scotti, 1584.

BUCCIO, Germania

Liber aureus inscriptus liber conformitatum vitae
beati...
Patris Francisci ad vitam Iesu Christi Domini No-
stri. Nunc denuo in lucem editus, atque infinitis
propemodum mendis correptus...
onomiae, apud Alexandrum Benatum, 1590

CARNONI, Ludovico

Tractus de omnium rerum restituzione...
Venetiis, apud hæredes Joannis Baptiste Soma-
schi, 1592.

CASARUBIOS, Alonso de

Compendium privilegiorum Fratrum et aliorum
Mendicantium et non Mendicantium.. reforma-
tum.. per Hieronymum a Sorbo... apposuit adnota-
tiones Antonii de Corduba.

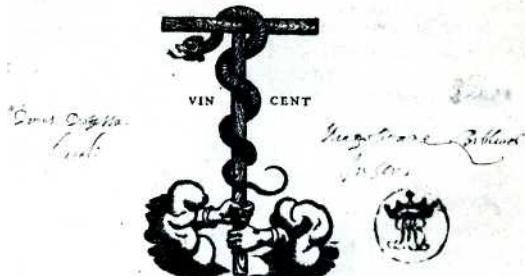


AMMONIVS HERMÆAE F.
 IN
PORPHYRII INSTITVTIONEM,
 Aristotelis *Categories*,

ET
LIBRVM DE INTERPRETATIONE:
 IOANNE BAPTISTA RASARIO, MEDICO, NOVARIENSI,
 INTARPRETE.

In his libris latine reddendis, summa diligentia adhibita est, ut cum manuscriptis
 codicibus conferrentur, & plerisq; locis restituuerentur: quod,
 qui leger, sciduo factum inueniet.

INDEX ETIAM RERVM OMNIVM
 COPIOSISSIMVS INEST.



CVM PRIVILEGIO VENETI SENATVS
 IN ANNOS X.

VENETIIS
 Apud Vincentium Valgrisium.
 M D LIX.

Neapoli, apud JO. Jacobu Carlinu et Antonium
 Pacem, 1599.

CATERINA da Siena

Dialogo della Serafica Vergine et Sposa di Christo, S. Catherina da Siena. Nel quale profondissimamente si tratta della provvidenza di Dio. Breve compendio della sua vita e Canonizatione. E nel fine si narra il suo felice transito.
 In Venetia, appresso Giacomo Cornetti, 1589.

CLEMENTIS PP. VIII

Confirmatio omnium privilegiorum Fratrum Minorum de Observantia.
 Romæ, apud Impressores Camerale, 1598.

DECIO, Filippo

De Regulis Juris...
 Venetiis, apud Franciscum Laurentinum, 1562.

DOUAREN, Francoise

De Sacris Ecclesiæ Ministeriis ac Beneficiis. Pro
 Liberate Ecclesiæ Gallica.
 Parisiis, apud Andream Wechelum, 1564.

DURAND, Guglielmo

Rationale Divinorum Officiorum... Concinnatum... ab Joanne Beletho...
 Venetiis, apud Gratiosum Perchacium, 1577.

EUCHERIO, sancti

Divi Eucherii Episcopi Lugdunensis Commentarii in Genesim et in libros Regum...
 Romæ, apud Paulum Manuntium, Aldi filium, 1564.

EUCLIDE

Euclidis Elementorum libri XV... auctore Christophoro Clavio.
 Coloniæ, expensis Joh. Baptista Ciotti, 1591.

FISHER, Giovanni

Assertionis Lutheranæ confutatio iuxta verum ac
 etiam originalem archetypum, nunc adunguem diligenterissime recognita, per reverendissima Patrem
 Jannem Roffensem Episcopum,...
 Prisiis, Mathurinum du puys, sub signo homini syl-
 vestris et insigni Frobeniano, 1545.

FUMO, Bartolomeo

Somma Armilla... cose utili per i confessori ma
 anche per avvocati...
 Venetia, presso Domenico Nicolin, 1588.

GALLO, Fabrizio

Decreta et Costitutions... (Sinodo Diocesano, Nov. 1588) Napoli, apud Horatium Salvianum, 1590.

GIOACCHINO Da FIORE

Expositio magni prophete Abbatis Joachim in Apocalipsim... de statu universali reipublica christiana deque ecclesia carnali in proxima reformatio. Cui adiecta sunt. Psalterium decem cordarum in opus prope divinum.. Lectura item perlucida in Apocalipsim Philippi de Mantua. Venetiis, F. Bindoni, expensis vere heredum Octavianii Scoti, 17 aprile 1527.

GIOVANNI CRISOSTOMO

... Opera, tomus I-(4)
Venetiis, apud Franciscum Zilztum (ma nel 4 tomo: Dominicum Nicolini, 1583), 1582.
Vi sono il I, il IV, e il V tomo.

GIOVANNI XXI (detto Pietro Hispano, Pier Giulianni Rebello)

Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione.. Parvorum Logicalium tractatus omnia a Martiano Rota... castigata. Venetiis, apud F. Sansovinum, 1572.

GIOVANNI XXI

Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione.. Parvorum Logicalium tractatus omnis s Martiano Rota.. castigata. Venetiis, apud hæredes Melchioris Sessæ, 1583.
Vi sono due copie.

GIOVANNI XXI

Summulæ Logicales cum Versonii Parisiensis clarissima expositione.. Parvorum Logicalium... omnia a Martiano Rota... castigata. Venetiis, apud Floravantem a Prato, 1586.

GONZAGA, Francesco

De origine seraphicæ religionis Franciscanæ eiusque progressibus, de Regularis Observanciæ institutione, forma administrationis ac legibus, admirabilique eius propagatione... Opus in quattuor partes divisum.
Romæ, ex tipog. Dominici Basæ, 1587.

GRAPALDI, Francesco Maria

... de partibus Aedi. Addita modo verborum explicatione: Due in eodem libro continentur. Opus sane elegans et eruditum... Venetiis, per Alexandrum de Bindonis, die ultimæ Januarii 1517.

LICHETO, Francesco

Francisci Licheti Brixensis... in primum, secundum et tertium Scoti Sententiarum libros ac in eiusdem Quolibeta commentationes... Venetiis, apud Joannem et Andream Zenarium, 1589.

MARCO da Lisbona

Delle Croniche de Frati Minori del Serafico S. Francesco... Parte III.
In Venetia, presso Erasmo Viotti, 1598.

MAROTTA, Giacomo

In Porfirii Isagogen, sive quinque prædicabiliæ, ilucidissima... exposito.
Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1590.

Vi sono due copie.

MAROTTA, Giacomo

Discursus de Triplici Intellectu Humano, Angelico et Divino; Ad mentem Aristotelis et Averrois... in quo doctoris Scoti doctrina defenditur. Neapoli, ex officina Horatii Salviani, apud JO Jacobum Carlinum et Antonium Pacem, 1592.

MAROTTA, Giacomo

Exposito una cum Quæstionibus in prædicamente Aristotelis.
Neapoli, ex Typographia Stelliæ ad Portam Regalem, 1599.

MARTINENGO, Ascanio

Glossæ magnæ in Sacram Genesim, in qua post diversos editiones, voces plurasque... interpretationes ac observationes.. Patavii, apud Laurentium Pasquatum. Anno ab effracto serpentis capite, 1597.

MAZZOLINI, Silvestro da priorio

Summæ Sylvestrinæ, quæ summa summarum merito nuncupatur.
Pars Prima.
Venetiis, ad candardis salamandræ insigne, 1572.
Pars secunda.
Venetiis, Bartholomeus Rubinus, 1569.

ORIGENE, Adamanzio

... Opera.. tomus primus (-secondus).
Apud inclytam Basileam, ex officina Frobeniana, 1536 mense septembri.

OSORIO, Juan

Concionum tomus primus et secundus.
Lugduni, in officina Hug A Porta apud fratres de Gabiano, 1594.

OSORIO, Juan

Sylvia variarum concionum.
Lugdumi, expensis Joannis Baptiste Buyffon, 1596.
C'è solo il tomo 4.

PELBART de Temeswar

Aureum Sacrae Theologia Rosarium iuxta Quartuor Sententiarum libros quadripartitum.
Brixiae, apud Thomas Bozzolam, 1590.
Vi sono il 3 e il 4 tomo.

PEREYRA, Benito

... Commentariorum et Disputationum in Genesis, tomus primus.
Lugduni, ex officina Juntarum, 1953.
Il secondo tomo è del 1601.

PIETRO LOMBARDO

Sententiarum libri IIII
Venetiis, apud Baptistarum Hugolinum, 1589.

PLOTINO

Plotini Platonicon facile corypheai operum philosophicorum omnium libri LIV in sex Enneades... Marsili Ficini commentatione...
Basileæ, ad Perneam Lecythum, 1580.

PROCLO, Diadoco

Elementa theologica et phisica quæ Franciscus Patricius de grecis fecit latina.
Ferrariæ, apud Dominicum Mamarellum, 1583.

RESENDE de, André

Exemplorum memorabilium cum Ethnicorum tum Christianorum e quibusque probatissimis scriptoribus...selectorum...
Venetiis, 1586.

RIBERA de, Francisco

...in Librum Duodecim Prophetarum commentarij, sensum eorundem prophetarum historicum et moralem persæpe etiam allegoricum complectens...
Coloniae Agrippinæ, in officina Birckmannica, sumptibus Arnoldi Mylij, 1599.

RUPERTUS

...De Trinitate et operibus eius... Commentarii
Vi sono due tomi.

SA de, Manoel

Scholia in quatuor Evangelia ex selectis Doctrinum sacrorum sententiis collecta...
Antuerpiæ, ex officina Plantiniana apud viduam et Joannem Moretum, 1596.

SASBOUT, Adam

...Opera omnia
Coloniae Agrippinæ, apud viduam Birckmanni, anno salutis 1575.

STATUTA,

...Costitutiones et Decreta Generalia Familia Cismontanae Ord. S. Franc. de Observantia.
Venetiis, apud Joannem Ant. Rampazettum, 1598.

STEUCO, Agostino

...Opera omnia quæ extabant a R. P. Ambrosio Morando... in tres tomos divisa...
Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1591.
Vi sono due tomi.

STORELLA, Francesco

Explanatio in disgressione undecimi commenti Avrois in magna commentatione Primi Posteriorum.
Neapoli, apud Cilium Allifanum, 1553.

STORELLA, Francesco

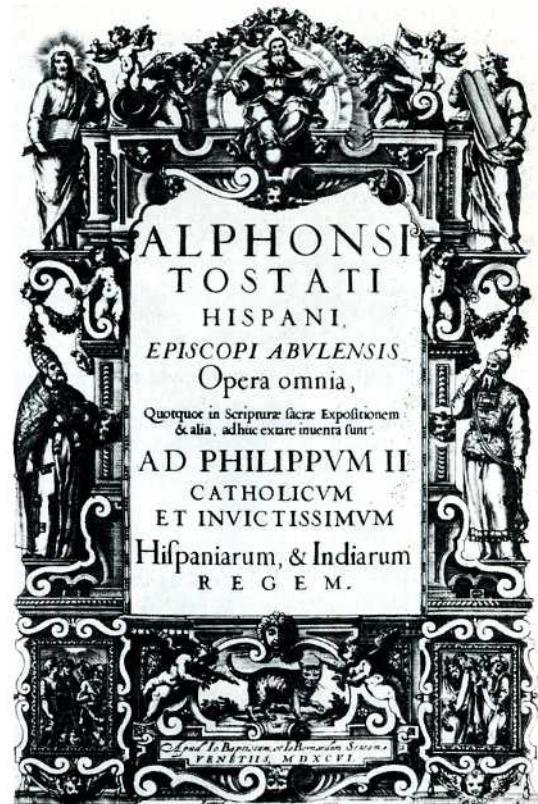
...Libellus de definitione Logices, quo Logicam proprie scientiam esse... defenditur...
Neapoli, excudebat Matthias Cancer, 1553.

STORELLA, Francesco

...Libellus de Inventore Logices...
Neapoli, excudebat Matthias Cancer, 1555.

STORELLA, Francesco

...Logicalium Capitum Decas prima...
Neapoli, In platea Sancti Laurentii excudebat Raymundus Amatus, s.d. (forse 1555).



STORELLA, Francesco

...Libellus quo ad peripateticas aures, singulare verum syllogismum... luce clarius ostenditur.
Neapoli, Matthias Cancer et Thomas Riccionus socii, 1557.

STORELLA, Francesco

...Tractatus Quinquaginta contradictionum... de utilitate Logices...
Neapoli, excudebat Raymundus Amatus, 1561.

SUHR, Lorenz

Commentarius brevis rerum in orbe gestarum ab anno salutis MD usque in annum MDLXVIII ex optimis scriptoribus congestus est... et locupletatus...
Coloniae, apud Geruvinum Calenium etheredes Joannis Quentel, 1568.

TARTARET, Pietro

...in Aristotelis Philosophiam Naturalem, Divinam et Moralem exactissima commentaria.
Venetiis, apud heredes Melchioris Sessæ, 1581

TARTARET, Pietro

...Lucidissima Commentaria in tertium librum Sententiarum Joannis Duns Scoti...per Bonaventuram Manentum Brixianum.
...Lucidissima Commentaria in quatuor libros Sententiarum...
Venetiis, apud heredes Simonis Galignani de Karrera, 1583.

TARTARET, Pietro

... in Summulas Petri Hispani exactæ explicatio-
nes. Ia pars.

In Isagogen Porphirij ac universos Logicorum Ari-
stotelis libros eruditissimæ explanationes. IIa pars.
Venetiis, apud heredes Melchioris Sessæ, 1592.

TARTARET, Pietro

...in Universam Aristotelis Logicam subtilissimæ
enarrationes...

Vi sono due copie.

TEDESCHI, Nicola

Decretalium... Commentaria...

Venetiis, apud Bernardinum Majorinum Parmen-
sem, 1569.

Vi sono sei tomi.

TOLEDO, Francesco

... Commentaria in Universam Aristotelis Logi-
cam.

Venetiis, apud Mattheum Valentini, 1597.

TOLEDO, Francesco

Commentarii in S. J. C. D. N. Evangelium se-
cundum Lucam.

Parisiis, ex typis Iametii Mettayer, 1600.

TOMMASO D'AQUINO

...tomus XV complectens catenam auream in
Mattheum, Marcum, Lucam et Joannem ex Sanc-
torum Patrum sententiis...

Venetiis, apud hæredem Hieronymi Scoti, 1595.

TOSTADO, Alfonso

... Opera omnia ad Philippum II

Venetiis, apud Jo Baptistarum et Jo Bernardum Ses-
sam, 1596.

Vi sono Venticinque tomi I di Indici.

VALERIUS Maximus

... Dictorum factorumque memorabilium libri
novem Ant. Gryfius excudebat, 1569.

VERRATI, Giovanni Maria

Disputatione adversus Lutheranos ... tomus pri-
mus.

Venetiis, per Bernardinum de Bindonis, 1547.

VISDOMINI, Francesco

Homelie... di nuovo ristampate e ripurgate degli
errori, riordinate da M. Bogarutio Bogarutio Bor-
garucci.

In Vinegia, appresso Nicolò Moretti, 1595.

VIVALDO, (de) Martino Alfonso

Candelabrum aureum Eccl. S. Dea, continens
centurarum ac irregularitatum materias, ... pars
prima et secunda.

Bononiæ, apud Joannem Rossium (expensis Mi-
chælis Berniæ Bibliopolæ ad Signum Ninphæ),
1588.

ZECCHI, Lelio

Casuum Episcopo reservatorum et censurarum
ecclæsiasticarum dilucida explicatio.

Venetiis, apud Jacobum Cornettum, 1591.

6/6/87

Caro Vella.

Il Convegno di Portici (inventato e com-
piuto da Gianfranco Volpe con lodevole
slancio) ha consentito incontri ed interven-
ti tra le forze culturali più brillanti della
nostra zona. Ho ascoltato il tuo intervento
e letto - con grande interesse - "Quaderni
Vesuviani" di giugno-settembre scorso. La
rivista che dirigi (ne avevo sentito parlare
ma non c'era stata l'occasione di leggerla),
è una probante e singolare esemplificazio-
ne di cosa possa essere il prodotto lettera-
rio che intelligenza preparazione fantasia
organizzazione degli uomini di cultura del-
la nostra zona riescono ad emanare. Com-
plimenti a te ed alla tua "équipe" per la
veste ed il contenuto della rivista per la
quale ti invio l'assegno per l'abbonamento
annuale e la confezione di vino vesuviano
che intendo fare conoscere agli amici che
frequentano il mio studio.

Mi auguro che presto ci possiamo incon-
trare o presso di voi e nello studio dove sa-
rei lieto di accogliere te e il vostro gruppo
per conoscerci meglio e realizzare insieme
qualcosa (se vuoi - e senza alcun interesse-
potrei scrivere per la rivista qualche pagina
"didattica" sulla pittura della quale -ahimè-
si sacosi poco e male).

Mi puoi telefonare al 488946 per un ap-
puntamento o tramite Gianfranco Volpe al
quale affido una "monografia" a te dedica-
ta.

Un cordiale saluto
Carlo Montarsolo.

Antichi organi a Pollena Trocchia

di
Francesco Nocerino

Nelle chiese di Pollena Trocchia, piccolo paese alle falde del Monte Somma, è possibile ancora oggi poter osservare quattro antichi organi positivi (del tipo a stipo con ante), che si trovano sulle cantorie della Congrega del SS. Sacramento e delle Parrocchie della SS. Annunziata, di S. Giacomo e di S. Gennaro.⁽¹⁾

Anche se non pienamente efficienti, i quattro strumenti che di seguito descriviamo, appartengono tutti a quel ricco patrimonio organico, opera di valenti artefici napoletani del XVIII e XIX secolo, esistente nelle chiese e nelle cappelle dell'area vesuviana.

Congrega del SS. Sacramento (Trocchia). L'organo di questa congrega ha il mobile tutto riverniciato di colore marrone; sulla parte alta della cassa-somiere, vi sono al centro due volute lignee affrontate. Le portelle, che racchiudono la parte fonica dello strumento non presentano, né all'interno, né all'esterno, decorazioni di alcun genere. Ogni portella è costituita da due ante incernierate e su quella di sinistra, internamente, vi sono numerosi graffiti tra i quali spicca, perchè letteralmente scavato nel legno; un nome e una data:

PALMA BUCCOLINI 1793

Il prospetto delle canne è diviso in tre scomparti da quattro paraste con le basi e i capitelli dorati. Nei due scomparti laterali vi sono sette canne con le bocche a moto curvilineo, mentre nello scomparto centrale vi sono cinque canne le cui bocche seguono un moto rettilineo.

Le 19 canne sono disposte in ogni scomparto secondo un disegno piramidale. La canna maggiore misura cm. 102 circa. Le canne, alcune spezzate o contorte, altre con i segni del cancro dello stagno, risultano verniciate di argentone. Alla sommità e

a metà altezza delle canne resistono ancora lavori di intaglio ligneodorati.

La tastiera, recente e bianconera, è costituita da 45 tasti con l'ottava grave "scavazza"⁽²⁾. Sul frontalino della tastiera, di colore marrone con un riquadro color ocre, a stento si legge dipinta una data: A.D. 1777.

Sulla destra del manuale vi sono i pomelli d'ottone dei registri. Essi hanno movimento a tirante e sono disposti su due file verticali (2+6). Il pomello del Tiratutti è leggermente più grande degli altri.

La cassa-manticeria, con uno sportello sul lato frontale, è priva di mantici, nè resta altro che qualche pezzo di un vecchio elettroventilatore distrutto. Sul lato destro della parte inferiore del mobile vi è una maniglia di ferro.

La trasmissione è del tipo a meccanica sospesa.

Il somiere, unico, ha l'antina di accesso alla segreta sigillata ermeticamente.

Sempre all'interno dello strumento, sul fianco sinistro dietro il frontale di tastiera, vi è un cartellino stampato di un recente (forse l'ultimo) "restauro":

Priore Castiello Raffaele fu Antonio Villa Scotti e Pasquale Ferriero organista accodarono l'organo A.D. 28/11 1953 Napoli - Pollena Trocchia.

Lo stato di conservazione è a dir poco penoso, mentre l'efficienza è del tutto inesistente.

Chiesa della SS. Annunziata (Trocchia). L'organo positivo è collegato al centro dell'ampia cantoria in muratura posta di fronte all'altare maggiore.

La cassa-somiere è decorata ai lati e sulle portelle con ampi riquadri di colore avorio su fondo nocciola. La cornice superiore, dorata, è costituita da due volute che si affrontano al centro.

Le portelle, costituita ognuna da due ante incernierate, racchiudono le sole canne di facciata. Esse all'interno non sono decorate, ma solo vernicate in avorio. Il prospetto di facciata, diviso in tre zone da quattro colonnine con basi e capitelli dorati, presenta 19 canne di stagno, anche qui vernicate. Le sette canne di ciascuna zona laterale hanno le bocche disposte secondo un disegno rettilineo.

In ogni zona le canne sono disposte a piramide e, negli spazi luce lasciati liberi, vi sono intagli lignei dorati; anche le traversine di contenimento delle canne, poste a metà altezza, sono ricoperte d'oro zecchino e rappresentano conchiglie intagliate nel legno. La canna maggiore, che misura cm. 124 circa, ha sul labbro superiore una croce puntiforme a sbalzo.

La tastiera, certamente non originaria, è costituita da 45 tasti, con un ambito di quattro ottave (DO 1 - DO 5), delle quali la prima, quella grave, è "scavezza".

La pedaliera non c'è, ma sembra che sia stata eliminata nel corso di qualche restauro.

Sulla sinistra del manuale vi è uno sportello che consente l'accesso ad un piccolo vano dove in origine doveva esserci un congegno (la canna-zampogna?); oggi resta solo un piccolo somierino smontato e riposto in un angolo.

A sinistra si trovano, disposti verticalmente su due file, gli otto registri (2+6), con i pomelli d'ottone e movimento a tirante. Eccone il quadro fonico:

1. Voce umana
2. Flauto in V^a
3. Principale
4. Ottava
5. XV
6. XIX
7. XXII
8. Tiratutti

La cassa-manticeria è tutta di colore nocciola e porta sul lato frontale uno sportello. All'interno vi è un mantice conservatore con due manticetti inferiori azionati da un'unica stanga lignea che sporge appena da una feritoria posta sulla sinistra. Il sistema è ancora molto efficiente e l'azione della leva riesce lieve e silenziosa.

Il sistema di trasmissione tastiera-somiere è del tipo a meccanica sospesa.

Il somiere, chiuso da due antine, porta sul bordo inferiore la scritta a matita:

"Elia Favorito e fratelli ripararono con nuovo mantice al 1924".

Un'altra testimonianza di restauro si trova nella segreta di sinistra, su un cartellino

stampato:

Fabbrica di organi e harmonium Fondata nel 1838 Pietro Petillo e Figlio Vincenzo Fu Cav. Domenico F.A.D. 1952 Agosto - 26 - NAPOLI Via Avellino a Tarsia 18

Le canne di legno, a sezione rettangolare, sono disposte sul fondo e sui lati all'interno della cassa-somiere; le canne di stagno, già ricordate, sono sistamate sulla facciata; all'interno, le rimanenti di piombo. Tutte le canne metalliche sono cilindriche.

Accessori alla consolle sono il leggio, il copritastiera, la panchetta.

Lo stato di conservazione dell'estetica è discreto e pari a quello dell'efficienza funzionale.

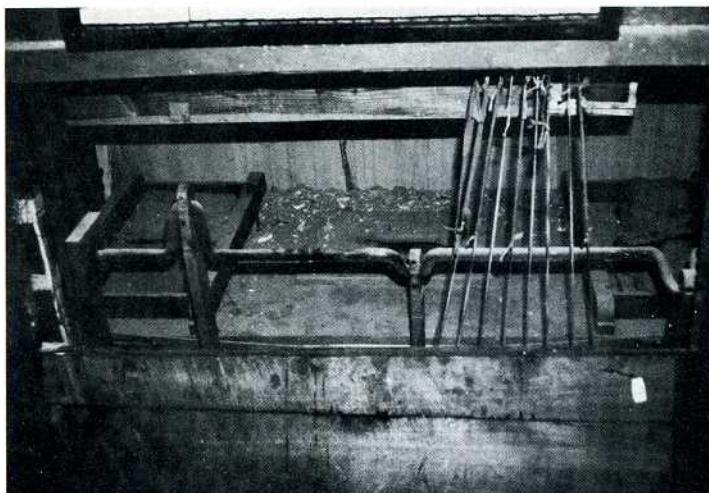
Chiesa di San Giacomo (Pollena). L'organo positivo di questa chiesa ha la cassa-manticeria di colore grigio, mentre la cassa-somiere è di colore bianco con il frontale di tastiera anche di colore grigio. Manca di portelle nella parte superiore e il prospetto di facciata risulta diviso in tre scomparti da quattro colonnine con i bordi dorati e capitelli di stile composito. Il bordo della cimasa, rettilineo, è ligneodorato.

La disposizione delle 19 canne di facciata (7+5+7) è a piramide in ogni scomparto e le bocche seguono un unico disegno rettilineo. Tutte queste canne risultano vernicate con argentone. Negli spazi luce generati dalla disposizione piramidale delle canne in ciascun scomparto e sulle traversine di contenimento a metà altezza, sono collocati lavori di intaglio in legno coperti di oro zecchino, rappresentati motivi flimorali.

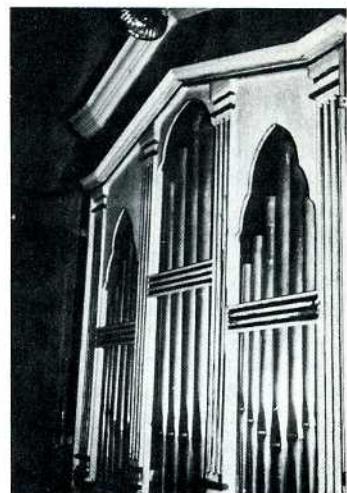
La tastiera, recente e bianconera, è costituita da 45 tasti (DO 1 - DO 5) con l'ottava grave in sesta. La pedaliera, "all'italiana", è situata a sinistra della cassa-manticeria ed è ad unione obbligata con l'ottava grave della tastiera: i nove tasti della pedaliera misurano cm. 34,5 quelli diatonici, cm. 12 quelli cromatici.

I 10 registri con pomelli d'ottone e movimento a tirante, sono disposti a destra del manuale su due file verticali (2+8) e a fianco di alcuni vi sono cartellini dattiloscritti; questo è il quadro fonico:

1. Voce umana
2. Flauto in V^a
3. Principale
4. Ottava
5. XV
6. XIX
7. XXII
8. XXVI
9. XXIX
10. Tiratutti



L'interno della cassa-manticeria dell'organo di S. Giacomo a Pollena



Il prospetto di facciata dell'organo di S. Gennaro a Pollena

Ai mantici, alimentati da una piccola ruota di ferro con maniglia, situata sul fianco sinistro, si accede mediante uno sportello che si apre sul lato frontale. All'interno ci sono tre manticetti alimentatori e un mantice conservatore a lanterna. In un piccolo sgabuzzino, in fondo alla cantoria, sono ancora conservati l'elettroventilatore e alcuni tubi portavento di legno.

Inattuabile l'accesso al somiere perchè il frontale di tastiera è inchiodato e bloccato da un leggio anch'esso inchiodato tra lo scomparto centrale del prospetto di facciata e il frontale di tastiera. "Strana" questa aggiunta, poiché il copritastiera aperto già svolgeva funzione di leggio. Comunque dal portellino situato a sinistra del manuale, nel cui vano non c'è più nulla, è possibile vedere il tipo di trasmissione che è a meccanica sospesa.

Nessuna data o firma, né dell'artefice, né dei restauratori (che certamente vi sono stati), è visibile sull'organo.

L'efficienza funzionale è molto scarsa e lo stato di conservazione estetico lascia alquanto a desiderare.

Chiesa di San Gennaro (Pollena). La cantoria posta sull'ingresso principale della chiesa ha il parapetto rettilineo in muratura di colore bianco con un ampio riquadro azzurro sul lato frontale; la cimasa del parapetto è lignea e al centro della cantoria è collocato l'antico organo positivo del XVIII-XIX secolo.

Di colore verde chiaro sono i lati del mobile; la cassa-somiere, la cui cimasa è

bianca, è dotata di due portelle, costituite ciascuna di due ante incornierate, che racchiudono il solo prospetto di facciata. Le portelle solo esternamente risultano decorative con semplici riquadri bianchi con cornici verde chiaro.

Le canne di facciata, tutte di lucido stagno, si presentano divise in tre scomparti da quattro paraste di colore verde chiaro con tre scanalature dorate; anche le semplici traversine, poste a metà altezza delle canne, recano in orizzontale le tre scanalature dorate. Le 19 canne hanno disposizione a piramide in ogni scomparto, cinque nello scomparto centrale con bocche a linea retta, sette in ciascuno degli scomparti laterali con bocche a linea curva. La canna maggiore misura cm 100. I pannelli lignei che riempiono i vuoti lasciati dalla disposizione piramidale delle canne sono intagliati con archi a sesto acuto.

La tastiera, sporgente circa cm 14 dal corpo del mobile, è munita di un recente copritastiera marrone. Il frontale di tastiera è di colore bianco. I 45 tasti della recente tastiera, bianconera, consentono di coprire l'estensione di quattro ottave (DO 1 - DO 5) poiché l'ottava grave è corta.

La pedaliera, ad unione obbligata con l'ottava "scavezza" del manuale, è costituita da otto corti e grossi pedali (cm 3 i diatonici e cm 10 i cromatici). La loro disposizione è a raggiera, con vertice all'interno dello strumento.

I registri situati a destra del manuale sono sei, disposti in verticale su due file

(5+1), con pomelli di ottone e cartellini scritti a mano che ne indicano il quadro fonico:

Principale di 8'

Ottava di 4' dal Do 13

Flauto in XII^a dal Fa# 19

Decima IX

Vigesima II^a

Tira Tutto (sic)

Nell'angolo destro del pannello dei registri vi è l'interruttore per l'elettroventilatore.

A sinistra del manuale vi è la feritoia ad elle maiuscola dalla quale sporge la levetta lignea per il "rumorosissimo" tremolo. Anche qui vi è il relativo cartellino.

I due mantici cuneiformi, conservati nella cassa-manticeria, sono bloccati.

Il sistema trasmissivo è del tipo a meccanica sospesa.

Il somiere, dotato di un'antina con i bordi guarniti di pelle e fissata con tre chiusure a farfalla, non presenta né all'interno, né all'esterno della segreta, alcuna firma o data.

Le canne di piombo, di stagno e di legno, sono tutte in buono stato.

Sul fianco destro della cassa-somiere vi è la firma di Michele Caruso di Salerno, che attesta l'ultimo restauro effettuato nel 1978.⁽³⁾

Evitando, come riteniamo giusto in tale sede, giudizi critici sul recente restauro, notiamo solo che lo strumento è efficiente e gelosamente conservato dall'attuale anziano parroco.

Questi piccoli strumenti, durante i loro lunghi anni di attività, hanno conosciuto momenti di chiaro splendore. Tempi lontani in cui l'organo, per piccolo che fosse, era non solo suppellettile funzionale dell'arredo sacro, ma anche prestigiosa presenza ed esigenza della comunità religiosa.

I repertori per codesti strumenti erano ovviamente limitati viste le scarne risorse foniche dell'organo positivo, con appena 45 tasti, di solito senza pedaliera e con pochi essenziali registri.

Nonostante ciò, la tradizione vuole che Gaetano Donizetti, durante alcuni suoi soggiorni in questi luoghi, abbia provato su uno di questi organi qualcuna delle melodie divenute poi celebri nei suoi capolavori.⁽⁴⁾

Di certo, la sola descrizione degli organi di Pollena Trocchia non può riuscire a farli ritornare agli antichi splendori, ma speriamo che l'informazione di tali artistiche presenze rappresenti il primo passo verso la salvaguardia reale di questi strumenti.

NOTE

(1) Non vi è organo infatti nelle altre cappelle di Pollena Trocchia. Solo nella Congrega del SS. Rosario, alla quale si accede dalla Chiesa di S. Giacomo, si conserva ancora una piccola cantoria lignea con parapetto rettilineo marrone, di scarso interesse artistico.

(2) La tastiera (o manuale) aveva l'ottava grave "scavezza", detta anche in sesta o ottava corta, quando mancavano le note do, re fa e sol diesis.

(3) Anche nella lapide, sistemata all'ingresso della chiesa, è ricordato il recente restauro del 1978.

(4) Cfr. Ambrogino Caracciolo, *Sull'origine di Pollena Trocchia, sulle disperse acque del Vesuvio e sulla possibilità di uno sfruttamento del Monte Somma a scopo turistico*, Napoli, 1932, pag. 76. Vedi anche Rosario Scarpato, *Apolline e Trocchia. Storia tradizioni e immagini di Pollena Trocchia*, Napoli, 1983, CiEsseTi coop. editrice, pag. 71.

IL DIRETTORE

CARO DIRETTORE... SIAMO UN GRUPPO DI FEDELI LETTORI DELLA TUA RIVISTA E SIAMO, COME TANTI,...



RIMASTI NEGATIVAMENTE COLPITI DALLA CATTIVA PUBBLICITA' CHE VIENE FATTA ALLA NOSTRA "BELLA NAPOLI", ANCHE ATTRAVERSO GLI SCENEGGIATI TELEVISIVI



COSÌ ABBIANO PENSATO DI COSTITUIRE UN COMITATO "PRO-VESUVIO" CON L'OBBIETTIVO DI FARE IN MODO CHE...



IN FUTURO.... "IL NOSTRO VULCANO".... NON PROIETTI PIU' OMBRE NERE.... MA OMBRE IN GRADUOLO TINTA COLOR PASTELLO



Dovevo farlo: cioè pubblicare quest'altro fumetto di Roberto Bada, che mi dipinge coi colori di un direttore talvolta scimunito, talaltra vittima delle circostanze, impari al suo compito, pavido, complessatissimo e via dicendo: un «miles gloriosus» in piena regola.

L'ho pregato talmente di farmi una strip che, adesso che il guaio è fatto, è mestieri fare buon viso a cattivo gioco (buon viso il mio, cattivo gioco il suo).

«È mestieri» è una locuzione che mi piace. Altre ne troverete in calce al fumetto successivo.

TiCi

INVESTIGATORE PRIVATO.

SOGGETTO : DI VIRGILIO
DISEGNI : SPINU

MI CHIAMO GENNARO ESPOSITO E FACCIO
L'INVESTIGATORE PRIVATO.



LO SO CHE PUO' SEMBRA-
RE STRANO, PER QUESTO
HO CAMBIATO NOME.



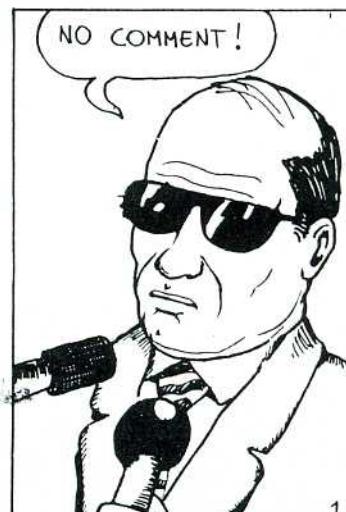
TUTTO COMINCIÒ IN UN'UMIDA MATTINA DI NOVEMBRE.
LA GENTE CHE SI MUOVEVA PER LA CITTÀ ANCORA
DESERTA (QUASI) ...



--SI ACCORSE CON ORRORE
DEL FATTO CHE...



QUESTE LE PRIME DICHIA-
RAZIONI ALLA STAMPA.



NATURALMENTE L'AMMINISTRAZIONE SI RIVOLSE A ME PER RISOLVERE IL MISTERO.

SI. IL FATTO E' CHE CI AVEVO COSTRUITO UNA PICCOLA CASETTA SOPRA. QUASI UNA CAPANNA. MI SPIACEREBBE PERDERLA COSÌ.

IMMAGINO.



INFATTI IMMAGINAVO...



MI MISI SUBITO AL LAVORO PER RACCOGLIERE INDIZI. MI SENTIVO PROPRIO COME UN PERSONAGGIO DEI FUMETTI.



NON SI FIDI DI ME. SONO UNO SPORCO DETECTIVE. BASTA CHE MI DIA LE FOTO.

LE FOTO ERANO DEL PRIMO ED UNICO SOSPETTO: UN CERTO Mc DONNER, DI PROFESSIONE PASTORE DI MUCCHE.



LEI E' STATO VISTO PASSEGgiARE CON FARE CIRCOSPETTO NEI DINTORNI IERI NOTTE CHE HA DA DIRE?

CONFESSI! SONO INNOCENTE! CERCavo BETTY BOOP CHE SI ERA PERSA.

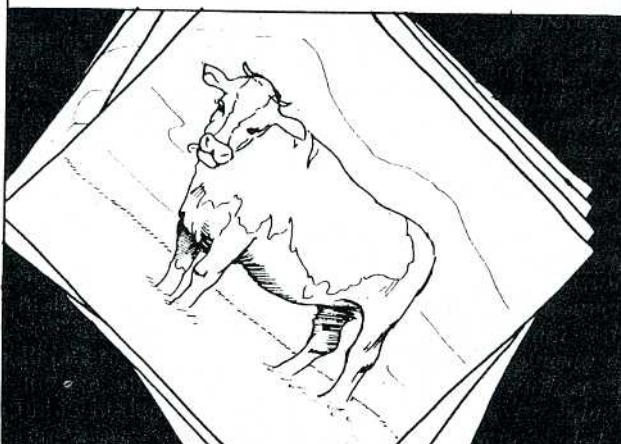


IMMAGINO NON ANDAVATE D'ACCORDO.

MACCHÉ! LE DAVO DA MANGIARE IL MIGLIOR FORAGGIO DELLA PROVINCIA, ED ORA, SPARITO IL VESUVIO, SPARITA ANCHE LEI!



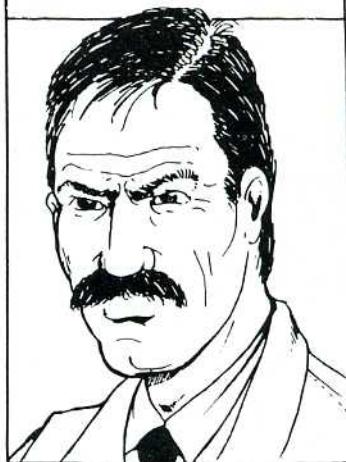
BETTY BOOP SI RIVELO' PER LA SUA UNICA ED AMATA MUCCA, LOGICAMENTE.



NATURALMENTE CREDETTI
ALL'ALIBI DI MC DONNER.
MI TROVAI, COSÌ, SENZA UNA
PUR MINIMA TRACCIA.



DECISI COSÌ DI TORNARE.



LE STRADE DESERTE SEMBRAVANO ECHEGGIARE ANCORA
DEL VOGLIARE DELLA GENTE CHE LE AVEVA AFFOLLATE
POCHE ORE PRIMA. MA QUESTA VENA POETICA SERVE
SOLO AD ALLUNGARE LA STORIA.

TORNAI A CASA STANCHISSIMO.
AVEVO SOLO VOGLIA DI DORMIRE.



MA, APPENA ENTRATO, TROVAI
UNA SORPRESA.
SI CHIAMAVA MONGO.



CAPII SUBITO CHE NON AVERE
DORMITO, APPENA MI ACCORSI
DEL CANNONE CHE AVEVA
TRA LE MANI.



PIU' TARDI, IN AUTO, MI
AZZARDAI A CHIEDERE.

CHI E' IL TUO ZITTO! SE NO
CAPO? TI SPACCO IL
HUSO!



NON ERA UN TIPO MOLTO LOQUACE, L'AMICO. COSÌ DECISI DI IMITARLO.



ARRIVAMMO AD UNA VILLA. MI DOMANDAVANO CHI POTEVA ESSERE IL PADRONE.



MA QUESTO LO SCOPRII POCO DOPO. LEGATO DAL PREMURSO MONGO.



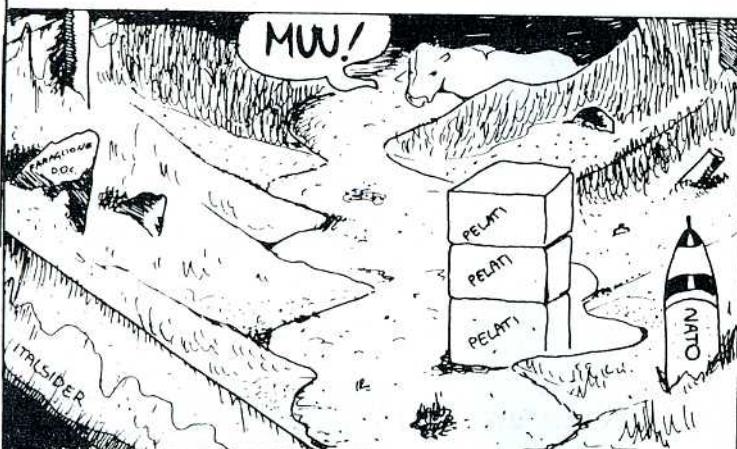
NON VENDEVA PARRUCCHINI ED ERA UN TIPO POCO RACCOMANDABILE. IN BREVE MI DISSE CHE IL VESUVIO QUI AVEVA DATO SEMPRE FASTIDIO PER L'OMBRA CHE GLI FORNIVABA SULLA CASETTA (!)



QUINDI, PRESA UNA SEGA, L'AVEVA FATTO A PEZZETTINI E SISTEMATO IN CANTINA.



ED IN CANTINA, CREDETEMI, C'ERA TUTTO! COMPRESA LA MUCCA SCOMPARSA!!

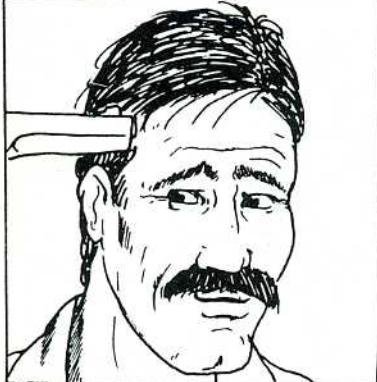


PERCHE' MI DICE QUESTO?

PERCHE' TRA POCHI ISTANTI LEI NON ESISTERA' PIU'!



NON AVREI DOVUTO FARE
QUELLA DOMANDA. ME NE
RENDO CONTO.



HA, MIRACOLOSAMENTE,
MANCO' LA LUCE.

CRASH!
BLUT!
GLIP!

"GLIP?"

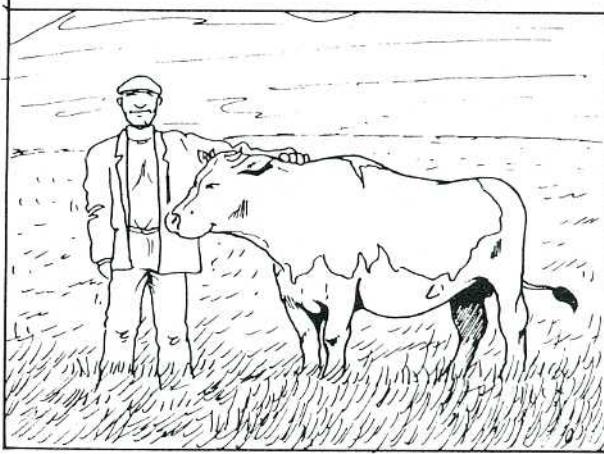
E QUANDO TORNO', MI SI PRESENTA'
UNA SCENA INCREDIBILE.
(PER TUTTE LE MUCCHE DEL
MONDO!)



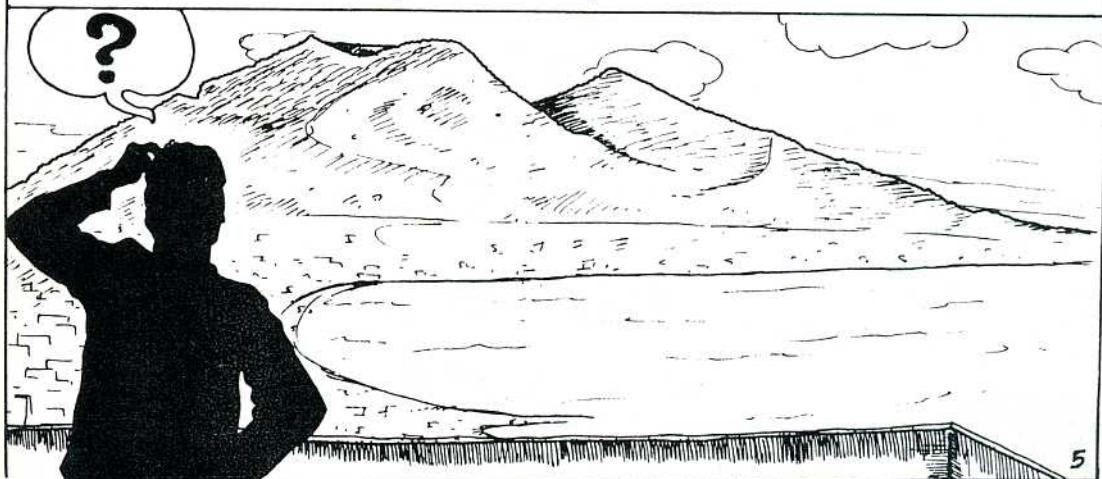
A COSE FATTE (E QUANDO HAI?) ARRIVARONO I CARAMBA E SI PORTARONO VIA IL PAZZO CON IL FEDELE MONGO, CHE NON AVEVA ANCORA CAPITO NIENTE.



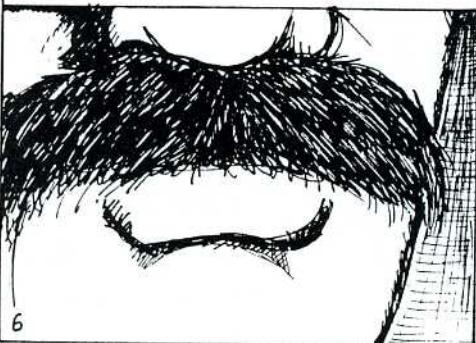
COSA SUCCESSE POI? BETTY BOOP ADESSO VIVE FELICEMENTE COL SUO PADRONE.
(SI DICE CHE ASPETTI UN BAMBINO!)



IL VESUVIO L'HANNO RIMONTATO, NON BENISSIMO, MA L'HANNO RIMONTATO.



IO? BEH, IO SONO STATO COINVOLTO IN ALTRE MIRABOLANTI AVENTURE. COME QUANDO SPARI' TUTTA LA BASE N.A.T.O. MA QUELLA NESSUNO LA VOLEVA RITROVARE.



6

E, COMUNQUE, QUESTA E' UN'ALTRA STORIA!



...come avete letto, una storia che non si regge in piedi, che ha l'unico pregio di presentare alla seconda vignetta del 3° cartone un primo piano della nostra rivista attentamente sostenuta da un interrogativo signore di mezza età. Ma tant'è: avevamo oramai promesso allo sceneggiatore Alessandro Di Virgilio (lo stesso del n. 08) ed al disegnatore Rosario Spanò (quello che ci procura la carne da macello per questa rubrica).

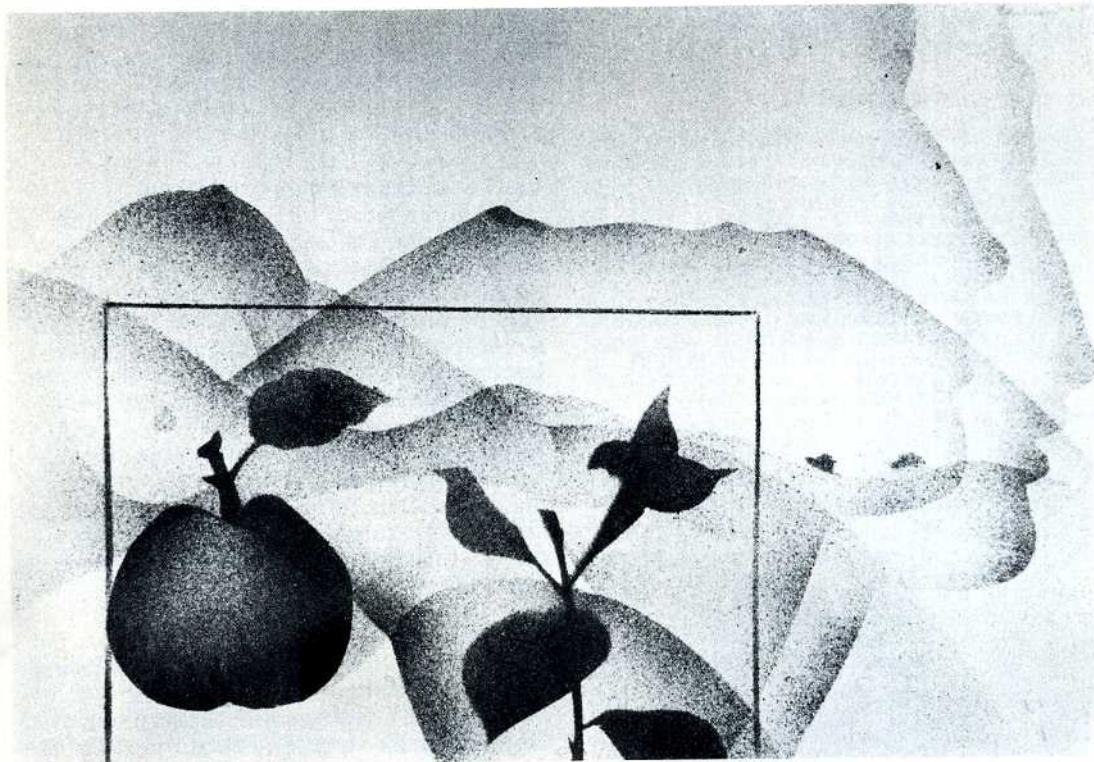
Rosario è nato a Napoli il 23.5.65 (perbacco, proprio nel momento del mio rovinoso esame di meccanica razionale e statica grafica: come passa il tempo!). Il suo segno zodiacale è, conseguentemente, quello dei Gemelli (la conseguenza è relativa beninteso alla data della sua nascita, non a quella del mio prefato rovinoso esame, che di gemelli pure ne aveva avuti). È studente di scienze politiche (quindi ancora più colpevole) e, non contento, collabora come soggettista, a testate per «Under 16»: per ora, dice lui.

Gli auguriamo di continuare così e, coniugando i suoi interessi di tempo libero ed accademici, di disegnare un giorno fumetti per la rivista «Politica internazionale»: farebbe bene sia a lui che alla prefata (ma quanto mi piace questa parola peraltro desueta!) rivista.

A proposito, e per concludere coerentemente in un nulla di fatto, com'è giusto, «desueta» è un'altra parola che mi piace: anche se è un pò desueta.

Io e il Vesuvio

di
Eciancia



ECIANCIA

Operare sul territorio vesuviano comporta difficoltà e disagi che limitano le potenziali energie di chiunque voglia impegnarsi nel campo del proprio specifico. I limiti e le possibilità di questa realtà geografica e sociale, diventano, per un operatore estetico, elementi di analisi "espressionista", energia creativa e dato poetico.

L'operare personalmente in questo contesto è gratificante per lo stimolo creativo dato dalla presenza "fisica" e "metafisica" del Vesuvio, vulcano oggetto di rappresentazione non solo per la sua bellezza naturale e dato policromo, ma anche, e principalmente, per la sottile e profonda sensualità che emana dall'alto della sua presenza oggettiva e simbolica.

Questo contenitore di "forza cosmica" che si erge sulla città di Portici, suscita rispetto ed amore e rappresenta simbolicamente la dualità metafisica della creazione cosmica.

La visione oggettiva e irrazionale insieme, mi porta ad immaginare il Vesuvio come un essere vivente dalla doppia sessualità, capace di autoriprodursi (il cono e il cratere rappresentano i due principi metafisici maschile e femminile).

Questo doppio simbolo sessuale si erge da contrasti cromatici resi dalla vegetazione, dalle infiorescenze odorose, che diventano forze evocatrici di emozioni e sensazioni erotiche.

La mia interpretazione è amore per la natura, ispiratrice di opere pittoriche "romantiche", al di fuori di schemi e convenzioni codificate.

FCIANCIA

Nato a Roma nel 1940, è presente nella vita artistica, nazionale ed internazionale, dal 1961.

Vive ed opera a Portici (Napoli) alla Via Malta, 14.

Foundatore, fra gli altri, nel 1966, della Galleria d'arte "CAFOLINA" alla cui direzione artistica è stato fino al 1968.

Promotore e componente, dal '67 al '68, del "GRUPPO STUDIO PORTICI", nel '71 fonda il "CENTRO OPERATIVO STUDIO B", e nel '77 è promotore della SEZIONE ARTI VISIVE dell'A.N.L.A.M.

PRINCIPALI MOSTRE E PERSONALI:

PREMIO PORTO DI NAPOLI '63 - Napoli; **PREMIO SORRENTO '64** - Sorrento; **PREMIO S. FEDELE '65** - Milano; **PROPOSTA '66** - Napoli; **MOSTRA INAUGURALE GALERIA CAROLINA '66** - Portici; **NUOVE PRESENZE DEL SUD** - Galleria CADARIO - Roma '67; **IL COLPO DI L'NA** - Ischia '67; **RASSEGNA UNO** - Galleria CAROLINA '67 - Portici; **PREMIO MICETTI '67** - Francavilla a Mare; **RASSEGNA DUE** - Galleria CAROLINA '67; **15 ARTISTI DA RASSEGNA DUE** - Galleria FIAMMA VIGO - Roma; **INCONTRI CULTURALI "LA NUOVA ITALIA"** - Napoli '67; **ARTE GRAFICA NAPOLI OGGI** - Palazzo Comunale S. Giorgio a Cremano '67; **INVAIRONMENT** alla Galleria CAROLINA di Portici '68; **alla CARABAGA di Genova '68**; **GALLERIA NUMERO '68** - Firenze; **ARTE IN CAMPANIA RICOGNIZIONE '68** - Capua; **NUOVE TENDENZE CONTEMPORANEE "Il Quadrato"** - Torre del Greco; **LE POETICHE GESTITE** - Salerno; **GALLERIA SOLENGHI** - Como; **MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE** - Palazzo Strozzi - Firenze '69; **KARNOVAL '69** - Rieti; **PERSONALE ALLA "LUIGI CRISCONI"** - S. Giorgio a Cremano '70; **COLLETTIVA E.D.A.R.T.** - Napoli '70; **PREMIO SIRONI '70** - Napoli; **PREMIO MAZZACURATI '70** - Alba Adriatica; **FUOCO E SCHIUMA S. ANGELO LODIGLIANO '70**; **FUOCO E SCHIUMA** - Bad. Salzdetfurth '70 (Germania); **PIÙ TENDENZE** - Galleria CAROLINA '71; **MARIENFELDHOUSE "MOMENTO" SPAZIO-TEMPO** - Lido di Camaiore '71; **ZINGONHOUSE "MOVIMENTO" SPAZIO-TEMPO** - Bologna '71; **GRAFICA INTERNAZIONALE** - Galleria "Sincron" - Brescia; **INCONTRI SINCRON - Rimini '71**; **RICOGNIZIONE SULL'ARTE NAPOLI ETANA 1950/70** - Galleria "Schettini" - Napoli '72; **RASSEGNA DEL MEZZOGIORNO** - Villa Pignatelli - Napoli '72; **PERSONALE** "Galleria Modulo 4" - Pomigliano d'Arco '73; **PERSONALE "ISTITUTO LANDRIANI"** - Portici '74; **PERSONALE "CENTRO PELLEGRINO"** - Napoli '76; **PERSONALE "GALLERIA S. GIORGIO"** - S. Giorgio - Napoli '77; **MOSTRA NAZIONALE "LIONS CLUB"** - Milano '78; **LABORATORIO 16 "Ricognizione sul territorio"** - Portici; **ARTE E FERROVIA** - Stazione Termoli - Roma '82; **PREMIO LAMPEDUSA** - Comune di Lampedusa '83.

Di lui hanno scritto:

CARLO BARBIERI, ANTONIO COLASANTO, ACHILLE BONITO OLIVA, ANTONIO FOMEZ, GINO GRASSI, PIERO GIRACE, FILIBERTO MENNA, ROBERTO MASSIMO, FRANCOIS PERCHE, LORENZO PIRAS, PAOLO RICCI, CIRO RUJU, FRANCO TRACCI.

Il Matino, La Nazione, L'Unità, il Roma, il Comanducci Formaule, Dizionario Biografico dei Meridionali, l'Encyclopedia Seda, il Mercato Artistico Italiano, Napoli Notte, Flash Art, la Revue Moderne, I Quaderni della Projuventute, Mercato d'Art Contemporanea, Bolaffi '72, il Quadrato Pittori e Pittura contemporanea, Pittori scultori e critici contemporanei '71/72 Donadelli editore, Storia dell'Avanguardia artistica napoletana 1950/70 edizione E.D.A.R.T., Linea Figurativa 72/73 Buggatti editore, Arteguida 73 - Advertising Agency, Arte in Italia e il Fronte della Critica '82, Enciclopedia Mondiale Artisti Contemporanei '83, Portici - Storia, tradizioni e immagini '85. Sue opere si trovano in collezioni in Italia ed all'Estero.

Comitato promotore della "5 Passeggiata ecologica sul Vesuvio"

In continuità con le positive esperienze degli anni scorsi, abbiamo organizzando per i giorni 6-7 giugno 1987 la "5 Passeggiata ecologica sul Vesuvio".

Questa iniziativa è aperta alla partecipazione di tutti i cittadini e di istituzioni, enti, associazioni, gruppi operanti sul piano ecologico, sportivo, culturale e sociale.

Il Comitato Promotore

La S.S. Circumvesuvio

È imminente l'inizio dei lavori per la realizzazione della "variante S.S. 268 Vesuvio-est". Con un tracciato di 18 Km a quattro corsie la strada collegherà Pomigliano con Angri, e quindi con le autostrade di Napoli-Bari e Napoli-Pompei-Salerno, lambendo tutti i comuni ad est del Vesuvio. L'opera, che prevede un gran numero di colossali svincoli, sarà realizzata facendo ampio uso di viadotti, con la scusa peregrina di "stroncare così ogni rischio di incedimenti edilizi abusivi". La progettazione e la realizzazione, compresa l'idea dei viadotti, è affidata al "Consorzio Cooperative Costruzioni" di Bologna.

Costo dell'opera 175 miliardi già interamente erogati perché rientra tra i lavori avocati dal Commissario Straordinario di Governo della Regione istituito per il piano di edilizia residenziale della cosiddetta "ri-costruzione".

Ancora una volta con i poteri straordinari si opera violenza al territorio. Si eludono le leggi fondamentali in materia. Il progetto della S.S. Vesuvio, infatti, non tiene conto della valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge 349/86 istitutiva del Ministero dell'ambiente. Né considera che il tracciato insiste su aree vincolate dalla legge Galasso. Inoltre, la strada coprirebbe terreni tra i più fertili della regione. A Scafati è sorto un comitato di cittadini per opporsi a tale opera.

da "Campania Civica e Verde" 28/3/87

Scultori d'oggi dell'area vesuviana

di
Rita Felerico

3^a puntata

La prima intervista che pubblichiamo è con il prof. Giovanni De Vincenzo, uno tra i più significativi scultori operanti nell'area vesuviana.

Con questo colloquio, aperto, sincero, che ha visto una piena disponibilità dell'artista libero da remore e pregiudizi, si apre il momento della verifica, intesa non solo come tensione dimostrativa delle ipotesi fino ad ora esposte, ma come trama per un diverso approccio conoscitivo e di lettura.

Ho intitolato questa ricerca "Scultori contemporanei dell'area vesuviana". È esistita, esiste una scuola vesuviana?

Non esiste una scuola in senso tradizionale, cioè formata da un caposcuola e seguaci; è esistita ed esiste una scultura napoletana e quindi vesuviana, che si evolve nel tempo col popolo. Perchè qui, nel napoletano in genere e quindi nel vesuviano, ritengo che scultura-popolo sia un binomio inscindibile: la scultura è espressione propria di questo popolo che ha impattato dalla vita a scolpire, modellare tutto e soprattutto la propria esistenza.

Anche guardando agli artisti della pietra lavica, non si può parlare di una vera e propria scuola, ma di una tradizione di mestiere, che ha offerto prodotti che io ritengo siano di notevole pregio artistico: dai mascheroni alle fontane dai portali alle strade lasticate.

Quali momenti della sua formazione artistica sono particolarmente legati alla sua esperienza di vita su questo territorio, ai suoi simboli, alle sue immagini, alle sue credenze, al Vesuvio ...

Devo rifarmi al periodo bellico. Allora scoppiai tutto, il Vesuvio, le bombe, la mia passione per la scultura. Quando raccolglio le schegge per deporle sul camio che passava a prelevarle (ecco in alcune sculture è venuto fuori il tema del recupero) mi trovavo tra le mani anche le pietre del Vesuvio e la forma delle une e delle altre stimolava la mia fantasia. Dall'unione

di questi due materiali sono nati i miei primi lavori. Non solo, ma tutto questo materiale che appariva come lava, era bello da un lato e frantumato dall'altro: le due componenti che hanno accompagnato sempre la mia scultura fino ad oggi: il rovescio della medaglia. Allora dentro di me c'è questa 'paura', paura della guerra, della fame, paura di tutto ed è incominciata in quegli anni.

E credo che il rapporto con il lavoro, la fatica, il sudore che traspare dalle sue sculture possa essere considerato come 'chiave' per superare la paura.

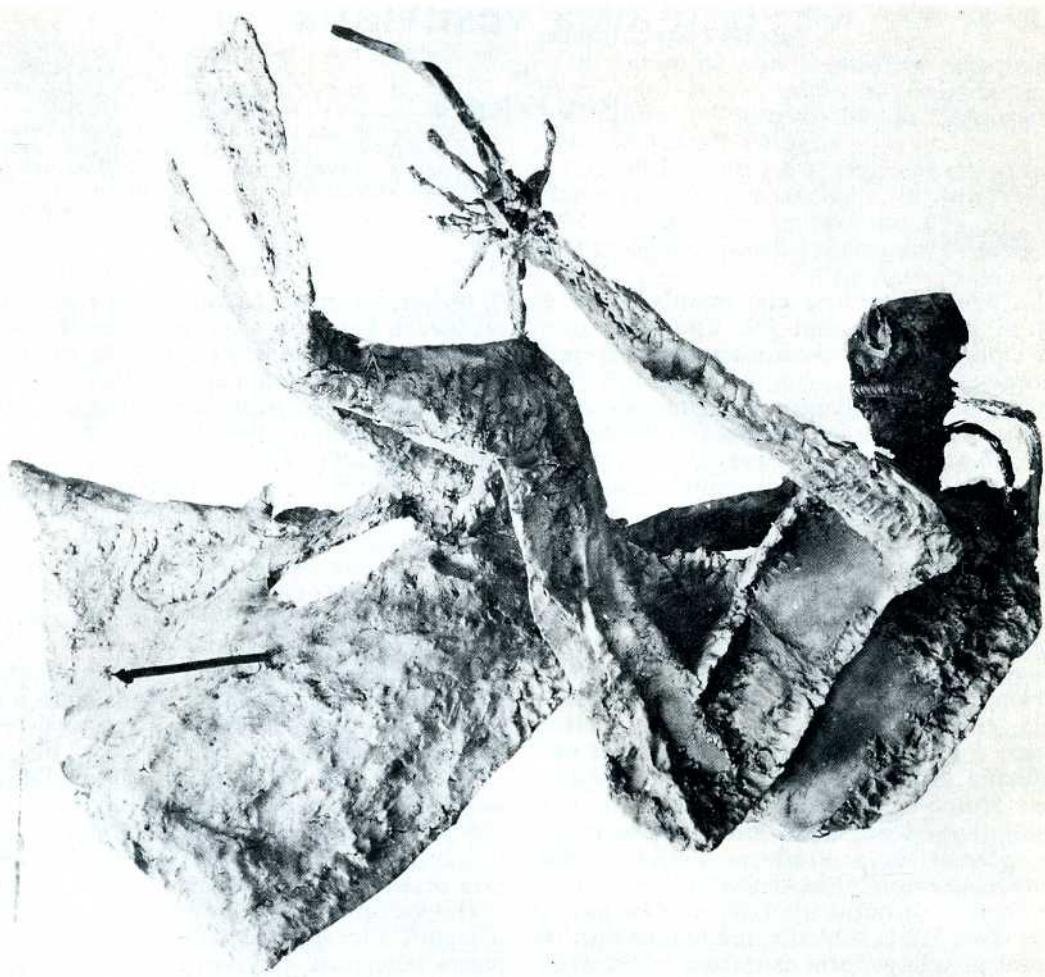
Si, io credo nel lavoro come unico mezzo attraverso cui l'uomo possa trovare o ritrovare se stesso e risolvere i propri problemi esistenziali.

Cosa mi può dire rispetto ai materiali da lei usati? Pensa inoltre che il tufo, la lava, che si ritrovano più vicini, abbiano inciso in qualche modo nel suo pensare alla scultura in una certa maniera?

Ho sperimentato vari materiali, il ferro, il legno, anche la plastica e poi il tufo, la pietra vulcanica, la lava, certo. In particolare, quando lavoravo utilizzando le scorie ferrose, mi riportavo, come struttura, alla lava del Vesuvio, ed ancora oggi lavorando il legno, toccando il ruvido del materiale è come sentissi la lava. Ma più che il materiale, è la sua struttura formale che mi influenza e mi affascina.

Il tema della dimensione nelle sue opere è abbastanza interessante: la plasticità che si esprime con le grandi dimensioni. È senza dubbio parte del suo modo di sentire l'arte, la scultura, lo spazio. Ma, e non vorrei forzare, probabilmente la plasticità del Vesuvio, che abbiamo qui sotto gli occhi, inconsciamente si può baciare con questo sentire.

Certo; è il rapporto con il Vesuvio e con il mare. Il contatto con questi due elementi fuoco ed acqua, qui su questo territorio, legati indissolubilmente, esprimono per me la forza della Natura e la possibilità di immaginare le cose, le sculture grandi per-



chè, forse, mi sento troppo piccolo. Sarebbe lo stesso se avessi a disposizione decine di metri di altezza; lo spazio a mia disposizione lo troverei comunque limitato.

La sua ricerca si è soprattutto incentrata sulla lotta e sulla paura dello scontro fra l'uomo e la natura. Nei suoi programmi futuri c'è una tematica particolare che intende affrontare?

Oggi il mio problema è incentrato sul rapporto UOMO-DONNA-DONNO che è in parallelo ricercare una verità perduta. Avevo cioè l'illusione di una verità, ma ho imparato che conoscerla è impossibile anche quando ci si richiama alla ragione. Voglio allora provare a cercarla nelle sue con-

traddizioni, attraverso quelle che fino ad oggi ho considerato certezze fondamentali. E mettermi in discussione, sempre, è il mio modo di ricercare la verità per conquistare, da uomo, da artista la 'parola'; senza la parola tutto è assurdo e la parola è la paura di oggi. Se le mie parole sono le opere il resto non ha importanza, come non ha importanza l'affermazione, convalidata dai critici, di essere o non essere artisti. Le mie "parole" vogliono colloquiare anche con un piccolo pezzo di artigianato del periodo nuragico, fatto con evidenti scopi emotivi, ma in tutte le opere c'è un 'continuo', un filo conduttore che porta fino a noi, e questo filo bisogna ricercare. Sempre.

De Vincenzo: Il giocoliere



De Vincenzo: Apocalisse



Scheda di lettura L'Artista e il senso della "tragedia".

In un personaggio così umano, così vivo e passionale nel suo dolore e nel suo sgomento a vivere, ritroviamo forte e grande, quasi greco, questo senso tragico, profondamente radicato, originato dalle visioni tormentose di Ercolano, di Pompei, dai ricordi di guerra, dalla storia contemporanea dei propri lughi devastati dalla irrazionalità.

Nascono così sculture dove la traccia della storia del territorio si fonde con l'intento di creare, attraverso le antiche figure mitologiche, le nuove-vecchie figure (il Giocoliere, il Guerriero) capaci di lottare, ancora oggi, contro ciò che vuole soffocare la libertà e l'azione umana.

La lezione di vita offertaci dalla storia,

dalla guerra, condiziona l'uomo ad un recupero, recupero di tutto ciò che si può (materiali, forza, volontà) per sopravvivere, (FOTOSINTESI), lottare per far sì che il disegno dell'eproprie cose, dell'habitat stesso che ci circonda, non venga sconvolto e per sempre perduto, far sì che l'uomo si riapproprii della realtà anche a costo di grandi sacrifici (SUB, L'ALIBI).

Il tempo d'azione, così, si dilata: vecchio - nuovo, prima - poi, passato - presente. E se del presente rimangono nella coscienza le grosse malvagità, (Auschwitz, Hiroshima) la speranza e la fiducia non devono morire.

"Apocalisse", non è solo l'opera che manifesta la capacità operativa di inserire tutti i principali temi ispiratori personali, ma il tentativo di portarci verso uno spiraglio di luce attraverso le cose che potrebbero essere senza la speranza.



sezione didattica del laboratorio di ricerche e studi vesuviani
gruppo MCE (movimento di cooperazione educativa) vesuviano
VILLA MAIURI ERCOLANO, VIA 4 OROLOGI

PROGRAMMA 1987/1988

Settembre-ottobre (venerdì)

INCONTRI SULLE TEMATICHE DELLA PROGRAMMAZIONE.

11-12 ottobre

INTORNO A NOI IL CIELO: 2° incontro sul tema "Astronomia a cielo aperto"
a cura di N. Lanciano dell'Università di Roma.

31 ottobre

1° incontro del Gruppo di Astronomia:
definizione del piano di lavoro per l'anno in corso.

7-12 novembre

IMMAGINE ED IMMAGINARIO: Mostra, relazione ed animazione.
Presentazione di un'esperienza didattica a cura del Gruppo Tempo Pieno
del 3° Circolo di S. Giorgio a Cremano.

14-21-28 novembre

IL RACCONTO E LE SUE POSSIBILI LETTURE:
un'esperienza di analisi del testo scritto condotta da A. Politi
del Gruppo Nazionale Antropologia del MCE nazionale.

5-12 dicembre

UN DOCUMENTO STORICO: i registri scolastici del 1942-43,
incontro con un particolare documento storico.

gennaio-febbraio-marzo

INCONTRO CON UNA CULTURA DIVERSA: Gli indiani d'America,
a cura di N. Giacobini del MCE nazionale, gruppo di Antropologia.

aprile-maggio

L'IO NEL CORPO E NELLO SPAZIO

SEMINARIO teorico-pratico di tecniche di educazione corporea e movimento.

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:

Lucia tel. 473327 Portici

Arturo tel. 7397368 Ercolano

Leopardi, Napoli e il Vesuvio

di
Margherita Lancia

“Il giovamento che mi ha prodotto questo clima è appena sensibile, anche ora che sono venuto a godere la migliore aria di Napoli abitando in un’altura a vista di tutto il golfo di Portici e del Vesuvio dalla quale contempro ogni giorno la furia e la lava ardente. I miei occhi sono sotto una cura di sublimato corrosivo”. Con queste parole, in una lettera al padre del 1834, quando era già a Napoli da circa un anno, il Leopardi commentava l’ennesimo cambiamento di abitazione fatto nella speranza di trovare, lontano dalla confusione della città, un’aria più salubre, una maggiore tranquillità e di conseguenza un miglioramento per la sua salute⁽¹⁾. Tali motivi, uniti alla terribile minaccia del colera, indussero il Leopardi due anni dopo ad abbandonare definitivamente Napoli, per trasferirsi nella villa dell’avvocato Giuseppe Ferrigni, cognato del Ranieri, situata alle pendici del Vesuvio fra Torre del Greco e Torre Annunziata, dove il poeta era stato del resto spesso invitato negli anni precedenti, riuscendo anche a trascorrere qualche ora serena⁽²⁾. La posizione isolata del nuovo domicilio, che rendeva estremamente problematiche le comunicazioni col mondo esterno⁽³⁾, non costituiva certo un ostacolo per il Leopardi il quale, già da un anno, aveva rinunciato a qualsiasi dialogo con gli esponenti della “cultura ufficiale” dell’epoca. La loro predilezione per l’idealismo e le dottrine spiritualistiche, l’assoluta fiducia nella forza rinnovatrice del liberalismo erano infatti sembrati al poeta una negazione dei principi filosofici illuministici su cui si era formato, oltreché una credenza frivola e ciarlatanesca. La *Batrachomachia* e soprattutto i *Nuovi Credenti* costituiscono appunto la risentita e sferzante risposta del Leopardi a questi intellettuali napoletani, sostenitori ad ogni costo di un’irrazionale fiducia in un certo progresso umano, illuminata dalle prospet-

tive ottimistiche, spiritualistiche, neo-cattoliche che essi, secondo il poeta, avevano fatto proprie con estrema leggerezza e disinvoltura⁽⁴⁾. La polemica del Leopardi assume un significato ancora maggiore se si pensa che egli, almeno nel primo periodo del suo soggiorno a Napoli, aveva cercato di non rimanere estraneo al dibattito culturale intorno a lui, riuscendo ad intrecciare anche amicizie profonde: si pensi, ad esempio, anche a non voler considerare il Ranieri, al Troya e ad Colletti.

Tuttavia il Leopardi ricevette riconoscimenti ufficiali soltanto per la sua abilità di filologo e di linguista. Proprio in virtù di queste doti, il purista Puoti lo invitò a visitare la sua scuola e l’abate Francesco Cuoco gli dedicò il *Nuovo Corso di Filologia italiana* cui il Leopardi rispose con un’epistola, riportata in quel libro⁽⁵⁾. Rimane però il fatto che negli “organi ufficiali” della cultura napoletana il poeta è solo raramente citato. Nel “Progresso” infatti, una rivista che aveva allora rilevanza nazionale, in quanto si proponeva di accogliere le voci di tutti gli intellettuali dell’epoca, un po’ come l’Antologia del Viesseux, se si eccettua un cenno necrologico del Ranieri soltanto Francesco Baldacchini fa menzione, e non certo in senso elogiativo, del Leopardi. Il “Topo Letterario” e il “Nuovo Diogene”, anch’esse due riviste allora molto influenti, non prendono neppure in considerazione l’opera del poeta⁽⁶⁾. L’isolamento letterario e filosofico del Leopardi ricevette un’ancora più eloquente conferma quando sopraggiunse il divieto della censura allo Starita di continuare l’edizione delle opere del poeta dopo il secondo volume⁽⁷⁾.

Il trasferimento a Villa Ferrigni segna dunque una nuova fase nel pensiero o nella vita del Leopardi. Se si eccettua infatti il rapporto con Ranieri, con cui visse in stretto sodalizio sino alla morte, il poeta

aveva ormai pressochè rinunciato a qualsiasi rapporto col mondo esterno⁽⁸⁾. Ma proprio in quest'ultima fase della sua vita, in una situazione di quasi totale isolamento, il Leopardi seppe superare il piano della mera polemica personale per cercare al di là degli uomini, nella natura, nel paesaggio intorno a lui il solo punto di riferimento per le sue meditazioni sul dolore universale. E certo non poco influenza dovette avere nell'acquisizione di questo stato d'animo la sublimità dello spettacolo che presentava ai suoi occhi la Villa Ferrigni, da dove è possibile vedere a destra la catena dei monti che, fra S. Angelo a tre pizzi e la Punta della Campanella, chiude il Golfo dall'Oriente a Mezzogiorno. Il Vesuvio poi, con quei suoi enormi fianchi brulli, arsi e sporgenti par che vi penda minaccioso sul capo, e le pendici prive di quei seni e di quel rigoglio di vegetazione di cui son così ricche invece lungo il lato occidentale del monte e che scendono al mare eguali, monotone, sconsolate. Già in questa parte del Golfo c'è qualcosa di silenzioso, di raccolto, di malinconico, mentre un diverso spettacolo si ha a destra dove, dalla sottostante Torre del Greco, a Portici, a Napoli, a Posillipo, apresi una scena circolare immensa sempre più varia, più lieta, più lucente⁽⁹⁾.

E appunto a Torre del Greco, nella villetta del Ferrigni "sulle falde proprio del Vesuvio, non lungi da quel delizioso colle che insino, a Napoli si vede, quasi un bernoccolo sull'estrema coda meridionale del monte"⁽¹⁰⁾, il poeta, attraverso la *Ginestra* e il *Tramonto della Luna* tornò a parlare all'umanità, rivolgendole un ultimo, altissimo, messaggio. I due Canti si implicano fra loro e sono entrambi importantissimi per comprendere la coerenza dell'iter poetico leopardiano anche se, a mio avviso, il supremo testamento spirituale resta la *Ginestra*, malgrado le discussioni che sono state fatte circa la priorità cronologica e soprattutto circa il diverso carattere dei due Canti⁽¹¹⁾. Nel *Tramonto alla luna* infatti il Leopardi pur "servendosi di forme stilistiche lucide, di colori metallici crepuscolari", conclude in perfetta coerenza con la sua concezione materialistica e antiprovidenzialistica, affermando la totale negatività dell'esistenza che distrugge inevitabilmente tutte le illusioni che avevano reso cara la vita⁽¹²⁾. Ma tale radicale nichilismo, se da un lato è la logica conseguenza dell'impostazione filosofica del poeta, dall'altro non esaurisce tutte le implicazioni che scaturiscono dal suo sistema. Da tem-

po infatti il Leopardi stava cercando di mostrare come, anche partendo dalle premesse da lui poste, si potesse giungere ad una filosofia positiva. Scriveva a questo proposito già dal 1829: "La mia filosofia non conduce alla misantropia, come può apparire a chi la giudica superficialmente e come altri l'accusano, ma di sua natura esclude la misantropia. La mia filosofia fa rea di ogni cosa la natura e, discolpando gli uomini totalmente, rivolge l'odio, o se non altro il lamento al principio più alto, all'origine vera dei mali dei vivi⁽¹³⁾.

E appunto nella *Ginestra*, pur con i forti accenti polemici che fanno pensare ai *Nuovi Credenti* e alla *Palinodia*, il poeta si propone di mostrare la "filosofia positiva" che può scaturire anche da un'analisi lucida e razionale del mondo. Le premesse teoriche rimangono quelle del *Tramonto della Luna* e forse, dato che scompare qualsiasi riferimento alle vicende biologiche dell'uomo e soprattutto qualsiasi tono "idilliaco", quelle del "Dialogo della natura e di un Islandese". La natura è infatti ancora rappresentata come cinicamente indifferente e, in ultima analisi, causa prima dei mali dell'uomo che occupa, per la sua estrema fragilità, un posto di infimo ordine nella totalità del cosmo. E il più efficace simbolo di questa potenza della natura appare al poeta "l'arida schiena, del formidabil monte, sterminator Vesovo" e i suoi campi "cosparsi di ceneri infeconde e ricoperte dell'impetrata lava". E il suono cupo dei passi dei viandanti, i segni di vita dei rari animali, la serpe e il coniglio selvatico, contribuiscono ad un tempo a descrivere efficacemente il paesaggio e dall'altro a rendere pregnante questa metafora del paesaggio con la vita umana, eloquente ammonimento alla follia di chi continua a cantare le "magnifiche sorti e progressive" a cui tutti saremo destinati. E più che mai potente è la visione del terremoto, rievocato nel suo attuarsi, nella tremenda violenza delle forze telluriche scatenate che hanno in poco tempo travolto tante infelici città e che, malgrado i secoli intercorsi, inducono il villanello a levare ancora lo "sguardo sospettoso alla vetta fatal". E attraverso questo sguardo impaurito, c'è appena il tempo di notare lo splendore della marina di Capri, del porto di Napoli e di Mergellina. È dunque tale forza cieca e distruttrice della natura che l'uomo deve temere, non rifugiandosi in un'auto-esaltazione senza fondamento, o in un vagheggiamento di un fantastico mondo provvidenziale, ma prendendo coraggiosamente atto della propria



Giacomo Leopardi negli ultimi anni (dipinto di Domenico Morelli).



Antonio Ranieri.

condizione e cercando l'appoggio e appoggiando i propri simili nella lotta difficile e drammatica dell'esistenza. Insieme alla descrizione della natura in toni apocalittici, insieme alla rinuncia alla felicità e alla speranza, ed anche alla polemica contro i poteri celesti superiori che appare ancora nel *Tramonto alla Luna*, vi è dunque, e finisce per prevalere, l'invito rivolto a tutti gli uomini, a prendere lucidamente coscienza della propria condizione e a diventare compagni di dolore e di lotta. Dalla villa del Ferrigni, ormai diventata per tutti la Villa delle Ginestre, Leopardi ha lanciato dunque il suo estremo testamento spirituale, ha gridato il suo personalissimo "Saper e aude", ha concluso con l'esortazione ad una fraternità virile, laica, senza illusioni, facendo parlare con un'armonia che ha ben pochi precedenti, l'uomo, il poeta, il filosofo.

È dunque motivo di profondo rincrescimento che la Villa delle Ginestre, patrimonio ideale non di un solo Comune ma di tutti quanti abbiano letto, amato, studiato

e poi ancora più fervidamente amato il Leopardi, versi ancora in uno stato di quasi totale abbandono. Rimangono purtroppo valide le parole che l'editore nel dare alle stampe il saggio di P. Marletta, *Leopardi a Napoli e a Firenze*, Bari 1964, dice a proposito, della Villa: "Ci è venuto spontaneamente il desiderio di conoscere l'attuale stato di conservazione di quella Villa delle Ginestre di Torre del Greco in cui il poeta, per la generosa ospitalità del cognato di A. Ranieri, avvocato Ferrigni, visse dalla primavera del 1836 al febbraio dell'anno successivo, e alla quale sono legate le sue estreme meditazioni sul destino dell'uomo e soprattutto la notissima poesia "La ginestra e il fiore del deserto" da cui la villa stessa ha preso il nome. Desiderio il nostro reso più acuto dalle notizie dateci al riguardo dallo stesso Marletta che, scrivendoci all'indomani della visita in quel luogo, ci parlava dello stato pietoso in cui si trova la Villa". E certo dispiace dover esprimere, dopo 20 anni, il medesimo desiderio dell'editore del Marletta.

(1) Cfr. G. Leopardi, 'Tutte le opere', a cura di F. Flora, 1968: 'Le lettere' p.1091 n.899. In quel periodo il poeta abitava a Napoli, sotto il colle di S. Elmo. Per quanto concerne i continui cambiamenti di abitazione fatti dal Leopardi nel periodo napoletano cfr. A. Ranieri, 'Sette anni di sodalizio con Leopardi', Napoli 1920 (ristampa dell'edizione del 1880), XX.

(2) Cfr. L.A. Villari, 'Cenni e ricordi di G. Ferrigni', Napoli 1895, pp.35-37. Il Leopardi dimostrò la propria gratitudine per l'ospitalità e la sollecitudine del Ferrigni dedicandogli una copia dell'edizione fiorentina delle 'Operette morali' con queste parole "All'egregio e chiarissimo Cavaliere Giuseppe Ferrigni, ricordo dell'amico Leopardi".

(3) Cfr. A. Ranieri, 'Sette anni di sodalizio con leopardi', cit., XXXI.

(4) A questo proposito cfr. W. Binni, 'La nuova poetica leopardiana', Firenze 1971 (3) e soprattutto 'La protesta di Leopardi', Firenze 1982 (3). A questa terza edizione è stato aggiunto un saggio dell'80 sugli anni napoletani del poeta, testo riveduto di un discorso tenuto il 23 aprile 1980, a Napoli, a Castel dell'Ovo. Il Binni rimane infatti la voce più autorevole della nuova critica leopardiana, tesa ad affermare il carattere eroico e polemico della produzione successiva ai Grandi Idilli, fino a vederne il momento conclusivo dell'itinerario etico e poetico del Leopardi. Sulla stessa linea, malgrado le differenti posizioni ideologiche e metodologiche, si pone C. Luporini, 'Leopardi progressivo' in "Filosofi vecchi e nuovi", Firenze 1984.

(5) Cfr. 'Lettere', ed. cit., p.118 n.20 e F. De Sanctis, 'La giovinezza: Memorie postume e testimonianze bibliografiche di amici e discepoli', a cura di G. Savarese, Torino 1961, pp.74-75. Già in altre occasioni, e non certo con piacere, il Leopardi si era visto prendere in considerazione più per le sue qualità di filologo che per quelle di poeta e di filosofo (cfr. la lettera al padre del 9 dicembre 1822 in 'Lettere', ed. at. n°223, p.352 e sgg).

(6) Cfr. B. Zumbini, 'Leopardi a Napoli' (Discorso Commemorativo letto il 27 giugno 1898 nella Società Reale di Napoli), Napoli 1898, pp.12-13 e, per quanto riguarda il giudizio di F. Baldacchini nei confronti del Leopardi messo addirittura al di sotto del cugino T. Mamiani cfr. G. Mestica, 'Il Leopardi di fronte alla critica' in 'Studi leopardiani', Firenze 1901, p.436 ed inoltre W. Binni, 'La protesta di Leopardi', cit., pp.296-297.

(7) Cfr. G. Mestica, 'Leopardi di fronte alla critica', cit., p.427.

(8) Giustamente W. Binni, op. cit., p.284, considera futili e gratuite le discussioni che sono state fatte circa il carattere, l'intensità e la sincerità di questo rapporto (a questo proposito si cfr. anche A. Consiglio, 'Umanità del Leopardi, Vera istoria del sodalizio...', Napoli 1934).

(9) Cfr. B. Zumbini, art. cit., pp.23-24 che, con affascinante semplicità, confessa di aver provato a rievocare le impressioni del Leopardi.

(10) Cfr. A. Ranieri, 'Sette anni di sodalizio', cit., XXXI.

(11) E. Schulz, infatti, coetaneo del Leopardi e suo ammiratore, poeta anch'esso, patriota, esule dalla Germania, in uno scritto sulla vita e le opere del Leopardi, narra che il poeta aveva dettato al Ranieri gli ultimi versi del 'Tramonto della luna'. Ciò potrebbe essere confermato dal fatto che il manoscritto di questo canto si conserva autografo nelle carte napoletane, tranne gli ultimi versi i quali appunto sono in un altro foglio scritti per mano del Ranieri (cfr., anche per ciò che riguarda le notizie circa lo scritto dello Schulz sul Leo-



La villa delle Ginestre a Torre del Greco.

pari G. Mestica, 'Leopardi di fronte alla critica', cit., pp.407-408 e relative note a pp.468-469 ed anche G. Leopardi, 'I Canti', a cura di A. Straccali, Firenze 1957 (3) (edizione riveduta e corretta da Bigi).

(12) Cfr. W. Binni, op. cit., pp.159-160.

(13) Cfr. G. Leopardi, 'Zibaldone', ed. cit., II, 1839. L'aspetto, per così dire, positivo della filosofia leopardiana, malgrado il suo fermo rifiuto di ogni concezione spiritualistica e providenzialistica non è forse stato sufficientemente considerato da W. Moretti, 'Il tramonto della luna e l'ultimo Leopardi' in 'Della negazione all'attesa. Dal Leopardi agli anni 40', Bologna 1974 che considera il 'Tramonto alla luna' e non la 'Ginestra', l'estremo testamento spirituale del poeta.

Bibliografia

Fonti

Tutte le opere di G. Leopardi, a cura di F. Flora, 1968(9).

Testi

- W. Binni, La nuova poetica leopardiana, Firenze, 1971(3),
- La protesta di Leopardi, Firenze 1982(3).
- A. Consiglio, Umanità del Leopardi, Vera istoria del sodalizio..., Napoli 1934.
- F. De Sanctis, La giovinezza: Memorie postume seguite da testimonianze bibliografiche di amici e discepoli, a cura di G. Savarese, Torino 1961.
- P. Marletta, Leopardi a Napoli e a Firenze, Bari 1964.
- G. Mastica, Studi Leopardiani, Napoli 1901.
- W. Moretti, Dalla negazione all'attesa. Dal Leopardi agli anni 40, Bologna 1974.
- A. Ranieri, Sette anni di sodalizio con Leopardi, Napoli 1920.
- A. Straccali, Leopardi. I Canti, Firenze, 1957(3).
- L.A. Villari, Cenni e ricordi di G. Ferrigni, Napoli 1895.
- B. Zumbini, Leopardi a Napoli, (Napoli 1898).

coop

NAPOLI

SOC. COOP. a.r.l.

Sede sociale: via G. Iosepoli, 13 - Pomigliano d'Arco (NA)
Presidenza e uffici: c.so Umberto I, 365 - Napoli

È PRESENTE IN CAMPANIA CON I SEGUENTI PUNTI DI VENDITA:

* POMIGLIANO D'ARCO: via Fratelli Bandiera, 8
CASTELLAMMARE DI STABIA: via del Pescatore, angolo c.so Garibaldi
SCAFATI: via Martiri d'Ungheria

~
TORRE DEL GRECO: via Mons. Francesco Romano, 34

~
SOOCAVO: viale Adriano, angolo viale Trafano

ADERENTE ALLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE
AGISCE A DIFESA DEI CONSUMATORI



LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'!

C
E
P
R
A
E
L
D
A

i
n
a
f
f
o
r
i
m
d
a
a
t
b
i
i
c
l
a
e

Via S.M. Costantinopoli alle Mosche, 24
Telefono 081 / 265379
Napoli

C
O
N
S
O
R
Z
I
O
N
A
G
R
A
R
I
O
I
N
T
E
R
P
R
O
V
I
N
C
I
A
L
E

09
estate
 1987

Quel <u>topos</u> vestito di nuovo	1	
<u>lettere</u>	2	
<u>dall'osservatorio ecologico</u>	2	
<u>cucina</u> - Come gustare due ortaggi di stagione	3	
<u>vitigni vesuviani</u> - Augliesella	3	
Mozione presentata al Convegno Rischio Vulcanico	4	
Un Convegno sul rischio vulcanico	L. Lirer	5
<u>interviste</u> - Luongo sul Vesuvio con il TG 1	7	
<u>città</u> - Torre del Greco	E. Torrese	9
<u>ente per ente</u> - Coordinamento per la denuclearizzazione del Golfo di Napoli	16	
Il Museo ferroviario	A. Sarto	17
Il Re e la locomotiva	F. Trara Genoino	19
<u>scuola e territorio</u> - Lingua e dialetto	C. Barbieri - R. Imbriaco	21
<u>le feste</u> - Folclore di Somma	R. D'Avino	27
<u>fotografia</u> - GIGLI	N. Micillo	31
<u>i progetti nel cassetto</u> - Pugliano vestita di nuovo	F. Bocchino	35
L'incunambolo e le cinquecentine di S. Maria del Pozzo	G. Mancini	38
<u>lettere</u>	43	
Organi antichi a Pollena Trocchia	F. Nocerino	44
<u>fumetti</u>	R. Bada // A. Di Virgilio - R. Spanò	48
<u>Io e il Vesuvio</u>	Eciancia	55
<u>brevi</u>		56
Scultori d'oggi dell'area vesuviana	R. Felerico	57
<u>antologia</u> - Leopardi e il Vesuvio	M. Lancia	61